

PROGRAMMA DELLA COALIZIONE DI CENTROSINISTRA

ELEZIONI REGIONALI PIEMONTE 2024

INDICE

1. LA VISIONE GENERALE: SVILUPPO, SOSTENIBILITA', INCLUSIONE SOCIALE	4
2. IL QUADRO ECONOMICO	5
3. EMERGENZE, PROSPETTIVE E PROPOSTE PER L'ECONOMIA	15
4. AMBIENTE NATURALE: BENE COMUNE E SVILUPPO	32
5. LA CULTURA PER UNA SOCIETA' COESA E INCLUSIVA	42
6. TEMI TRASVERSALI: EUROPA E POLITICHE DI GENERE	45
7. LA REGIONE E GLI ENTI LOCALI	49
8. IL DIRITTO ALLA SALUTE	55
9. SCUOLA E DIRITTO ALLO STUDIO	62
10. SICUREZZA	66
11. SPORT	68
12. UN PIEMONTE CONNESSO: LE INFRASTRUTTURE	72
13. UNIVERSITÀ E CENTRI DI RICERCA	75
14. POLITICHE SOCIALI PER UNA COMUNITA' PIU' FORTE	80
15. GOVERNO E PARTECIPAZIONE	92
16. I VINCOLI DI BILANCIO	95

1. LA VISIONE GENERALE: SVILUPPO, SOSTENIBILITA', INCLUSIONE SOCIALE

Questo programma della coalizione di centro sinistra definisce e dettaglia il contributo che la Regione Piemonte può dare a uno sviluppo forte sostenibile e inclusivo.

Il nostro compito è ridare ai cittadini speranze e idee chiare per il futuro, definendo e dettagliando i principi e le politiche concrete, mettendo al primo posto il benessere e la salute della popolazione, in particolare dei settori più fragili a rischio. Uno sviluppo che ha come risultato l'arricchimento di pochi non è moralmente giusto né utile, in particolare in una fase storica caratterizzata da elevate e accresciute disuguaglianze sociali, dall'emergenza ambientale e climatica e dalle difficoltà dell'economia regionale.

Dobbiamo ripensare allo sviluppo della nostra Regione secondo un nuovo paradigma, inclusivo e sostenibile, per far sì che il Piemonte torni ad occupare il ruolo che merita. Se vogliamo che questo succeda, è fondamentale affidare l'amministrazione pubblica a persone capaci e competenti.

Chi ha amministrato la Regione in questi cinque anni purtroppo non è stato all'altezza delle sfide che gli si sono presentate, proponendo soluzioni a volte sbagliate, che in alcuni casi non hanno risolto nulla e in altri hanno persino aggravato i problemi dei cittadini, negando loro diritti fondamentali, primo tra tutti quello alla salute.

La nostra Candidata alla Presidenza della Regione ha dimostrato in questi anni di impegno politico, prima come Sindaca e poi come Assessora Regionale e Comunale, di essere una persona seria, capace e attenta alle necessità, alle segnalazioni e ai problemi dei cittadini.

Per questo **Gianna Pentenero è la persona giusta per guidare il Piemonte in questa nuova fase della sua storia.**

IL QUADRO ECONOMICO

Il Piemonte è una delle regioni più importanti del nostro Paese e nel corso del tempo ha avuto momenti di grande rilevanza storica, culturale, economica. Spesso si pensa al Piemonte come alla terra dei grandi vini, delle coltivazioni di pregio; oppure alla terra in cui vissero imprenditori particolarmente capaci, da Agnelli a Olivetti.

A Torino nascono il cinema, la Televisione e la fabbrica di automobili più importante del nostro Paese. Il Piemonte è stata la patria di grandi uomini e donne della storia, da quella più antica a quella più recente. Il Piemonte, più di altre, è stata la regione che ha avuto momenti di grande sviluppo ma anche di gravi crisi economico e sociali che hanno condizionato la storia del Paese.

È difficile definire il momento storico che stiamo vivendo: non è certamente un momento di sviluppo, anche se proprio non possiamo definirlo un momento di crisi. Possiamo tuttavia osservare una decadenza lenta ma purtroppo costante, che tuttavia può e deve essere evitata, a patto che l'amministrazione pubblica sia affidata a persone veramente capaci e competenti.

Quando si parla di crisi per una regione come il Piemonte il primo dato su cui dobbiamo riflettere riguarda la questione demografica, una crisi ancor più grave se pensiamo che eventuali correttivi richiederebbero anni, se non decenni per porvi rimedio. Banalmente non è possibile pensare di considerare la popolazione di riferimento piemontese cui offrire soluzioni o miglioramenti alle questioni sociali, economiche, sanitarie, ambientali e ogni altro tipo di gratificazione si pensi sia necessario, sapendo che la numerosità dei cittadini e delle cittadine è in costante diminuzione (nell'arco di 40 anni il Piemonte ha perso 230mila residenti) e che il rapporto tra nascite e decessi verificatosi nel 2022 non ha mai raggiunto i livelli attuali da oltre 70 anni (nei primi 10 mesi del 2023, 43.220 decessi contro 20.579 nascite, mentre nel 2022 58.915 decessi contro 25.915 nascite).

Il nostro Piemonte è una regione che sta invecchiando persino più rapidamente di altre: vi sono più di DUE anziani per OGNI giovane residente nei confini regionali. La popolazione femminile fertile è passata da poco meno di un milione di unità nel 2002 a 792mila di oggi, mentre il tasso di fecondità è scesa a 1,2 figli quando solo all'inizio degli anni '70 era ancora a 2,2.

Le cause della situazione attuale sono molte, tra cui il ritardo nella transizione allo stato adulto, i freni persistenti nel mondo del lavoro verso le donne che potenzialmente potrebbero diventare madri, condizioni economiche più precarie, difficoltà all'accesso alla casa e ad altre situazioni che esamineremo nel seguito del documento. Quanti di questi "freni" sono anche causati da politiche miopi messe in campo negli ultimi anni dalla Regione che non ha saputo interpretare questi segnali o, perlomeno, non ha colto la gravità della situazione?

Mentre risulta positivo il contributo del saldo migratorio, occorre sottolineare come il 9,9% dei residenti è cittadino straniero; a loro si deve in gran parte la tenuta del sistema socioeconomico della nostra Regione e pertanto le politiche da introdurre devono guardare anche a questa platea di fruitori.

Se guardiamo ad altri indicatori del benessere e della qualità della vita e non solo al PIL, il declino piemontese è purtroppo evidente, con la crescita delle disuguaglianze e una distanza crescente con le altre regioni d'Italia e d'Europa. È sufficiente osservare gli indicatori relativi alle aspettative, alla distribuzione dello stato di salute, dell'accesso a stili di vita e consumi sani e arricchenti, e a un lavoro "dignitoso" per reddito e qualità.

COME È CAMBIATA LA STRUTTURA PRODUTTIVA DEL PIEMONTE

Negli ultimi decenni la struttura dell'economia piemontese è profondamente cambiata. Il contributo dell'industria manifatturiera alla produzione del Valore Aggiunto si è ridotto in misura consistente. È cresciuto a ritmi intensi e rapidi il contributo del terziario, un settore eterogeneo che comprende comparti che non producono beni ma forniscono servizi complementari, in ausilio alle attività del settore "primario" (agricoltura, zootecnia... ecc.) e "secondario" (industria manifatturiera, costruzioni, fornitura di gas e acqua).

La profonda trasformazione della struttura produttiva piemontese emerge dall'elaborazione dei dati forniti dall'ISTAT sul contributo dei comparti alla produzione del Valore Aggiunto.

Il terziario fornisce il 68% del Valore Aggiunto piemontese

Nel 2022 il terziario forniva il 68,0% del Valore Aggiunto piemontese; l'industria in senso stretto fornisce il 24,9%; le costruzioni il 5,7% e l'agricoltura l'1,4%.

Nell'arco di trent'anni la quota di occupati nel terziario è raddoppiata

La dimensione del cambiamento intervenuto nella struttura produttiva piemontese è fornita dai dati dell'indagine continua sulle Forze di Lavoro dell'ISTAT e, in particolare, dalle serie storiche ricostruite dall'Osservatorio **del mercato del lavoro della regione Piemonte**.

Se nel 1993 l'industria occupava 336mila addetti, il 33,6% del totale, il settore delle costruzioni 46mila (il 5,2% del totale), l'agricoltura 22mila (2,5%), il settore terziario 479mila, il 54,3% del totale. Nell'arco di un trentennio il peso degli occupati dell'industria è sceso al 24,2%, mentre quello del terziario è salito al 65,6%. Sono saliti anche il peso degli occupati nelle costruzioni (6,7%) e in agricoltura (3,5%). All'interno del settore terziario il 27,5% degli addetti lavora nel comparto "commercio e pubblici esercizi". Il settore Non profit conta 30mila imprese e 73mila addetti

AGRICOLTURA E SISTEMA AGROALIMENTARE

Le oltre 50mila aziende agricole del Piemonte, con oltre 65mila addetti, oltre a contribuire in modo importante al PIL, mantengono in uso il territorio, garantiscono ove possibile alla manutenzione degli argini, curano il bosco e si prendono cura dell'ambiente. Il Piemonte è regione di coltivazioni intensive, di pregio, le cui qualità sono conosciute in tutto il mondo.

Il “sistema agroalimentare” piemontese sta affrontando un profondo percorso di rinnovamento. Gli effetti del riscaldamento globale, la crisi economica e l’evoluzione dei consumi stanno infatti accelerando trasformazioni già intraprese alla fine del secolo scorso. Osserviamo cambiamenti sia negli orientamenti che nei processi produttivi, anche per sottrarsi al rischio di produrre dei beni indifferenziati il cui prezzo è stabilito esclusivamente dalle dinamiche di mercato delle materie prime, mentre sul piano della domanda la cosiddetta “economia del gusto” ha sospinto la qualificazione dei consumi, valorizzando le produzioni locali e contribuendo al rilancio di alcune aree della regione, a partire dalle Langhe.

La funzione anticiclica del sistema agrifood è stata messa in risalto dalla emergenza sanitaria provocata dalla pandemia di Covid-19 che ha messo ulteriormente in evidenza la centralità del settore agroalimentare nel sistema economico regionale.

Mentre l’economia piemontese subiva una forte contrazione (nel 2020 il PIL regionale è diminuito del 9,4%), il settore primario e l’industria alimentare mantenevano livelli di produzione in linea con le annate precedenti, attestandosi su una perdita dell’1% rispetto al 2019 e confermando ancora una volta la loro natura anticiclica.

Anche i dati strutturali riflettono una sostanziale tenuta, con un progressivo calo del numero di aziende agricole.

È importante segnalare gli oltre 5 miliardi di valore aggiunto dalle produzioni primarie e dall’industria alimentare. Il valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura e pesca in Piemonte ammonta a poco meno di 2 miliardi di euro. Sommando anche la parte relativa all’industria alimentare la cifra sale a 5,3 miliardi, pari al 4,5% del valore aggiunto regionale.

Il comparto agricolo, che nei prossimi anni godrà del beneficio di ulteriori finanziamenti grazie ai fondi strutturali dovrà sicuramente evolversi, anche a causa di una situazione climatica che si sta consolidando: sarà necessario orientare le produzioni zootecniche verso tecniche meno impattanti sulla qualità dell’aria e affrontare la carenza d’acqua per le colture foraggere. Queste sfide, unite alla necessità di competere con i paesi extraeuropei sui costi di produzione, impongono delle scelte che la Regione dovrà operare, con il concorso delle Associazioni dei produttori e delle Confederazioni agricole.

Negli ultimi 15 anni le aziende agricole piemontesi hanno cambiato fisionomia, aumentando progressivamente di dimensione, e necessitano di più manodopera dipendente, seppure su base stagionale.

Ma il nostro settore agricolo è caratterizzato da forti difficoltà nel ricambio generazionale: è un fenomeno comune a gran parte dell’UE, più marcato in alcune regioni italiane, tra cui il Piemonte. Nell’ultimo decennio la presenza di titolari con meno di 40 anni è andata calando fino al 2015, toccando la percentuale minima dell’11,2% sul totale. Occorre quindi promuovere un’inversione di tendenza (in parte già riscontrata) tramite misure specifiche da inserire nel Programma di Sviluppo Rurale (PSR) cofinanziato dall’UE, per consentire una transizione efficace.

L'INDUSTRIA IN PIEMONTE

Al 30 settembre 2023 in Piemonte, secondo i dati forniti dal Centro Studi della Camera di Commercio di Torino, le imprese manifatturiere sono 37.776, l'8,9% del totale. In un anno sono diminuite del 2%. All'interno del settore circa 9800 imprese (un quarto del totale) operano nel comparto della fabbricazione di prodotti in metallo; altre 4.000 nelle industrie alimentari.

Nel 3° trimestre 2023 l'industria in senso stretto occupa 472mila persone, il 26,3% del totale. Rispetto all'analogo periodo del 2022 gli occupati sono aumentati di 19mila unità (+4,2%). La specializzazione produttiva non è cambiata. Ancora oggi il 62% degli addetti lavora nel settore metalmeccanico con punte nei comparti della fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi con 80mila addetti, della fabbricazione di prodotti in metallo (57mila addetti) e di macchinari e apparecchiature (58mila).

Nell'industria manifatturiera nel 2021 il maggior contributo alla produzione del Valore Aggiunto è fornito dal comparto "fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche e macchinari (20,8%) seguito dal comparto "mezzi di trasporto" (19,8%)

Il 10% dell'export italiano proviene dal Piemonte

Un punto di forza della manifattura piemontese è, ancora oggi, l'apertura internazionale delle sue imprese. Nei primi 9 mesi del 2023 il valore delle esportazioni ha raggiunto i 47 miliardi di euro, il 9,2% in più rispetto all'analogo periodo del 2022: è la performance migliore fra le regioni del Centro nord.

Gli aumenti più significativi sono stati realizzati dalle aziende del settore dei mezzi di trasporto (+30,7%) e in particolare del comparto degli autoveicoli (+73,2%), dalle aziende che producono articoli farmaceutici, chimico medicinali e botanici (+17,7%), computer, apparecchi elettronici e ottici (+15,4%). Hanno ridotto l'export le aziende che producono metalli di base e prodotti in metallo (-12,3%) e prodotti in legno carta e stampa (-8,9%).

Con l'aumento delle vendite all'estero nei primi 9 mesi del 2023 il Piemonte ha fatto salire dal 9,4% al 10,1% la sua quota sull'export nazionale. Un risultato importante, ma ancora al di sotto delle quote raggiunte da Lombardia (26,1%), Emilia-Romagna (13,7%) e Veneto (13,1%). Un divario che negli ultimi 10 anni è cresciuto anche se di poco soprattutto nei confronti dell'Emilia-Romagna (+1,2 punti percentuali).

Il Rapporto ICE-ISTAT sul commercio estero e le attività internazionali delle imprese fornisce dati interessanti sul numero degli operatori esteri. In Piemonte nel 2022 sono 16mila, in Lombardia 58mila, in Veneto 24mila e in Emilia-Romagna 19mila.

LA CONDIZIONE LAVORATIVA DEI PIEMONTESI

La popolazione di un territorio è costituita da persone attive, occupati e disoccupati, da persone inattive in età da lavoro (15-64anni) e da persone inattive che non sono in età da lavoro, cioè i

giovani con meno di 15 anni e gli anziani con più di 65 anni, al netto di coloro che in quest'ultima fascia di età sono classificati come occupati o in cerca di occupazione. Queste distinzioni servono a definire la condizione lavorativa dei piemontesi.

Lavora il 66,7% dei 15-64enni, cresce l'occupazione in Agricoltura e nell'Industria, quasi recuperati i livelli occupazionali del 2019 grazie all'edilizia e all'industria

Nei primi 9 mesi del 2023 in Piemonte sono stati attivati 367mila nuovi rapporti di lavoro. Il 54,6% dei nuovi assunti sono maschi; il 27,3% stranieri con una prevalenza più ampia di maschi (61,2%).

Il 39,7% dei neoassunti ha meno di 29 anni; il 42,7% è di età compresa tra 30 e 50 anni; il restante 17,6% ha più di 51 anni.

Lo 0,3% lavora nel comparto agricolo, il 14,9% nell'industria in senso stretto; il 6,6% nel settore delle costruzioni, il restante 78,2% nel grande comparto dei servizi all'interno del quale spicca la quota dei neoassunti assorbita dal comparto del commercio e dei pubblici esercizi (39,6%) e delle attività professionali e tecniche (41,8%).

Cessati 323mila rapporti di lavoro - Creati 44mila nuovi posti di lavoro

Nei primi 9 mesi del 2023 sono cessati 323mila rapporti di lavoro. Il motivo prevalente delle cessazioni è la fine del contratto di lavoro che incide per il 48%. Un ruolo molto importante hanno anche le dimissioni alle quali ha fatto ricorso il 35% dei dipendenti. Il ricorso alle dimissioni è più alto fra i 30-50enni (38,2%) e tra gli over 51 anni (36,6%).

La precarietà non risparmia nessuno

Il 73,3% dei 367mila neo-dipendenti è stato assunto con contratti "precari"; la percentuale sale al 77,7% per i 30-50enni e al 74,7% per gli ultra-cinquantenni, mentre scende al 72,4% per i giovani con meno di 29 anni.

Nel terziario la quota di assunti con contratti precari sale all'77,8% e scende al 64% nel settore delle costruzioni e al 54,1% nell'industria.

In Piemonte un occupato su quattro è sovra-istruito

La carenza di opportunità occupazionali e la bassa qualità del lavoro offerto generano sovra-istruzione.

La sovra-istruzione si verifica quando il titolo di studio posseduto dai lavoratori è superiore a quello richiesto per accedere o per svolgere una data professione. Tale fenomeno comporta conseguenze negative per un mancato ritorno sia economico sia sociale degli investimenti sostenuti a livello individuale e collettivo.

- *Nell'Europa a 27 solo 41 delle 232 regioni NUTS 2 hanno tassi di occupazione inferiori a quello del Piemonte.*
- *Dieci sono in Italia*
- *120mila persone sono alla ricerca di occupazione*
- *Il 29% dei piemontesi fra i 15 e i 64 anni sono inattivi*

L'esercito delle Partite IVA

Nel 2022 in Piemonte sono state aperte 33.928 nuove Partite Iva, il 5,6% in più del 2020, ma il 9,7% in meno rispetto al 2019, prima dell'inizio della crisi pandemica. Il 75,9% è stato aperto da persone fisiche, il 16,5% da società di capitali e il 4,7% da società di persone. Relativamente alle Partite Iva aperte da persone fisiche la ripartizione per genere mostra una prevalenza della quota maschile pari al 62%.

140mila piemontesi lavorano fuori regione; 105mila vengono a lavorare in Piemonte

Nel 2022 140.521 piemontesi sono andati a lavorare fuori regione. Di questi il 21,2% sono stranieri, il 57,2% sono maschi. Poco più di un terzo (49.884 pari al 35,5% del totale) sono giovani tra i 15 e i 29 anni; poco meno di quinto (29.228 pari al 20,8% del totale) hanno più di 50 anni.

Poco più della metà (54,1%) si sposta dalla provincia di Torino; il 13,8% dalla provincia di Novara, l'11,3% dalla provincia di Alessandria il 6,7% dalla provincia di Cuneo. Il livello di qualifica di questi lavoratori in uscita dal Piemonte è mediamente più alto di quelli che lavorano in regione. Le qualifiche basse incidono per il 24%, le medie per il 38,3%; quelle alte per il 37,2%

L'85% di questi lavoratori ha un contratto "precario"; solo l'11,6% ha un contratto a tempo indeterminato, il 2,2% fa l'apprendista. Il 72,4% lavora nel macrosettore dei "servizi" (il 16% nel commercio e nel comparto dell'alloggio e della ristorazione); solo il 5,3% lavora nell'industria, il 4,8% nel settore delle costruzioni.

Poco meno di un terzo (il 31,1%) va a lavorare a Milano, il 15,9% a Roma. Altri luoghi di destinazione sono in ordine decrescente Varese, Pavia, Monza Brianza, Savona, Bergamo e Pescara. La provincia di Milano ne assorbe poco meno della metà.

I flussi occupazionali in entrata

Nel 2022 i residenti in altre regioni che vengono a lavorare in Piemonte sono 105.281, 35.000 in meno dei piemontesi che "espatriano". Più della metà sono maschi, gli stranieri sono il 17,6%: In prevalenza sono giovani tra i 15 e i 29 anni (36,4%); gli ultracinquantenni sono il 19,8%.

Il 41,1% dei contratti stipulati riguarda ditte che afferiscono al Centro per l'impiego di Torino; un altro 9,5% riguarda ditte del CPI di Novara. Assunzioni superiori alle 2000 unità si sono registrate presso aziende che fanno capo ai CPI di Settimo Torinese, Borgomanero, Omegna, Vercelli, Tortona e Cuneo.

L'86,5% dei lavoratori in entrata, al pari di quelli in uscita, sono stati assunti con contratti "precaristi"; solo il 13,5% ha un contratto a tempo indeterminato, il 2% fa l'apprendista.

I lavoratori in entrata hanno in comune con quelli in uscita i settori in cui lavorano. Fra questi prevale di gran lunga il macrosettore dei "servizi".

L'andamento dell'occupazione nei Sistemi locali del Lavoro (SLL) del Piemonte nel periodo 2006-2022.

I Sistemi locali del Lavoro nella accezione proposta dall'ISTAT rappresentano dei luoghi dove la popolazione risiede, lavora e tende ad esercitare la maggior parte delle proprie relazioni sociali ed economiche. Dal punto di vista tecnico sono costruiti come aggregazioni di due o più comuni sulla base dei flussi di pendolarismo giornaliero tra luogo di residenza e luogo di lavoro.

In Piemonte i Sistemi Locali del Lavoro così individuati sono 36. Il più grande è Torino composto da 112 comuni con 1.430.000 residenti di 15 anni e più; seguono con oltre 100.000 residenti i Sistemi locali del Lavoro di Novara, Cuneo, Asti, Biella, Alessandria, Pinerolo, Chieri e Borgomanero.

Nel periodo 2006-2014, messo a dura prova dalla crisi finanziaria del 2007 e dalla recessione iniziata nel 2011, solo 3 Sistemi locali del Lavoro hanno aumentato l'occupazione: Acqui Terme e Alba di 800 unità (rispettivamente +4,9% e +3,4%) e Saluzzo di 400 unità (+1,2%). Ceva, Canelli e Ovada hanno mantenuto gli stessi livelli di occupati del 2006. Tutti i restanti 30 Sistemi locali del Lavoro hanno ridotto i livelli occupazionali, alcuni in misura significativa. È il caso di Torino che ha ridotto gli addetti di 35.800 unità (-5%), Borgomanero (4.200 -7.7%), Cuneo (3.700, -5,1%), Chieri (3.500, -6.2%) e Savigliano (2.300, -5,7%).

Nel periodo 2014-2019 tutti i Sistemi locali del Lavoro piemontesi hanno beneficiato della ripresa. I più "fortunati" sono stati Torino che ha recuperato l'88% dei posti di lavoro persi tra il 2006 e il 2014, Pinerolo che ha creato 2.900 nuovi posti di lavoro (+5,3%), Alba che ne ha creati 2.300 (+4,3%), Asti, Cuneo e Vercelli.

La successiva crisi dovuta al COVID ha messo di nuovo in ginocchio i Sistemi locali del Lavoro piemontesi. Alla fine del 2022 nessun Sistema Locale del Lavoro, ad eccezione del piccolo territorio di Garessio, ha recuperato i livelli occupazionali del 2019.

Prendendo in considerazione l'intero periodo 2006-2022 si può stilare una graduatoria dei Sistemi locali del Lavoro piemontesi più "virtuosi", che nell'arco di 16 anni sono riusciti, nonostante le crisi, a creare nuovi posti di lavoro. Sono solo 5 e con performance modeste. Il più virtuoso è stato Alba che ha creato 2.500 nuovi posti di lavoro seguito da Acqui Terme che ne ha creati 1.200, Saluzzo, Canelli e Ovada. Molto più lunga è la lista dei Sistemi locali del Lavoro meno "virtuosi". Ai vertici di questa classifica figura il Sistema Locale del Lavoro di Torino che nell'arco dei 16 anni ha perso 21.300 posti di lavoro (-3,0%). Seguono Borgomanero che ne ha persi 4.100 (-7,6%), Chieri e Cuneo.

LA CONDIZIONE LAVORATIVA DEI GIOVANI PIEMONTESI

Al 1° gennaio 2023 in Piemonte i giovani in età compresa tra 15 e 34 anni sono 817mila (il 23% del totale), con una leggera prevalenza dei maschi (51,9%). I 15-29enni oggetto di molte analisi dell'ISTAT sono 559mila.

I giovani sono diventati una risorsa scarsa. Nell'arco di 40 anni il Piemonte ha perso 433mila giovani di età compresa tra e 15 e i 34 anni (-34,7%).

Secondo l'IRES Piemonte i giovani sono in prospettiva insufficienti a garantire un adeguato ricambio dei baby boomer che stanno andando in pensione. Lo squilibrio più rilevante è tra i giovani e la popolazione in età da lavoro che dovrà essere sostituita nei prossimi anni.

Poco meno della metà degli inattivi in età da lavoro sono giovani tra i 15 e i 34 anni

Nel 2022 migliora la condizione lavorativa dei 15-34enni. Rispetto al 2021 gli occupati crescono di 900 unità (+2,3%). Il tasso di occupazione dei 15-24enni sale dal 21,2% al 22,3%; quello dei 25-34enni dal 73,5% al 74,5%.

In entrambe le classi di età il numero degli occupati del 2022 è tornato appena al di sopra dei livelli del 2019, anno immediatamente precedente l'inizio della crisi pandemica. Nello stesso periodo il tasso di occupazione dei 15-24enni è salito dal 20,9% al 22,3%; quello dei 25-34enni dal 73,9% al 74,5%.

Più dell'80% dei giovani dipendenti neoassunti va a lavorare nel terziario

Secondo i dati dell'Osservatorio sul Precariato dell'INPS In Piemonte nei primi 9 mesi del 2023 sono stati attivati 146mila nuovi rapporti di lavoro alle dipendenze riguardanti giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni.

La condizione di marginalità dei 119mila NEET

Una quota rilevante della popolazione giovanile è costituita da persone con profili sociali differenti, caratterizzati da una condizione di marginalità rispetto al sistema educativo e al mercato del lavoro. Si tratta di giovani con motivazioni di base eterogenee, ma che hanno in comune una condizione che, se protratta nel tempo, può comportare il rischio di esclusione dal mondo del lavoro.

L'ISTAT sceglie come indicatore del fenomeno la quota di popolazione tra i 15 e i 29 anni non occupata e allo stesso tempo non inserita in un regolare percorso di istruzione scolastica o universitaria, oppure in un percorso di formazione riconosciuto dalle regioni di durata uguale o superiore a sei mesi o in un percorso di formazione informale...

In Piemonte nel 2021 i 15-29enni NEET sono 119mila, il 19,8% dei coetanei (un giovane su quattro nella fascia demografica di riferimento). Fra le 13 regioni del Centro Nord solo il Lazio (22,4%) e la Liguria (20,1%) fanno registrare tassi NEET leggermente superiori a quello del Piemonte: In Europa solo 12 regioni hanno tassi NEET fra i 15 e i ventiquattrenni superiori a quelli del Piemonte. Di queste 7 sono italiane (Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna). 3 sono ubicate in Romania, una ciascuna in Bulgaria e Slovacchia.

Una politica che ponga al centro la sicurezza nel mondo del lavoro.

Dai dati INAIL nel 2022 sono stati denunciati all'Inail **703.432 infortuni sul lavoro**, circa 139mila in più rispetto agli oltre 564mila del 2021 (+24,6%). Al netto dei contagi da Covid-19, nel 2022 le

denunce di infortunio “tradizionale” registrano un incremento di oltre il 13% rispetto al 2021. Gli infortuni mortali accertati sul lavoro sono stati 606, in calo del 21,7% rispetto ai 774 dell’anno precedente. Quelli avvenuti “fuori dell’azienda” sono 365, pari a circa il 60% del totale (45 casi sono ancora in istruttoria). Gli incidenti plurimi, che hanno causato la morte di più lavoratori, nel 2022 sono stati 19 per un totale di 46 decessi, 44 dei quali stradali. Sappiamo che si tratta di dati sottostimati, dato che molto lavoratori e lavoratrici, con contratti precari, soprattutto nel caso di infortuni meno gravi, tendono a non denunciare l'accaduto.

Da questi dati emerge una situazione insostenibile a fronte della quale manca da parte del Governo e anche della Regione Piemonte un serio investimento nelle azioni di prevenzione.

Proposta

Occorre mettere in atto una meticolosa attività di controllo nei confronti delle aziende in particolare quelle piccole dove sono più frequenti gli incidenti anche mortali per inosservanza delle più elementari norme relative alla sicurezza. Servono investimenti e risorse più adeguati per il Dipartimento di Prevenzione è soprattutto è necessario potenziare i servizi delle ASL per la Prevenzione e la Sicurezza degli Ambienti di lavoro (Spresala) per lo svolgimento della loro attività di vigilanza, al fine di consentire costanti ed efficaci interventi mirati alla prevenzione degli infortuni soprattutto nei settori più a rischio, quali l'edilizia e l'agricoltura.

La sicurezza nei posti di lavoro non deve essere un optional, ma deve essere considerata imprescindibile in qualsiasi attività lavorativa per tutelare la salute e la vita dei lavoratori. Serve investire in progetti di cultura sulla sicurezza, coinvolgendo aziende e parti sociali al fine di far crescere la consapevolezza su un tema considerato spesso come accessorio in tanti settori lavorativi. Investire in sicurezza significa rendere il lavoro sicuro. A questo scopo sarà fondamentale una costante attività di monitoraggio che potrà essere svolta se la politica regionale metterà questo problema al centro della sua azione politica.

CONCLUSIONI

Abbiamo osservato una regione molto diversa rispetto a quella di alcune decine di anni fa, e molto diversa da quella che l’attuale maggioranza vuole raccontare, fingendo che tutto proceda per il meglio:

- Una regione che si spopola, che invecchia molto rapidamente e dove i giovani sono diventati una risorsa scarsa: nell’arco di 40 anni il Piemonte ha perso 433 mila giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni (-34,7%).
- Una regione dove nell’arco di 15 anni il Pil è cresciuto del 17% ma il potere di acquisto dei piemontesi si è ridotto del 2%.
- Una regione che deve fare i conti con il progressivo impoverimento della sua popolazione
- Una regione con un tessuto produttivo profondamente cambiato; dove il terziario produce più del 70% del valore aggiunto. Un vasto aggregato formato da tanti comparti, poco studiato, al quale abbiamo dedicato particolare attenzione, concentrandoci in

particolare su alcuni dei suoi protagonisti: il pubblico impiego, il settore non-profit e l'esercito delle Partite IVA.

- Una regione dove l'industria fornisce un quinto del valore aggiunto piemontese e rafforza la sua vocazione metalmeccanica e la sua capacità di stare sui mercati esteri.
- Una regione dove lavora il 66,7% dei piemontesi in età da lavoro (15-64anni); con gli occupati in crescita grazie all'edilizia e all'industria dopo la crisi dovuta al COVID ma in misura ancora insufficiente a recuperare i livelli di occupati del 2019.
- Una regione dove sono ancora tante (120mila) le persone alla ricerca di occupazione e dove il 30% dei 15-64enni sono inattivi per motivi di studio, familiari ma anche a causa dello scoraggiamento dopo ripetuti tentativi di trovare un lavoro dignitoso andati a vuoto.
- Una regione nella quale l'eccessiva precarietà coinvolge i due terzi degli occupati, ed in misura maggiore i più anziani; dove molti lavoratori sono sovra-istruiti, un fenomeno che riguarda soprattutto le ragazze, più istruite dei coetanei, che soffrono ingiustamente per le differenze di genere, che penalizzano fortemente le donne. Se quest'ultime avessero lo stesso tasso di occupazione degli uomini avremmo in Piemonte 180mila donne occupate in più.
- Una regione dove crescono gli occupati giovani grazie alle opportunità offerte da terziario che ne assorbe più dell'80%, ma dove sono ancora 119mila i giovani NEET che vivono in condizioni di marginalità.
- Una regione meno dinamica delle altre del Nord, meno capace di attrarre popolazione, produrre reddito, contenere la povertà e creare posti di lavoro soprattutto per i giovani.
- Una regione in fondo alle classifiche europee nella capacità di creare lavoro per i giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni. Una brutta figura che non fa solo il Piemonte ma l'intero Paese, dal momento che nella parte più bassa delle classifiche figurano tutte le regioni del Sud e delle Isole.

Non mancano, fortunatamente, **punti di forza**, esempi di competitività sui mercati internazionali, di crescita, di impatto sociale positivo nelle imprese e nei servizi, di elevata qualificazione del lavoro e della formazione, di risparmio privato e finanza disponibile per investimenti.

Tuttavia, gli elementi positivi fino ad ora sono stati insufficienti a capovolgere il quadro. La prossima amministrazione regionale dovrà concentrarsi soprattutto sulle **criticità** del quadro economico, cercando sinergie, alleanze, buone pratiche, effetti diffusivi con e dai protagonisti dei successi.

3. EMERGENZE, PROSPETTIVE E PROPOSTE PER L'ECONOMIA

Nel 2023, l'economia della regione Piemonte ha mostrato un rallentamento della crescita rispetto agli anni precedenti. Questo rallentamento è stato influenzato da diversi fattori, compreso il peggioramento del quadro macroeconomico internazionale:

- 1. Crisi energetica e aumento dei prezzi:** La crisi energetica e l'aumento dei prezzi dell'energia hanno contribuito in modo significativo all'indebolimento dell'economia piemontese nel 2023. Questo ha avuto un impatto negativo sulle attività produttive e sui costi di produzione delle imprese.
- 2. Performance del settore manifatturiero:** Nel 2023, il settore manifatturiero piemontese ha mostrato una crescita marginale della produzione e una leggera riduzione del fatturato delle imprese in termini reali.
- 3. Industria:** La produzione industriale è aumentata, grazie soprattutto al contributo dei mezzi di trasporto e alle esportazioni. Tuttavia, nel terzo trimestre sono emersi segnali di riduzione dell'attività. La propensione delle imprese industriali a investire è diminuita nel corso dell'anno, principalmente a causa del peggioramento delle condizioni di accesso al credito.
- 4. Settore delle costruzioni e servizi:** Nel 2023, il settore delle costruzioni e dei servizi ha registrato una maggiore intensità dell'attività rispetto all'industria in senso stretto. Questo è stato sostenuto dagli investimenti in opere pubbliche e dagli incentivi fiscali per la riqualificazione energetica nel settore edilizio. Inoltre, la ripresa dei consumi e del turismo ha contribuito all'aumento della domanda nel settore dei servizi.
- 5. Difficoltà delle piccole imprese:** Le piccole imprese hanno risentito maggiormente delle criticità connesse ai costi di produzione più elevati e all'aumento degli oneri finanziari, contribuendo ad un peggioramento della congiuntura e del clima di fiducia degli operatori nel 2023.
- 6. Terziario:** Nel settore terziario, la congiuntura è stata positiva in tutti i principali comparti, ad eccezione del commercio non alimentare. Nonostante un lieve deterioramento a partire dalla scorsa estate, il settore ha mostrato una crescita complessiva, in particolare grazie al turismo e ai consumi, che hanno contribuito alla ripresa economica.
- 7. Mercato del lavoro:** Nel 2023, le condizioni del mercato del lavoro sono migliorate. L'occupazione è cresciuta, soprattutto grazie all'aumento dei contratti di lavoro a tempo indeterminato e alle stabilizzazioni di posizioni a termine. Il numero di occupati nel Piemonte è ulteriormente cresciuto nel 2023, portandosi su livelli prossimi a quelli precedenti la pandemia. Tuttavia, le imprese hanno segnalato una difficoltà crescente nel reperire forza lavoro, soprattutto per le qualifiche medio-alte. Per quanto riguarda le assunzioni nette nel settore privato non agricolo, prevalgono ancora i contratti a tempo indeterminato. Tuttavia, la partecipazione al mercato del lavoro non ha ancora recuperato i livelli pre-pandemici.

- 8. Ore lavorate e ammortizzatori sociali:** Le ore lavorate sono aumentate nel corso dell'anno, e si è ridotto il ricorso agli strumenti di integrazione salariale. Sfortunatamente però le previsioni per i prossimi mesi indicano un possibile arresto dell'espansione delle ore lavorate e un maggiore ricorso agli ammortizzatori sociali
- 9. Inflazione e reddito disponibile delle famiglie:** L'inflazione ha eroso il valore reale del reddito disponibile delle famiglie. I consumi nel Piemonte hanno rallentato nel 2023, risentendo della perdita di potere d'acquisto delle famiglie.
- 10. Credito e finanziamenti:** I prestiti al sistema produttivo sono diminuiti in tutti i principali comparti e per tutte le dimensioni di impresa. Questo è stato influenzato dal calo della domanda, in particolare quella per investimenti, e dal peggioramento delle condizioni di accesso al credito. I finanziamenti alle famiglie hanno decelerato nel corso dell'anno, principalmente a causa dell'aumento dei tassi di interesse sui mutui per l'acquisto di abitazioni
- 11. Crisi aziendali** Attualmente, diversi settori e aziende in Piemonte stanno affrontando una situazione di crisi occupazionale. Di seguito alcuni settori e aziende specifiche che si trovano già nel 2004 in difficoltà:
- a. Settore siderurgico:**
- Azienda: ex Ilva-Italsider
 - Province interessate: Alessandria (Novi Ligure) e Cuneo (Racconigi)
 - Numero di dipendenti a rischio: circa 600
- b. Settore dell'automotive:**
- Azienda: Lear di Grugliasco (TO)
 - Numero di posti a rischio: circa 400
 - Rischio di altre aziende dell'indotto a seguito di scelte della Stellantis e di ridimensionamento della medesima
- c. Settore commerciale:**
- Stazioni di servizio carburanti
 - Edicole
 - Negozi di abbigliamento e calzature
 - Agenti e rappresentanti di commercio
 - Ambulantato/Commercio su area pubblica

Assistiamo inoltre ad un calo del 70% delle aperture dei negozi in dieci anni, con una riduzione del 9% nel corso del 2023.

CHE FARE PER L'ECONOMIA PIEMONTESE

1. Gestione non solo emergenziale delle crisi aziendali

La Regione deve assicurare il massimo **impegno** politico **sulle crisi aziendali** e, trattandosi di un fenomeno ricorrente in una economia globalizzata, deve dotarsi **di strutture** e prassi specifiche

permanenti per affrontarle, ma anche poter contare su di una politica della domanda e una politica dell'offerta di lavoro (altrove dettagliate in questo programma) che consentano di limitare il numero delle crisi oltre che trovare soluzioni contingenti. Sono necessari un metodo e una prassi di consultazione consolidati con le associazioni datoriali e dei lavoratori e i Ministeri competenti.

È necessario anche cambiare approccio, riequilibrando l'attenzione all'industria, che nel 2012 copriva il 28% degli addetti in Piemonte, con l'attenzione al terziario di mercato, che ne copriva il 51%, con una forte componente di commercio (22% del totale degli addetti all'economia di mercato)

2. Innovare nel Settore manifatturiero:

Il settore manifatturiero, tradizionalmente forte nel Piemonte, continua a essere un motore di crescita per l'economia regionale. Tuttavia, alcune criticità si manifestano nei sottosegmenti specifici, come l'industria automobilistica, che ha subito un rallentamento a causa delle incertezze globali legate alla transizione verso la mobilità sostenibile. È necessario promuovere l'innovazione e la diversificazione nel settore manifatturiero, incoraggiando lo sviluppo di nuove tecnologie e la produzione di beni ad alto valore aggiunto.

3. Sostegno al Settore agricolo e alimentare:

Il settore agricolo e alimentare del Piemonte è caratterizzato da una grande varietà di produzioni di alta qualità, tra cui vino, formaggi, salumi e prodotti ortofrutticoli. Tuttavia, alcune criticità riguardano la sostenibilità ambientale, la gestione delle risorse idriche e la necessità di promuovere la valorizzazione dei prodotti locali sui mercati nazionali e internazionali. È essenziale sostenere pratiche agricole sostenibili, incoraggiare la certificazione biologica e promuovere la collaborazione tra produttori, distributori e operatori turistici per valorizzare l'enogastronomia locale.

4. Aggiornare legge regionale sul Commercio

Il commercio è un settore soggetto a crescita relativa rispetto ad altri settori e a trasformazioni che impattano fortemente sui consumi, sulla configurazione della città e dei territori, con la sostituzione dei negozi al dettaglio con centri commerciali e grande distribuzione, forme di desertificazione commerciale e omologazione di offerta, radicale mutamento della distribuzione indotto dalle piattaforme, affermazione del leisure, del cibo e della cura del corpo tra i nuovi esercizi e gentrificazione delle città

Le Legge regionale del commercio del 1999 va certamente aggiornata al nuovo quadro, insieme con altre regolamentazioni più specifiche (dai temi della somministrazione a quelli dei grandi insediamenti commerciali nella programmazione urbanistica) o mancanti (sulla Logistica e l'e-commerce), anche sulla base di monitoraggi e analisi indipendenti dell'IRES e di rapporti con le associazioni di settore e categoria. Come per l'industria sono utili la promozione di innovazione e l'adozione del vincolo-opportunità della inclusione sociale ed ella sostenibilità delle nuove imprese nelle azioni della Regione.

La crescita complessiva non deve infatti nascondere le crisi di cui la trasformazione è costellata: i negozi di vicinato hanno visto un pesante saldo negativo fra cessazioni e aperture di nuove attività, nel corso dell'ultimo decennio, e sono visibili processi di desertificazione commerciale, ormai non solo più nelle aree rurali e nelle periferie delle grandi città ma anche nei centri storici. È purtroppo appurato che la desertificazione commerciale porta a una maggior percezione di insicurezza, a una diminuzione della qualità dello spazio urbano e a una riduzione dei valori immobiliari. Anche la distribuzione organizzata è in difficoltà, nell'ultimo decennio vi sono state crisi aziendali di marchi storici e conseguenti processi di riorganizzazione delle reti distributive, mediante accorpamenti e riduzione delle superfici di vendita, che hanno portato a una diminuzione complessiva dei posti di lavoro.

In controtendenza, l'e-commerce ha avuto una crescita importante, anche a seguito della pandemia che ha portato a un maggior utilizzo dei marketplace da parte dei consumatori. L'organizzazione delle grandi piattaforme di vendita porta però prevalentemente a impieghi di bassa qualità nel settore della logistica, mentre i guadagni sono trattenuti da società spesso con sede fuori dall'Unione Europea. Inoltre, il fenomeno del commercio online genera esternalità negative, quali un esagerato consumo di suolo per la realizzazione dei centri di distribuzione e per l'inquinamento prodotto dalla logistica dell'ultimo miglio.

È perciò necessario un aggiornamento normativo della l.r. 28/1999 (Commercio) e della legge urbanistica, per ricercare le regolamentazioni più adeguate (dai temi della somministrazione a quelli dei grandi insediamenti commerciali) o mancanti (sulla logistica e l'e-commerce), anche sulla base di monitoraggi e analisi indipendenti dell'Ires e di rapporti con le associazioni maggiormente rappresentative di settore e categoria. Andrà inoltre definito un quadro di regole comuni in materia di saldi, sconti e promozioni per il commercio fisico e quello online.

Per sostenere il commercio di vicinato di qualità è necessario proseguire con la politica dei Distretti del commercio, intesi come motore dello sviluppo locale e della rigenerazione urbana, e della valorizzazione delle attività di eccellenza (botteghe e mercati storici).

Anche nell'ambito delle micro e piccole imprese del commercio, del turismo e dei servizi è necessario promuovere l'innovazione e il vincolo-opportunità dell'inclusione sociale e della sostenibilità delle nuove imprese.

Vista la difficoltà delle micro e piccole aziende (che però rappresentano la maggioranza delle imprese piemontesi) ad accedere agli ordinari strumenti di incentivazione agli investimenti e alla digitalizzazione, andranno pensati bandi specifici con regole adeguate alle dimensioni di impresa e al volume di affari.

5. Migliorare il Settore turistico:

Il turismo è un settore importante per l'economia piemontese, grazie al ricco patrimonio culturale, storico e paesaggistico. Tuttavia, esistono alcune criticità, come la necessità di migliorare l'infrastruttura turistica, promuovere itinerari turistici tematici e aumentare la visibilità del Piemonte come destinazione turistica. È fondamentale sostenere nuovi investimenti

nell'infrastruttura turistica, migliorare i servizi di accoglienza, promuovere il turismo sostenibile e sviluppare strategie di marketing mirate per attrarre visitatori nazionali e internazionali.

Il turismo è il settore economico che a livello regionale, nel corso degli ultimi dieci anni, ha visto il maggior saldo netto positivo in termini occupazionali (circa 9000). Eppure, non esprime ancora tutte le sue potenzialità: è necessario dotarsi di una strategia di sviluppo per attrarre nuovi flussi nel corso di tutto l'anno e per coinvolgere tutte le aree del territorio regionale.

Il turismo può rappresentare un importante sbocco lavorativo sia per i giovani sia per lavoratori espulsi da altri settori produttivi, in termini di lavoro subordinato ma anche in qualità di nuovi imprenditori. Dopo la pandemia le imprese hanno riscontrato una perdurante difficoltà a reperire un'adeguata forza lavoro.

È perciò necessario istituire uno "Sportello Turismo" presso l'Agenzia Piemonte Lavoro, anche in collaborazione con i soggetti accreditati per i servizi al lavoro, al fine di offrire uno strumento, agile e innovativo, di incontro della domanda e offerta di lavoro in questo settore.

Le imprese del turismo sono in prevalenza micro e piccole, in particolare quelle che aderiscono ai consorzi turistici. È necessario costruire una grande infrastruttura informatica regionale, in grado di analizzare e gestire i big data del turismo, da mettere a disposizione degli stessi consorzi, degli enti di promozione e degli operatori al fine di sviluppare un marketing digitale e servizi turistici più adeguati.

Vista la particolarità delle imprese del turismo sarà necessario sostenere gli investimenti per il potenziamento delle strutture ricettive, l'innovazione digitale e di processo, lo sviluppo di nuovi servizi, l'inclusione sociale e la sostenibilità con misure adeguate alla classe dimensionale di impresa e al volume di affari.

LE CRITICITA'

Il Piemonte ha un grande potenziale economico e una storia industriale rilevante.

È necessario delineare una strategia chiara per sostenere l'economia piemontese nei prossimi anni, affrontando le criticità e sfruttando le opportunità di crescita e innovazione.

1.Dipendenza da settori tradizionali: La Regione è ancora fortemente dipendente da settori tradizionali come l'automotive, soggetti a fluttuazioni economiche globali e sfide legate alla transizione verso la mobilità sostenibile. Il Piemonte deve promuovere un'azione congiunta con le altre Regioni in cui Stellantis ha delle sedi produttive, con uno scopo molto chiaro: chiedere chiarezza all'azienda, ponendo fine alle troppe bugie e dicendo basta a finanziamenti diretti e indiretti senza certezze. L'unica sicurezza per l'Italia è diventare soci, con una presenza significativa, come ha fatto la Francia.

2.Logistica separata dalla manifattura: Il Piemonte ha una posizione geografica strategica per fungere da hub logistico, facilitando la circolazione delle merci in Italia e in Europa

Oggi la logistica e la produzione sono considerate entità separate. Noi sosteniamo piuttosto l'integrazione di questi settori. Molte aziende manifatturiere riconoscono l'importanza di una

gestione efficiente della supply chain e investono in capacità logistiche per snellire le operazioni e migliorare il servizio ai clienti. La crescita del settore logistico in Piemonte deve quindi favorire anche le imprese manifatturiere. La disponibilità di servizi logistici affidabili ed efficienti deve supportare i produttori nell'approvvigionamento delle materie prime, nella gestione delle scorte e nella consegna dei prodotti finiti ai clienti. Ciò può aumentare la competitività del settore manifatturiero della regione. I settori logistico e manifatturiero possono creare sinergie e collaborare per promuovere la crescita economica.

3. Basso livello di innovazione: Nonostante la presenza di università e centri di ricerca di eccellenza, il Piemonte deve affrontare il divario tra ricerca e applicazione pratica nel settore industriale, nonché favorire una maggiore collaborazione tra mondo accademico e imprenditoriale.

4. Sottocapitalizzazione delle imprese: Molte piccole e medie imprese piemontesi hanno difficoltà ad accedere a finanziamenti e risorse per investire in innovazione, ricerca, sviluppo e internazionalizzazione.

5. Disoccupazione giovanile: Come abbiamo detto, la regione affronta una sfida significativa riguardo all'occupazione giovanile. Le politiche regionali devono svolgere un ruolo importante nel miglioramento dell'occupazione. Ad esempio, è stato evidenziato che **la scuola fornisce competenze disallineate** con le esigenze del mondo del lavoro, generando disoccupazione e ostacolando la crescita delle imprese. Pertanto, è necessario un miglioramento dell'istruzione e della formazione per garantire una migliore preparazione dei giovani al mondo del lavoro.

La Regione Piemonte può fare molto anche per il mondo delle imprese. Per esempio, facendo diventare Finpiemonte un vero strumento al loro servizio, per rafforzarle e sostenerle negli investimenti attraverso un approccio al credito non burocratico ma che sappia anche entrare nel merito dei progetti e dei business plan delle aziende. Il pubblico può diventare volano per lo sviluppo soprattutto in questo momento storico. In tema di innovazione vogliamo porre l'accento sulle potenzialità del comparto aerospaziale: il Piemonte è sempre più attrattivo per nuove aziende e investitori, ma per far sì che le sue potenzialità si realizzino a pieno è necessario il supporto delle istituzioni (locali e nazionali) che mettano a fattor comune le competenze (Università), gli investitori privati e la capacità di agevolare fiscalmente coloro che decideranno di portare i loro progetti in Piemonte. Inoltre, in tema di start up innovative dovremo creare in Finpiemonte un veicolo di investimento dedicato proprio a queste piccole realtà innovative, concentrando investimenti e occupazione.

In conclusione, esistono prospettive importanti per il miglioramento dell'occupazione in Piemonte, che dipendono da una serie di fattori, tra cui l'adeguamento delle competenze dei giovani alle esigenze del mercato del lavoro e l'implementazione di politiche regionali mirate e la creazione di un ambiente lavorativo attrattivo per i giovani

LE NOSTRE SFIDE

Attualmente, il settore manifatturiero del Piemonte si confronta con diverse sfide che influenzano la sua crescita e competitività. Alcune delle principali sfide sono:

1. **Transizione verso la mobilità sostenibile:** L'industria automobilistica deve adattarsi alla transizione verso veicoli più ecologici e sostenibili. Il passaggio dalla produzione di veicoli a combustione interna a veicoli elettrici richiede investimenti significativi in nuove tecnologie, infrastrutture di ricarica e sviluppo di competenze specifiche.
2. **Innovazione e digitalizzazione:** Il settore manifatturiero deve affrontare l'era dell'Industria 4.0 e suoi sviluppi successivi, caratterizzata dall'integrazione di tecnologie avanzate come l'intelligenza artificiale, l'Internet of Things (IoT) e la robotica. Le aziende devono investire nella digitalizzazione dei processi produttivi, nell'automazione e nell'implementazione di soluzioni innovative per migliorare l'efficienza, la qualità e la flessibilità. Questo richiede un adeguamento delle competenze dei lavoratori e una cultura aziendale orientata all'innovazione.
3. **Globalizzazione e competizione internazionale:** Il settore manifatturiero deve affrontare una forte competizione a livello globale. Le aziende devono confrontarsi con la concorrenza di paesi a basso costo di produzione e affrontare sfide legate all'apertura dei mercati internazionali. È necessario sviluppare strategie di differenziazione, investire in ricerca e sviluppo per creare prodotti ad alto valore aggiunto, nonché promuovere collaborazioni con altre imprese e istituzioni per accedere a nuovi mercati.
4. **Fabbisogno di competenze specializzate:** Il settore manifatturiero richiede competenze tecniche e specializzate. Una delle sfide principali è quella della corrispondenza tra l'offerta di lavoro e la domanda di competenze richieste dal settore. È necessario incentivare la formazione professionale, promuovere la collaborazione tra le imprese e le istituzioni formative, nonché attrarre e trattenere talenti nel settore manifatturiero.
5. **Catene di approvvigionamento globali:** Le aziende del settore manifatturiero del Piemonte devono gestire le complessità delle catene di approvvigionamento globali, che possono essere influenzate da fattori come interruzioni della fornitura, fluttuazioni dei prezzi delle materie prime e cambiamenti nella domanda dei consumatori. È importante sviluppare strategie di gestione del rischio e diversificare le fonti di approvvigionamento per garantire la resilienza delle catene di fornitura.

Queste sfide richiedono una risposta strategica da parte delle imprese, del governo e delle istituzioni formative. È fondamentale promuovere l'innovazione, la collaborazione e l'adattamento alle nuove tendenze del settore per garantire la competitività e la crescita sostenibile del settore manifatturiero nel Piemonte.

LE NOSTRE PRIORITA'

1.Promuovere un'economia giusta, che produca lavoro, crescita, ma minori emissioni di CO₂, meno consumo di materie prime e rifiuti. Non si tratta solo di un imperativo morale e di una necessità urgente per il nostro futuro, ma anche di investimenti in un settore ad alto potenziale. L'*Alleanza per l'economia circolare* stima che al 2030 si possa raggiungere il 7% di maggiori investimenti con una diminuzione del 10% dei costi, del 17% di emissioni, ma con 700.000 mila posti di lavoro in più". L'ultimo *rapporto Intesa Sanpaolo-Assobiotech* stima il fatturato del settore in 328 miliardi di euro e la Strategia Nazionale sulla Bioeconomia si pone l'obiettivo di aumentare le performance del 15% entro il 2030.

L'Europa e l'Italia hanno avviato da tempo consistenti programmi di investimento nel settore; elaborare una strategia e livello regionale significa anche prepararsi per intercettare risorse importanti: basta pensare al *Green New Deal* o al *Next Generation UE*. Significa, inoltre, valorizzare le tante eccellenze già presenti nella nostra regione, punti di riferimento a livello internazionale, con le quali la Regione dovrà costruire il piano piemontese. Le trasformazioni epocali di questo tipo non si improvvisano, ma vanno accompagnate". Il rapporto OCSE "*The Bioeconomy to 2030: designing a policy agenda*" attribuisce alla bioeconomia la capacità di imprimere una vera e propria spinta propulsiva verso una nuova "rivoluzione industriale".

2.Incentivare l'innovazione e la ricerca, sostenendo la collaborazione tra università, istituti di ricerca e aziende per promuovere l'innovazione tecnologica nei settori chiave, come l'automotive, l'aerospazio e le tecnologie dell'informazione, attrarre investimenti nazionali e internazionali per lo sviluppo di centri di ricerca e l'implementazione di progetti innovativi. Sostenere l'innovazione e la ricerca nel campo dell'economia circolare potrà portare a soluzioni creative e sostenibili per la gestione dei rifiuti e l'utilizzo efficiente delle risorse. Incentivare la collaborazione tra università, centri di ricerca e imprese può favorire lo sviluppo di tecnologie e modelli di business circolari. (vedi anche par.13)

3.Promuovere la formazione e l'adeguamento delle competenze:

Investire nella formazione professionale e nell'adeguamento delle competenze per garantire una forza lavoro qualificata e pronta ad affrontare le sfide dei settori in evoluzione. Creare programmi di formazione specifici per i settori chiave e promuovere la collaborazione tra le imprese e le istituzioni formative. Ridurre i mismatch tra competenze formate e richieste dal mercato (avendoli accertati con criteri e metodi non meccanici e datati).

La realizzazione di questi obiettivi richiede un ripensamento e aggiornamento di questo strumento principe della politica del lavoro in capo alla Regione, e un suo raccordo con le trasformazioni in corso nella scuola pubblica, Il sistema formativo piemontese è e rimane una specificità nel panorama italiano. Questo contesto favorevole è stato in grado di attivare dinamiche formative, inclusive e di innovazione sociali nei territori in cui vivono e si sviluppano le realtà formative. Occorre quindi presidiare e tutelare questo patrimonio, incentivando anche l'innovazione tecnologica in sinergia con le politiche industriali del territorio. Occorre però avere la consapevolezza che i percorsi formativi e di inserimento hanno tempi medio lunghi. Sarebbe

utopistico immaginare un'azione di upskilling nel breve periodo.

La FP in Piemonte è un'eccellenza e ha determinato l'abbattimento della dispersione scolastica ma i percorsi della scuola pubblica stanno mutando. Occorre superare il paradigma di dare la stessa opportunità in entrata ma lavorare sul riconoscimento e pari dignità in uscita dei percorsi formativi e scolastici.

Sono state introdotte le "Accademie di filiera": ad oggi sono operative solo quelle dei "Sistemi di mobilità" e dei "Green jobs e tessile, abbigliamento e moda" e sono in corso di avvio le ulteriori nove relative agli altri settori produttivi. Finora sono state percepite solo come un servizio alle aziende, in analogia ad altri strumenti della bilateralità, e non hanno ancora espresso il loro pieno potenziale con una sintesi di tutte le competenze degli attori che ne fanno parte (agenzie formative, imprese, parti sociali e centri di competenze).

Le "Academy" possono svolgere un ruolo fondamentale nella qualificazione delle imprese e dei lavoratori, in particolare in quei settori caratterizzati da una prevalenza di micro e piccole aziende, come per il "Commercio e artigianato di servizio", il "Turismo e montagna" e "Agrifood". Infatti questa è l'unica misura che consente una formazione innovativa, flessibile e adeguata non solo per i lavoratori subordinati ma anche per gli imprenditori, che sovente hanno essi stessi necessità di strumenti di qualificazione.

Altro tema da non sottovalutare è l'introduzione dei quadriennali nella filiera tecnico professionale e in futuro forse anche sui licei, nonché i primi passi compiuti dagli ITS. Su questo tema si deve stringere un nuovo rapporto tra agenzie formative Regione Piemonte, scuola pubblica, associazioni datoriali e sindacali: solo insieme si fa sistema di formazione professionale, si trovano sinergie, si evitano incongruenze e conflitti che si scaricano in ultima analisi sull'occupabilità dei giovani. Ma la Regione deve avere una parola autorevole che finora non ha avuto: Le sinergie vanno estese ai Master universitari che la Regione decide di sostenere col FSE. A questo fine sono necessari ulteriori aggiornamenti: a chi affidiamo l'analisi dinamica del mercato del lavoro e dello sviluppo di nuovi fabbisogni di competenze? Come deve funzionare il rapporto tra imprese e sistema della formazione? Come rinforzare quest'ultimo, ad esempio promuovendo i servizi più dinamici e innovativi e ridimensionando quelli più tradizionali, meno efficienti, meno capaci di adeguarsi alle nuove sfide? Come rapportarsi ai collocamenti privati?

L'obiettivo deve essere rendere i corsi di formazione professionale un'alternativa importante e di qualità all'interno del percorso scolastico e non un ripiego, com'è stato nel passato. La formazione professionale deve essere uno strumento di formazione adulta funzionale al reimpiego, e non un surrogato ammortizzatore sociale.

4. Rinnovare i Servizi al Lavoro

Occorre riprendere il tema dei Servizi al Lavoro e del potenziamento regolamentato della rete, avendo il coraggio di aprire alla presa in carico dell'utenza anche da parte degli sportelli dei servizi al lavoro. Non si sminuisce il ruolo dei CPI, che anzi diventano un interlocutore di una rete più ampia, e che allo stato attuale invece rappresentano un collo di bottiglia.

5.Sostenere l'imprenditorialità e lo sviluppo di startup:

Favorire l'ecosistema imprenditoriale attraverso l'implementazione di politiche e programmi di sostegno alle startup. Offrire agevolazioni fiscali, finanziamenti agevolati e servizi di consulenza per gli imprenditori che desiderano avviare nuove attività innovative. Favorire la connessione tra le startup e le imprese consolidate per promuovere la collaborazione e lo scambio di conoscenze.

6. Potenziare l'infrastruttura e i servizi turistici:

Investire nella modernizzazione delle infrastrutture turistiche, come alberghi, strutture ricettive, percorsi ciclabili e sentieri escursionistici. Sviluppare progetti di riqualificazione urbana e promuovere la conservazione del patrimonio culturale e paesaggistico. Collaborare con gli operatori turistici per offrire esperienze autentiche e promuovere il turismo sostenibile.

PROPOSTE

Il Piemonte ha un potenziale significativo per la crescita economica e l'innovazione. Per affrontare le criticità nei vari settori e nelle diverse province, è necessario un approccio integrato che coinvolga il settore pubblico, il settore privato e le istituzioni formative. Le proposte e le azioni concrete indicate di seguito possono costituire una base per promuovere uno sviluppo economico sostenibile e favorire l'innovazione nella regione sono:

1.Un piano per l'economia circolare, considerando le specificità di ogni provincia e adattando le strategie in base alle loro esigenze e caratteristiche attraverso una attenta valutazione delle risorse naturali, le infrastrutture di gestione dei rifiuti e le capacità produttive presenti in ogni provincia del Piemonte.

È essenziale coinvolgere attivamente le comunità locali; è importante sensibilizzare e educare i cittadini sulle pratiche di riciclaggio, riduzione dei rifiuti e riutilizzo dei materiali. Inoltre, promuovere la partecipazione attiva delle imprese locali e delle organizzazioni della società civile può favorire l'adozione di pratiche sostenibili.

È importante sviluppare politiche e regolamenti che favoriscano l'economia circolare, che possono includere incentivi fiscali per le imprese che adottano pratiche sostenibili, normative sulla gestione dei rifiuti e sul riciclaggio, e promozione di prodotti e servizi circolari

2.Promozione dell'innovazione e della diversificazione:

È fondamentale investire nella ricerca scientifica e nell'innovazione tecnologica per favorire lo sviluppo di settori ad alto valore aggiunto. Ciò può essere fatto attraverso la creazione di centri di ricerca e l'incoraggiamento della collaborazione tra università, imprese e istituzioni pubbliche

Creazione di cluster di innovazione focalizzati su settori chiave come automotive, aerospaziale, ICT, energia rinnovabile, scienze della vita e industrie creative. Questi cluster favoriranno la collaborazione tra imprese, università e centri di ricerca, facilitando il trasferimento tecnologico e la creazione di nuove imprese.

Sostegno alla ricerca applicata e alla collaborazione tra imprese e università, attraverso programmi di finanziamento incentivi e l'istituzione di partnership pubblico-privato per lo sviluppo di progetti innovativi.

3.Rafforzamento delle competenze e dell'occupabilità:

È importante investire nella formazione e nello sviluppo delle competenze della forza lavoro piemontese, al fine di favorire l'adeguamento alle nuove esigenze del mercato del lavoro e promuovere l'occupazione. Ciò può essere fatto attraverso la creazione di programmi di formazione professionale, l'implementazione di politiche attive del lavoro e la promozione della collaborazione tra istituti di formazione e imprese

Promozione dell'istruzione e della formazione professionale in settori chiave, in linea con le esigenze del mercato del lavoro e le sfide future, nella manifattura e nel terziario

Incentivazione di programmi di stage e apprendistato presso le imprese, al fine di facilitare la transizione dei giovani dal sistema educativo al mondo del lavoro.

Collaborazione con le imprese per identificare le competenze richieste e sviluppare programmi di formazione adeguati.

4.Sostegno finanziario alle imprese

È necessario fornire un adeguato sostegno alle imprese piemontesi, in particolare a quelle piccole e medie, che rappresentano la maggioranza del tessuto economico della regione.

Ciò può essere fatto attraverso l'accesso a finanziamenti agevolati, la semplificazione delle procedure burocratiche e l'implementazione di politiche di incentivi per favorire l'innovazione e la competitività delle imprese, la creazione di strumenti finanziari, come fondi di investimento, linee di credito agevolate, finanza etica, per sostenere l'accesso al capitale delle imprese e favorire gli investimenti in innovazione e internazionalizzazione.

Dovremo aggiornamento degli strumenti in capo alla Regione e della loro dotazione, in primis la Finpiemonte e i vari fondi unici o a rotazione o per le emergenze

Dovremo promuovere programmi di supporto tecnico e consulenza per le imprese, al fine di migliorare la gestione aziendale, l'efficienza produttiva e l'adozione di tecnologie avanzate, e di buone pratiche di responsabilità sociale che rendano gli investimenti sostenibili per l'ambiente e inclusivi

5.Promozione del turismo e delle risorse del territorio

È necessario sviluppare strategie di marketing e promozione turistica, per valorizzare il patrimonio culturale, enogastronomico e naturale del Piemonte, il sistema delle sue imprese e il suo capitale umano

Dovremo incentivare gli investimenti nel settore turistico, favorendo la creazione di infrastrutture e servizi di qualità per accogliere i visitatori e per attirare investimenti. Il Piemonte è spesso penalizzato nella comunicazione pubblica e in quella commerciale (stampa, radio, tv, social media): la Regione deve attivare una strategia di marketing che rinforzi con continuità il brand Piemonte sui mezzi di informazione e canali nazionali e internazionali

6.Sostenibilità e transizione verso un'economia a basse emissioni:

Il Piemonte dovrebbe puntare sulla transizione verso un'economia più sostenibile, promuovendo l'adozione di pratiche e tecnologie green. Ciò include la promozione delle energie rinnovabili, l'efficienza energetica, la riduzione delle emissioni di gas serra e la tutela dell'ambiente. È necessario promuovere la sostenibilità ambientale nelle imprese, incoraggiando l'adozione di pratiche e tecnologie a basso impatto ambientale, nonché lo sviluppo di progetti di ricerca e innovazione nel settore delle energie rinnovabili, dell'efficienza energetica e della mobilità sostenibile, in collaborazione con università e centri di ricerca.

7.Incentivazione dell'internazionalizzazione delle imprese:

Il Piemonte deve puntare sull'espansione dei mercati esteri per le sue imprese. Ciò può essere raggiunto attraverso la promozione dell'export, la partecipazione a fiere internazionali, la creazione di reti di collaborazione con imprese straniere e l'attrazione di investimenti esteri nella regione

8.Diffusione e riconoscimento di buone pratiche di responsabilità sociale delle imprese e nelle filiere e loro rendicontazione

Il legislatore europeo ha introdotto obblighi di buone pratiche di responsabilità sociale – parità di genere, contrattualizzazione del lavoro, abolizione lavoro minorile, sostenibilità ambientale e altre tematiche affini - e di loro rendicontazione a stakeholder per le imprese di grande e media dimensione, ma estese anche alle filiere produttive. Forme di CSR, finanza etica, imprese benefit iniziano ad affermarsi, così come vari tipi di certificazione a contenuto sociale e ambientale. Il perseguimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Onu 2030 è un criterio di valutazione di compliance.

La Regione non può che vedere con favore la diffusione di tali pratiche e individuare forme di supporto formativo, premialità nei suoi rapporti verso i soggetti economici e associativi che le adottano e promuovono, dedicando particolare attenzione alla loro estensione alle filiere e alle imprese minori.

9.Potenziamento delle infrastrutture:

È fondamentale potenziare e modernizzare le infrastrutture del Piemonte. Ciò include la realizzazione di nuove strade, ferrovie e reti di trasporto efficienti, nonché l'ampliamento delle infrastrutture digitali per favorire lo sviluppo delle imprese e l'attrazione di investimenti.

Sono necessari:

- investimenti nella modernizzazione delle infrastrutture di trasporto e connettività, per facilitare la mobilità delle persone e delle merci e favorire gli scambi commerciali.
- Sviluppo delle infrastrutture digitali, come la banda larga ad alta velocità, per consentire la trasformazione digitale delle imprese e la diffusione di servizi innovativi.
- Le opere e i grandi progetti necessari devono essere realizzate con la partecipazione responsabilizzata delle popolazioni interessate al loro impatto diretto e dei portatori

di interesse ad esse, realizzata mediante ricognizioni sui bisogni, consultazioni, eventi di democrazia deliberativa o altre forme da individuare, ad integrazione del ruolo di esperti e imprese incaricate della progettazione e realizzazione e per migliorare istruzione ed implementazione delle delibere della Regione. Tale indicazione di metodo può essere estesa ad altre politiche regionali ove se ne ravvisi l'opportunità (vedi ultimo capitolo del documento)

Queste (1-9) sono solo alcune delle azioni che potrebbero essere adottate per superare la crisi economica del Piemonte. È importante che tali azioni siano implementate in modo coordinato e con il coinvolgimento di tutte le parti interessate, tra cui istituzioni pubbliche, imprese, istituti di ricerca e società civile.

10. Priorità per l'Agricoltura

In Piemonte gli agricoltori – di medie e piccole dimensioni in particolare - si trovano a far fronte ad un calo della produzione e del reddito legati all'intrecciarsi di diversi fattori: eventi climatici estremi, aumento dei costi delle materie prime e dell'energia, incremento del costo del denaro per fare investimenti indispensabili, la concorrenza sleale di prodotti esteri che hanno standard inferiori ai nostri per qualità e sostenibilità.

Nonostante una narrazione che si è affermata, e che oggi sembra essere prevalente, il problema non è la contrapposizione tra misure ambientali e necessità dell'agricoltura. I problemi da affrontare sono il costo per l'agricoltore, il calo del suo reddito, l'impossibilità di far fronte ai propri impegni finanziari. Oggi un agricoltore è spesso costretto a vendere i prodotti al di sotto i suoi costi di produzione, non vedendo davanti a sé una prospettiva di futuro. È quindi chiaro che, quando vengono eliminati sussidi o sono imposte nuove restrizioni, la reazione sia la protesta di piazza.

Le priorità in Piemonte

- **Adozione del Piano Nazionale per l'acqua, la siccità e il dissesto idrogeologico del territorio**, con particolare attenzione alla costruzione di nuovi invasi e al recupero e/o messa in funzione di invasi esistenti e sottoutilizzati, da preferire al sistema di ricarica delle falde acquifere. Vanno inoltre utilizzati strumenti incentivanti per le aziende che adottano soluzioni di riuso e recupero delle acque.
- **Decarbonizzazione, ambiente e agricoltura di precisione**: investimenti per aree interne, ristrutturazione di sistemi irrigui, elettrificazione dei mezzi. Ricerca, innovazione e digitalizzazione, in collaborazione con le fondazioni partecipate della regione.
- **Agricoltura solidale**: equa retribuzione per lavoratrici e lavoratori, contrasto ai fenomeni di caporalato, sostegno alle imprese e al lavoro femminili, tutela dei lavoratori stagionali stranieri ed italiani, sicurezza e prevenzione degli incidenti sul lavoro in agricoltura
- **Controllo fauna, malattie e fitopatie**: piani adeguati sostegno per supporti tecnici e ricerca

scientifiche che contrastino i fenomeni che minacciano le colture. Controllo della fauna selvatica con particolare attenzione al crescente numero di cinghiali e contenimento dei danni provocati dai lupi nelle zone interne.

- **Tutela delle imprese agricole** dai danni legati ad eventi atmosferici e al cambio climatico
- **Protezione di un sistema agroalimentare** che sappia tutelare piccoli e grandi produttori, valorizzando il rapporto con il territorio e le capacità di export. Strutture preposte al “capacity building” per l'internazionalizzazione delle imprese agricole. Rafforzamento sostenibile delle imprese turistiche ed agrituristiche.
- **Valorizzazione del patrimonio enogastronomico piemontese:** valorizzazione e supporto alle denominazioni tipiche e ai brand storici, protezione delle aree agricole, vitivinicole, tartufigene e di risicoltura. Contrasto a sistemi di etichettatura modello “nutriscore” tramite progetti di educazione alimentare. Approccio consapevole e controllato ai cibi artificiali.

Tutela del reddito, protezione, semplificazione

Nonostante un terzo del bilancio comunitario sia dedicato alla PAC (circa 380 miliardi di euro nella programmazione 2023-2027), per rispondere servono misure nuove che rimettano gli agricoltori “al centro” della filiera agroalimentare, riconoscendo il loro ruolo essenziale nella transizione, quali custodi della biodiversità e del territorio, e quindi della salute del Pianeta e, attraverso le loro produzioni, anche della nostra salute. Misure che riconoscano pienamente all'agricoltura il suo carattere di settore primario e il ruolo svolto dagli agricoltori in questa transizione epocale per l'economia e la società europee.

Il nodo prioritario da sciogliere è quello del reddito degli agricoltori, schiacciati dalla grande distribuzione. Dovremmo iniziare a concentrarci sul costo del cibo, su quanto dovrebbe essere pagato l'agricoltore per il proprio lavoro; su quanto la distribuzione comprime il prezzo della parte agricola e produttiva, su quanto dovrebbe costare il cibo sullo scaffale di un supermercato. Va affrontato il nodo della tutela da pratiche sleali e concorrenze sottocosto. Deve essere prioritario il tema di ‘compensare’ gli agricoltori per il ruolo che essi hanno nella transizione ecologica, per i costi che essi sopporteranno in prospettiva. A partire dalle realtà di piccola dimensione, troppo spesso penalizzate.

E, insieme a questa immediata tutela del reddito degli agricoltori vanno poste le basi per l'agricoltura di domani, in linea con quello che stanno facendo molti Paesi a noi vicini.

Sono due i temi che debbono essere portati al centro dell'azione della Regione:

- La questione generazionale: l'Italia il Paese europeo con più agricoltori sopra i 60 anni e con la quota minore di giovani under 35. Dobbiamo intervenire in maniera decisa, per evitare di perdere un grande patrimonio del nostro Paese, quello agricolo, abbandonando il territorio e svuotando le aree interne.
- Innovazione e ricerca: sia in una prospettiva di produttività sia di transizione. Si gioca

qui un pezzo essenziale del futuro della nostra agricoltura. Si deve guardare oltre l'emergenza, per costruire un vero e proprio sistema dell'innovazione per l'agricoltura, capace di portare nuove idee e nuove tecnologie in tutto il territorio, lungo tutta la filiera, val grande dal piccolo produttore.

In queste direzioni ci sono alcune linee di azione da perseguire.:

1. *Proteggere il lavoro agricolo*

In questo passaggio chiave dell'agricoltura italiana ed europea, rimane fermo il nostro impegno:

- per tutelare il reddito degli agricoltori, la loro sicurezza e salute, che vanno garantite in modo estensivo a tutti coloro che lavorano nel settore agricolo.
- Per contrastare lo sfruttamento del lavoro nei campi. Per eradicare il fenomeno criminale del caporalato servono maggiori controlli e coordinamento fra gli enti preposti e serve promuovere la formazione in materia di sicurezza. Si deve poi attuare una nuova politica migratoria, che veda il superamento della Legge Bossi - Fini. Una norma sbagliata che non permette un accesso regolare ai lavoratori stranieri, di cui abbiamo bisogno anche per l'alta domanda proveniente dal settore dell'agricoltura, e che facilita nei fatti l'irregolarità e l'invisibilità, terreno di azione per le stesse organizzazioni criminali che organizzano lo sfruttamento, minacciando anche la sicurezza e salute dei lavoratori.

2. *Una PAC distribuita equamente tra grandi e piccoli*

Rivedere i criteri di erogazione dei finanziamenti concessi dalla PAC, che premiano le aziende di maggiori dimensioni (l'80% dei fondi va al 20% delle aziende), orientandole e rendendole maggiormente accessibili al tessuto delle imprese di minori dimensioni.

3. *Una burocrazia snella*

Intervenire immediatamente sul peso burocratico per gli agricoltori, con un programma per un'Agricoltura semplice che veda:

- semplificazione delle procedure autorizzative e degli schemi di finanziamento
- rafforzamento, anche in collaborazione con le associazioni del settore, di strumenti di assistenza tecnica per accedere ad agevolazioni e possibilità tecnologiche così da portare questi servizi in maniera capillare e raggiungere anche gli agricoltori di piccole dimensioni
- snellimento dei controlli amministrativi legati alla PAC, per non porre un peso troppo oneroso in capo al settore, con una specifica attenzione alle esigenze delle realtà di piccole dimensioni
- modifica delle norme del Regolamento europeo n. 543/2011 - che definisce i parametri minimi di dimensione e forma per la messa in commercio della frutta e della verdura. Una normativa oggi anacronistica a causa dei sempre frequenti eventi estremi legati alla crisi

climatica e del loro impatto sulla dimensione della frutta della verdura.

4. Serve uno **strumento finanziario** per accompagnare la transizione del settore agricolo

- introdurre immediatamente un nuovo strumento di finanziamento– il Fondo speciale per transizione agricola - per accompagnare in questo passaggio le imprese, sia rafforzando gli strumenti attualmente esistenti, per permettere l'accesso al credito a condizioni vantaggiose, sia ampliando le possibilità di intervento sulle situazioni di sofferenza finanziaria. Serve dunque un Next Generation ad hoc per la transizione ecologica
- intervenire per limitare le speculazioni finanziarie sui prezzi agricoli – come sta avvenendo dall'inizio del conflitto ucraino – e le loro ripercussioni sui redditi degli agricoltori.

5. **Facilitare il passaggio dai produttori ai consumatori**

Rafforzare le possibilità di consumo sostenibile rendendolo semplice con la creazione di un'infrastruttura pubblica per la vendita diretta dei prodotti e la creazione di una rete di negozi e una piattaforma online gestita direttamente dagli agricoltori, sull'esempio di quanto avviene a Parigi e Vienna per mettere in contatto diretto chi produce e chi consuma. Sostenere il "passaggio generazionale", nuova linfa all'agricoltura, proponendo il rafforzamento degli strumenti di finanziamento innovativi, specificamente diretti a sostenere l'ingresso di donne e giovani in agricoltura, sia per quel che riguarda la dotazione finanziaria, sia rafforzando la loro conoscibilità e distribuzione affinché siano effettive le opportunità per tutti i potenziali interessati.

6. **Proteggere la nostra agricoltura sui mercati internazionali**

Nell'attuazione dei trattati di libero scambio con Paesi terzi bisogna prevedere le "clausole specchio" per i prodotti importati: pieno rispetto degli standard europei sanitari, sociali e ambientali. Altrimenti le importazioni incideranno sempre di più sia per quantità sia per costi bassi, sul prezzo dei prodotti agroalimentari europei e sul reddito degli agricoltori.

Turismo

Il comparto turistico è diventato sempre più importante per l'economia piemontese sia per il numero complessivo di presenze sia perché fortemente legato alla produzione agroalimentare. Va dunque continuato il lavoro di promozione internazionale, avvalendosi anche del supporto fondamentale delle ATL e dei Consorzi turistici, ma vanno anche affrontati urgentemente i problemi che si profilano per il futuro:

Il cambiamento climatico obbliga a ripensare e trovare soluzioni per le località sciistiche più esposte a questo fenomeno. Bisogna cominciare a pensare a soluzioni che tutelino le comunità e le loro economie

Intere parti del territorio piemontese hanno problemi di connessione digitale. Un problema che limita fortemente la presenza turistica

Nell'area Unesco si assiste ad una concentrazione di turismo sia stagionalmente che in alcune località. Occorre diluire la presenza turistica ampliando il periodo temporale e la diffusione sul territorio. L'eccessiva concentrazione oltre che dannosa per il livello d'immagine e di qualità dei servizi, mette a rischio la sopravvivenza delle comunità e il benessere dei cittadini e delle cittadine residenti.

Il turismo è estremamente connesso alle infrastrutture. Sono dunque temi centrali per lo sviluppo del comparto il collegamento con la Francia (Col di tenda e gli altri collegamenti ferroviari con la Liguria e la Francia), collegamento con Malpensa, linee ferroviarie regionali

Proprio per l'importanza economica di questo comparto, si deve agire con politiche mirate che prendano in considerazione questi problemi e supportino piani d'intervento sostenibili nel tempo. La mancanza di un orizzonte strategico e l'intervento tattico con politiche "spot" rischia di vanificare quanto costruito nell'ultimo decennio.

Compatibilità e sinergia con sostenibilità e inclusione sociale

Tutti gli interventi della Regione finora elencati a favore della economia, dei lavoratori e delle imprese, potranno e dovranno ricercare sinergie con gli obiettivi di sostenibilità ambientale e di inclusione sociale e concorrendo così ad avvicinare la economia regionale al raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo stabiliti da ONU 2030.

4. AMBIENTE NATURALE: BENE COMUNE E SVILUPPO

Il concetto di “preservazione dei Beni Comuni” è un obbligo per chi si impegna ad amministrare il bene pubblico. Esso è fondamentale per la sostenibilità ambientale e il benessere sociale. Questi elementi sono risorse essenziali per la vita umana e per l'ecosistema nel suo complesso, soprattutto nel nostro mondo, quello occidentale, dove lo spreco delle risorse nel corso degli ultimi 50/100 anni è stato macroscopico.

L'inversione di questa tendenza dovrà essere uno dei punti caratterizzanti di un programma che preveda lo sviluppo all'interno di un nuovo paradigma che preveda al primo posto la conservazione e la tutela dei beni comuni, come oggi vengono intesi dalla letteratura scientifica.

1. Suolo

Il suolo è una risorsa primaria per l'agricoltura e molte altre attività umane. Un uso responsabile del suolo deve andare nella direzione di preservare la fertilità e la capacità di supportare la vita vegetale e animale, nonché di proteggerlo dall'erosione e dalla contaminazione. La legislazione regionale, guidata da una sapiente programmazione, dovrà porre l'accento su questi concetti di base.

2. Acqua

L'acqua è vitale per la vita su Terra e per una serie di attività umane, dall'irrigazione agricola al consumo domestico e industriale. Il bene comune dell'acqua richiede la gestione sostenibile delle risorse idriche, garantendo un accesso equo e sicuro a tutti, preservando la qualità dell'acqua e gli ecosistemi acquatici. Abbiamo purtroppo dimostrato che così non è nella agricoltura che oggi si pratica in molte delle province piemontesi. I meccanismi di finanziamento, tramite le risorse che giungono dalla Unione Europea, dovranno sempre più guardare alle coltivazioni “intelligenti” in grado di assorbire meno acqua per dare produzioni di pregio senza che ciò danneggi l'economia agricola e i coltivatori impegnati in una agricoltura di più alta qualità.

3. Aria

L'aria pulita è essenziale per la salute umana e per la sopravvivenza degli ecosistemi terrestri. Il concetto di bene comune riguardante l'aria implica la riduzione dell'inquinamento atmosferico, il controllo delle emissioni nocive e la promozione di politiche che favoriscano la qualità dell'aria e la salute pubblica.

In questo contesto la Regione Piemonte che ha la responsabilità del controllo degli impianti di riscaldamento negli edifici pubblici e privati (siano essi industriali, commerciali o di privati cittadini) ha istituito il CIT (Sistema Informativo di Gestione degli Impianti Termici) con l'obiettivo di organizzare in modo unitario i dati relativi agli impianti termici e di favorire l'attività di ispezione sugli impianti stessi in tutto il territorio regionale.

Ma questi dati non vengono utilizzati in modo adeguato. La normativa che prevede che dal 2014 si utilizzino i nuovi modelli di libretto di impianto e di rapporto di efficienza (anche in coerenza con il DPR 74/2013) per le attività di installazione o manutenzione degli impianti termici non svolge fino in fondo l'opera di controllo e sanzione nei confronti dei proprietari o conduttori di

impianti termici, anche perché una parte delle incombenze è nelle competenze della Città Metropolitana e delle Province piemontesi.

A questo proposito occorre rivedere la norma che prevede la delega alle province e alla Città Metropolitana per indurre questi Enti ad essere più efficaci nelle operazioni di controllo e, quando si presenta il caso, di sanzione.

4. **Bosco**

I boschi forniscono una vasta gamma di benefici, tra cui la biodiversità, la mitigazione del cambiamento climatico, la protezione del suolo e la fornitura di risorse rinnovabili come il legname. Il bene comune dei boschi richiede la gestione sostenibile delle foreste, il loro utilizzo responsabile e la conservazione della loro diversità biologica e dei loro servizi ecosistemici. La gestione del bosco deve progressivamente passare da quella individuale (che nel 90% dei casi non esiste) alla gestione collettiva tramite consorzi di proprietari o di gestori del bosco.

In sintesi, il concetto di bene comune per quanto riguarda il suolo, l'acqua, l'aria, il bosco richiede un approccio olistico e collaborativo alla gestione delle risorse naturali, garantendo che siano preservate e utilizzate in modo equo ed equilibrato per il bene delle attuali e delle future generazioni.

A questo punto ancora una osservazione. **Come gestire in modo sostenibile le risorse naturali e culturali** che sono considerate beni comuni, tenendo conto delle crescenti richieste e pressioni della società moderna, come l'urbanizzazione, l'industrializzazione e *soprattutto oggi il cambiamento climatico* coi suoi effetti di siccità, impatti disastrosi delle precipitazioni, destagionalizzazione e cambiamento delle zone climatiche?

Alcuni dei punti chiave di questo ragionamento devono includere:

1. **Gestione sostenibile delle risorse**

Come promuovere pratiche di gestione delle risorse che siano sostenibili nel lungo termine, garantendo che le risorse naturali siano utilizzate in modo tale da preservarle per le generazioni future. Ciò può implicare l'adozione di politiche di conservazione, pratiche agricole sostenibili, pianificazione urbana attenta e gestione forestale responsabile.

2. **Coinvolgimento delle comunità**

Le comunità locali spesso hanno una conoscenza approfondita delle risorse e dei loro contesti locali, e coinvolgerle nel processo decisionale può portare a soluzioni più efficaci e accettabili a livello locale.

3. **Politiche e regolamenti efficaci**

La necessità di politiche e regolamenti efficaci a livello nazionale e internazionale per proteggere i beni comuni: ma anche l'ente territoriale più vicino ai cittadini, la Regione, può prevedere l'approvazione di leggi ambientali rigorose, incentivi economici per la conservazione, meccanismi di governance trasparenti e strumenti di valutazione dell'impatto ambientale.

4. Approccio basato sulla conoscenza scientifica

L'importanza di utilizzare la conoscenza scientifica per informare le decisioni riguardanti la gestione dei beni comuni. Questo può includere la raccolta di dati sulle risorse, la modellazione dei processi ambientali e la valutazione degli impatti delle attività umane sui beni comuni.

5. Promozione della partecipazione

Tra legalità e beni comuni occorre una maggiore partecipazione pubblica nei processi decisionali che riguardano la gestione delle risorse condivise. Le leggi che garantiscono la partecipazione democratica nei processi decisionali possono favorire una gestione più equa e inclusiva dei beni comuni, consentendo alle comunità di influenzare le politiche e le pratiche che riguardano il loro utilizzo e la loro conservazione.

La legalità implica il rispetto delle leggi e dei regolamenti stabiliti da una società per governare il comportamento individuale e collettivo. Queste leggi spesso riguardano la gestione delle risorse naturali e la protezione dei beni comuni come acqua, aria, suolo e biodiversità. Il rispetto delle leggi è essenziale per garantire la preservazione dei beni comuni e per evitare il loro sfruttamento e degrado.

Il Piemonte è da sempre una terra di grande innovazione, che per secoli e fino ad un recentissimo passato è stata capace di anticipare e interpretare i grandi fenomeni sociali, politici ed economici mondiali e ha dato all'Italia e al mondo grandi contributi.

Oggi è una Regione che fatica a mantenere questo ruolo, che ha subito più di altre i contraccolpi negativi della globalizzazione e che vede con più preoccupazione che speranza le trasformazioni economiche e sociali in corso. La maggioranza che ha governato il Piemonte negli ultimi cinque anni è stata una pessima interprete di questa preoccupazione e invece di spingere verso una trasformazione positiva della società piemontese ha spinto verso la conservazione e l'affermazione di un modello di società meno giusta, meno coraggiosa e in fondo più povera.

Occorre riprendere il filo delle trasformazioni in corso, riconoscere e promuovere le potenzialità del Piemonte e accettare le principali sfide globali dei prossimi anni, che passano necessariamente attraverso la transizione ecologica dell'economia e la costruzione di una società più giusta. Queste trasformazioni sono una realtà che la destra al governo nazionale e regionale cerca di contrastare e non sa governare, perché ideologicamente legata a modelli economici fallimentari e ad una visione del mondo che non accetta la necessità e non capisce la possibilità di vivere bene essendo custodi della Terra per le generazioni future.

Ci impegniamo a promuovere pratiche che proteggano l'ambiente, salvaguardino la biodiversità e affrontino le sfide globali come i cambiamenti climatici. Vogliamo costruire un Piemonte resiliente, capace di adattarsi ai mutamenti ambientali e prosperare in modo sostenibile.

La nostra visione si basa su una collaborazione aperta e trasparente con la comunità che vogliamo coinvolgere nel processo decisionale perché crediamo che la sostenibilità sia un

impegno collettivo che richiede la partecipazione attiva di tutti. E con le imprese e le categorie dell'industria e dei servizi che possono trarre nuove opportunità di sviluppo dalla trasformazione.

LA NOSTRA VISIONE GENERALE: UNA TRANSIZIONE ECOLOGICA PER LA GIUSTIZIA SOCIALE E CLIMATICA

La transizione ecologica è una necessità, e dobbiamo decidere se attuarla oppure subirla, come già stiamo facendo sul piano industriale e sociale. “La Conversione Ecologica potrà affermarsi soltanto se apparirà socialmente desiderabile”, diceva Alexander Langer. Si tratta di un concetto che presuppone un progetto e un percorso che deve essere socialmente sostenibile e che non deve avere risvolti e ripercussioni negativi sulle condizioni materiali di vita delle persone, in particolare dei lavoratori che vivono unicamente grazie a un reddito frutto del proprio lavoro. La Transizione Ecologica dovrà essere accompagnata da misure sociali e fiscali favorevoli alla popolazione. La transizione ecologica deve essere sostanziata da un piano regionale di adattamento ai cambiamenti climatici, che comprenda un programma di trasformazione del turismo invernale anche fuori dallo sci, che sarà, presumibilmente, impraticabile fra qualche decennio. Il tema del lavoro è altresì centrale, in quanto l'economia verde ha opportunità enormi per la rinascita industriale e sociale del Piemonte, a partire dall'automotive.

Crediamo in un ruolo attivo della Regione nel sostegno alla trasformazione dell'economia e della società piemontese attraverso l'indirizzo alle risorse nazionali ed europee e la capacità di orientare le proprie aziende ed enti partecipati verso il sostegno alla transizione ecologica.

Occorre dotarsi di una **legge per il clima** come strumento normativo di coerenza e continuità delle politiche rispetto a obiettivi vincolanti e assicurare la produzione normativa e la sua implementazione a livello regionale. Inoltre occorre aggiornare e rendere pienamente operativo la strategia regionale sui cambiamenti climatici (SRCC). Le politiche di adattamento devono essere integrate all'interno di tutte le politiche.

1. Lotta alla desertificazione

Incrementare e finanziare la pianificazione forestale e la certificazione di gestione sostenibile, investire nell'adattamento delle foreste agli stress climatici e nella prevenzione dei danni alle foreste dovuti agli incendi e agli eventi climatici estremi, che riducono o interrompono i benefici che le foreste forniscono alla società, progettare il ripristino delle foreste danneggiate; formare professionisti e tecnici sulle misure da attuare. Tra le azioni è necessario: Lottare contro l'erosione e il dissesto idrogeologico nei bacini idrografici forestali e tutelare le foreste che proteggono e alimentano le risorse idriche. Promuovere la connettività ecologica e funzionale dei paesaggi agrari e forestali; Rilanciare la dignità degli operatori forestali per la cura del territorio. Supportare l'impianto e la cura degli alberi nelle aree urbane (non solo città metropolitane); Riattivare la filiera regionale del legno per diminuire la dipendenza dalle importazioni anche favorendo attività di economia circolare legata al legno e evitare di delocalizzare impatti negativi sulle foreste di altri Paesi; Sostenere filiere produttive ad elevato

valore aggiunto nel settore della bioeconomia forestale (tessili, medicinali, chimiche); incentivare l'impiego di legno locale e l'uso "a cascata" del legno, privilegiando gli impieghi a lunga durata come quelli nel settore edilizio e strutturale. Occorre sviluppare un "Piano Salva Foreste" per la protezione, il ripristino, la conservazione e la valorizzazione di questi ecosistemi.

Bisogna aumentare gli ettari di foreste, zone naturali di salvaguardia dei boschi, parchi, aree protette, siti di importanza comunitari, passando dagli attuali 460 mila ettari di aree tutelate (18% del territorio piemontese, al disotto della media nazionale del 21,7%) al 30% del territorio piemontese entro il 2030 e raggiungere il 50% entro il 2050.

Sempre in funzione della tutela della biodiversità piemontese è inoltre necessario proteggere o ricreare adeguati "corridoi ecologici" che consentano la comunicazione tra le aree naturalistiche di maggior valore, evitando la frammentazione degli habitat. Oltre che all'istituzione di nuove aree protette chiediamo quindi interventi di mitigazione dell'impatto di infrastrutture che, come autostrade o ferrovie, impediscono l'interscambio di flora e fauna nelle aree che attraversano. Ripristinare gli equilibri naturali tra aree naturali tutelate e aree antropizzate è un impegno non più procrastinabile. La nuova sede a Grugliasco dei dipartimenti di scienze fisiche e naturali, della loro attività di ricerca e formazione avanzata, offrirà conoscenze di avanguardia nelle scienze della sostenibilità applicate all'agricoltura, all'allevamento e al suolo, di sicuro interesse per le politiche regionali.

2. Sostegno all'agricoltura sostenibile

Nell'agricoltura piemontese manca una visione collettiva dei problemi: le aziende hanno ancora un'impostazione individualistica e, nel settore frutticolo, manca una cooperazione; il risultato è che i costi e i relativi aumenti vengono scaricati su chi produce. L'obiettivo deve essere favorire l'associazionismo concreto. L'apporto delle istituzioni deve essere quello di fornire gli strumenti in termini di ricerca e innovazione che le PMI non possono da sole reperire.

Bisogna agire per rendere il settore agricolo e degli allevamenti agente e non spettatore della transizione. È necessario affrontare il doppio legame con l'ambiente e le questioni sociali, nella consapevolezza che un'agricoltura rispettosa dell'ambiente porta più valore aggiunto economico e può difendersi meglio anche dall'aggressione del consumo di suolo sui campi agricoli. È doveroso estensivizzare la produzione agroalimentare piemontese e bloccare l'aumento del modello produttivo centralizzato e intensivo di grandi conglomerati, in difesa della piccola produzione. (Vedi anche cap. sull'agricoltura al cap.3)

3. Montagne e aree interne

Bisogna prestare attenzione allo spopolamento, e dunque alla necessità di un conseguente ripopolamento delle zone montane. Si pensa, in quest'ottica, ad un'economia che sia compatibile con gli stili di vita montani, nell'ottica di riuscire a rendere attrattiva la zona anche per le nuove generazioni, di modo che quest'ultime siano incentivate a restare sul territorio. Dobbiamo lavorare sullo sviluppo di green community e centri culturali polivalenti per creare un

legame più solido e sostenibile con il territorio (vedi anche cap. su Comuni montani e territori rurali)

4. Energia

Il Piemonte è una delle regioni chiave in Italia nello sviluppo dell'economia dell'idrogeno, ed alcune aziende piemontesi sono leader nel settore delle energie rinnovabili e dell'economia circolare. Esistono quindi esperienze e aspirazioni che possono e devono essere messe a sistema per costruire un Piemonte più sano, più prospero e più giusto, ed il ruolo della Regione è fondamentale per creare le condizioni affinché queste si concretizzino. La sostenibilità energetica in Piemonte passa dalla promozione delle energie rinnovabili e delle Comunità Energetiche, che necessita di incentivi fiscali e di programmi di sovvenzioni per le imprese e i cittadini che investono in energie pulite, ad esempio stabilendo una normativa che imponga a chi sviluppa un nuovo impianto di metterne in vendita il 20% verso i residenti nel raggio di 5 km e introdurre ulteriori semplificazioni autorizzative in materia di realizzazione degli impianti di produzione di energia rinnovabile a supporto delle comunità energetiche regionali anche mediante il modello del "silenzio assenso" compatibilmente con la normativa nazionale di riferimento. È necessario sviluppare progetti di energia solare ed eolica in modo sostenibile e rispettoso dell'ambiente.

Dobbiamo attuare progetti incentrati su nuovi modelli di sviluppo industriale e agricolo, slegati dalla deforestazione e nuovi sfruttamenti di suoli che creino valore a beneficio di tutti nel pieno rispetto dei diritti umani, ambientali e dei lavoratori.

Occorre aggiornare il Piano energetico regionale stabilendo di raggiungere il 60% di energia da fonti rinnovabili entro il 2030 e il 100% di energia da fonte rinnovabile al 2045; stabilire quali siano le aree idonee ad ospitare gli impianti FER e quali le aree inidonee, escludendo con chiarezza quelle in prossimità di Zone di Protezione Speciale al fine di tutelare le rotte migratorie dell'aviofauna.

5. Emergenza idrica

È necessario incentivare il riutilizzo dell'acqua piovana, ma anche una revisione delle coltivazioni (es. grano duro vs. mais) ad alto consumo d'acqua e delle tecniche irrigatorie. Bisogna aumentare a 3 euro/1000 il canone per lo sfruttamento delle acque minerali che è sì proporzionato ai litri emunti dal suolo ma varia solo tra 1 euro e 1,30 per ogni mille litri di acqua imbottigliata. E il ricavato deve essere destinato a iniziative per il contrasto al dissesto idrogeologico. È inoltre necessario verificare che le concessioni siano compatibili con il contesto climatico attuale, per evitare che inverni poveri di nevicate portino a estati più secche del dovuto a causa dello sfruttamento delle acque minerali. È necessario il potenziamento degli invasi alpini e prealpini per aumentare riserve d'acqua ed incrementare la produzione energia elettrica (con attenzione all'impatto ambientale).

6. Consumo di suolo

Uno dei problemi più urgenti che il Piemonte sta affrontando è il consumo di suolo. Il nostro territorio, ricco di bellezze naturali, agricole e culturali, è minacciato dall'espansione urbana e industriale non controllata, mettendo a repentaglio la nostra qualità di vita e il patrimonio ambientale che ereditiamo dalle generazioni passate. Siamo consapevoli che il consumo di suolo non è solo una questione di sviluppo urbano, ma un tema trasversale che coinvolge agricoltura, ambiente, cultura e qualità della vita. Il nostro impegno è quello di preservare il tessuto sociale e ambientale del Piemonte, garantendo un futuro sostenibile e rigenerato per tutti e tutte noi e per le generazioni a venire. È necessario introdurre leggi e normative che limitino il consumo di suolo, fermando l'espansione incontrollata delle aree urbane; inoltre occorre favorire la riqualificazione delle aree già urbanizzate prima di considerare nuove espansioni. Bisogna sostenere progetti di riqualificazione urbana per migliorare la vivibilità nelle aree urbane esistenti, valorizzando spazi pubblici e culturali; e incentivare la trasformazione di aree dismesse o industriali in spazi verdi o residenziali sostenibili. affermando principi urbanistici come il consumo di suolo zero in tutta la regione.

7. Riduzione dei rifiuti ed economia circolare

Si rende necessaria una revisione del piano rifiuti della regione Piemonte, che è peggiorativo rispetto al già non adeguato piano precedente. Ruolo cruciale lo giocano le politiche per ridurre la produzione di rifiuti attraverso l'educazione ambientale e incentivi per le pratiche di riduzione degli sprechi; è pertanto necessario potenziare i programmi di riciclo e incentivare la gestione sostenibile dei rifiuti. Siamo altresì convinti che ruolo centrale lo giochino le politiche di economia circolare, un approccio innovativo e rispettoso dell'ambiente per costruire un Piemonte più sostenibile e prospero. Riconosciamo la necessità di trasformare il nostro modo di vivere e fare affari, abbracciando pratiche che rispettino il nostro ambiente e promuovano uno sviluppo economico equo e duraturo. Va riconosciuto il ruolo cruciale delle politiche e delle azioni per la riduzione dei rifiuti prodotti (RT/ab e RUR/ab). Ma questo non è sufficiente: occorre in parallelo potenziare il riciclo ed il recupero di materia migliorando la qualità della raccolta differenziata (RD) realizzando tutte le azioni necessarie per ridurre la quota di scarto che, a seguito della RD va a recupero energetico e/o a smaltimento in discarica. Solo attraverso politiche ambiziose ma anche realistiche e non ideologiche, di riduzione del rifiuto, di incremento della raccolta differenziata, di aumento del recupero di materia sarà possibile raggiungere l'obiettivo di eliminare lo smaltimento in discarica (che dovrebbe essere inferiore al 3% al 2035), dimensionare e razionalizzare il sistema impiantistico per il Recupero di Materia ed il Recupero Energetico. Ma il corretto dimensionamento degli impianti rimane indispensabile e va costruito non sugli obiettivi desiderati ma sui risultati effettivamente raggiunti, proprio per evitare possibili emergenze insostenibili. Con questa logica è certamente utile rivedere e rendere coerente il Piano Rifiuti della Regione Piemonte.

8. Animali e fauna.

Il Trattato di Lisbona del 2009 ha riconosciuto esplicitamente che gli animali sono esseri senzienti e che l'UE e i suoi Stati membri hanno la responsabilità da un punto di vista etico di prevenire maltrattamenti, dolore e sofferenza.^[1] La modifica degli habitat e degli ecosistemi, dovuta in particolare al cambiamento climatico, ha determinato l'aumento della presenza di specie selvatiche (ungulati, carnivori), che ormai convivono in modo ravvicinato ai centri urbani, in particolare sulla fascia periurbana, collinare e pedemontana della nostra Regione. Questo nuovo assetto impone un ripensamento del modello di tutela e gestione della fauna selvatica ed anche una rinnovata attenzione alle condizioni di allevamento della fauna domestica. Su questo secondo aspetto occorre considerare che la sicurezza della filiera alimentare, oggetto della strategia europea "Farm to Fork", è direttamente connessa al benessere degli animali, in particolare nel caso degli animali allevati per produrre alimenti, dati gli stretti legami esistenti tra benessere degli animali, salute degli animali e malattie di origine alimentare. Fattori di stress e condizioni di scarso benessere possono avere come conseguenza negli animali una maggiore predisposizione alle malattie trasmissibili. Ciò può rappresentare un rischio per i consumatori. Inoltre nel mondo, su dieci malattie infettive emergenti nelle persone 6 arrivano da animali, sia domestici, sia selvatici. Negli ultimi 30 anni oltre 30 nuovi patogeni per l'uomo sono stati identificati, e il 75 per cento hanno avuto origine dagli animali.^[2] Su questa base la nuova direzione della "medicina unica" basata sul concetto di "una salute" ("one health") si fonda sulla consapevolezza che la salute degli esseri umani, degli animali e degli ecosistemi è strettamente interconnessa.

Le buone prassi per il benessere degli animali quindi non solo riducono inutili sofferenze, ma contribuiscono anche a rendere tutto l'ecosistema più sano.^[3] Fattori da considerare potranno essere per esempio il tipo di stabulazione e le zone di riposo, lo spazio a disposizione e la densità dei capi, le condizioni di trasporto, i metodi di stordimento e di macellazione. E la salute di prodotti e popolazione è anche un vantaggio competitivo per le attività economiche e i territori in grado di offrirla e valorizzarla nella loro comunicazione commerciale. In merito alla tutela della fauna selvatica, che costituisce patrimonio indisponibile dello Stato, e che la Regione Piemonte, attraverso la legge 70/96, riconosce come componente essenziale dell'ambiente naturale che è "bene primario di tutta la comunità", ci si dovrà attivare, attraverso l'approvazione di una pianificazione faunistica regionale, per tutelare la biodiversità e l'equilibrio ambientale, dotando il territorio regionale delle strutture atte al potenziamento delle specie autoctone, finalizzando l'impegno dei cacciatori, disciplinando l'attività venatoria al rispetto della fauna selvatica e salvaguardando le colture agricole. Da non trascurare la necessità di de popolamento dei cinghiali, per contrastare la Peste Suina Africana, presente in Piemonte almeno dal 2022, da considerarsi un'emergenza sanitaria nazionale. In questo quadro occorre far fronte alle necessità coordinando al meglio tutte le risorse locali esistenti: ASL, Città Metropolitana e Province, Ambiti territoriali di Caccia e Comprensori Alpini, Enti Parco, Associazioni venatorie.

9. Fauna ittica.

Non possiamo non premettere una breve riflessione sulle difficilissime condizioni in cui versano i corsi d'acqua del territorio: la mancanza di precipitazioni, pur con andamento intermittente, è ormai una evidente emergenza, non solo per i pesci ma per la stessa popolazione; la qualità dell'acqua, per la mancata diluizione degli inquinanti, rischia di precipitare rovinosamente; il restringimento dello spazio vitale rischia di sottoporre gli ambienti acquatici a una crisi radicale e irreversibile, con probabili fenomeni di estinzione di specie. In questa prospettiva occorrono politiche regionali che sostengano indirizzi gestionali, demandati alle Province e Città Metropolitana, coerenti e scientificamente fondati, in particolare la tutela delle specie e delle popolazioni autoctone (anche attraverso gli incubatoi ittici), la gestione bacino per bacino, il monitoraggio genetico dell'ittiofauna presente nei corsi d'acqua del territorio e misure prudenziali per le immissioni a scopo alieutico. Inoltre occorre una revisione del piano ittico regionale che incoraggi la realizzazione di zone di pesca a divieto di trattenimento e che includa misure per la tutela dell'ambiente acquatico, come la riduzione dell'inquinamento, la protezione delle zone umide e la conservazione della biodiversità, misure per la sicurezza idraulica, come la manutenzione dei corsi d'acqua e la prevenzione delle inondazioni, misure per la fruizione turistica sostenibile delle risorse acquatiche, come la creazione di itinerari per la pesca sportiva e la promozione del turismo sostenibile.

10. Emergenza climatica

Il cambiamento climatico è la nuova emergenza da affrontare che richiede misure urgenti e specifiche, che tuttavia non possono essere considerate risolutive del problema, in assenza delle più ampie e strutturali misure per l'ambiente e l'agricoltura. Non va vista solo in termini di emergenza per lavori pubblici o soccorso immediato, pur doverosi, come i negazionisti del clima propagandano, ma collegata a politiche strutturali di sostenibilità ambientale. In particolare:

- I prolungati periodi di siccità richiedono interventi di drastica riduzione degli sprechi nella raccolta e distribuzione di acqua, in capo anche ad aziende e partecipate da Comuni e Regione, sia per gli usi urbani che agricoli
- I disastri naturali causati da precipitazioni intense e concentrate, richiedono certo un potenziamento della Protezione civile, la redazione di aggiornati piani di crisi, comprendenti l'allertamento della popolazione, le compensazioni dei danni subiti. Ma richiedono anche e soprattutto, in via preventiva, nuova e più rigorosa attenzione alla gestione dei suoli, degli insediamenti, dei corsi d'acqua e alla loro riprogettazione, spettanti in quota parte alla Regione
- Il cambiamento del clima e dei microclimi locali destagionalizza necessariamente molte attività economiche e alcune in prospettiva le rende impossibili da proseguire perché eccessivamente costose per gli operatori : gli esempi vanno dagli sport della neve a numerose colture agricole di cui bisogna promuovere e sostenere la riconversione, lo spostamento di luogo, forme di innovazione organizzativa e sociale dell'offerta (ad es.

con turismo diverso e sostenibile, con ripopolamenti di aree montane , con nuove colture) . Le politiche di sostegno allo sviluppo della Regione altrove descritte devono assumerlo come una importante priorità.

5. LA CULTURA: PER UNA SOCIETÀ COESA, INCLUSIVA, APERTA

Strumento indispensabile per la crescita di una regione coesa, inclusiva e sostenibile, aperta è *il pluralismo dell'offerta culturale, insieme con la sua diffusione omogenea sui territori*. Una cultura che riafferma i principi della costituzione repubblicana, riproduce la memoria dei luoghi, valorizza la libera creatività realizza pluralismo e innovazione sociale e attira nuovi fruitori, apre all'internazionalità e all'Europa, rifiuta identità chiuse.

Le politiche della cultura sono uno strumento di coesione sociale indispensabile per rispondere alle disuguaglianze, alle diversità e alle povertà collegate e offrire strumenti alle persone, per una piena cittadinanza. Alcune declinazioni ulteriori più recenti riguardano sue funzioni per la salute e l'alfabetizzazione avanzata e digitale.

Cultura e Salute

Il rapporto 2019 dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ha riconosciuto come l'arte e la cultura siano risorse importanti per la cura, la promozione della salute e la costruzione di equità e qualità sociale. Ciò ha assunto un significato ancora più forte a partire dal contesto pandemico, quando proprio questo settore, tra i più colpiti dall'emergenza sanitaria, ha saputo reinventarsi e, in quello specifico momento, diventare punto di riferimento offrendo sollievo, arricchimento, nuovi spazi e luoghi (virtuali) di espressione. Sempre più, da contesti scientifici autorevoli, è messo in evidenza il ruolo determinante di arte e cultura per la prevenzione di malattie degenerative e oncologiche, mentre sul piano della popolazione fragile è riconosciuto l'apporto migliorativo e ausiliario nel trattamento di patologie specifiche, specie nei disturbi mentali.

È necessario sviluppare e sostenere programmi specifici attraverso il sostegno alla creazione di reti tra professionisti (dal mondo sanitario, a quello del Terzo settore sociale e artistico-culturale), anzitutto per la formazione di operatori e operatrici, in secondo luogo per attivare processi finalizzati alla realizzazione di progetti che si innestino nell'offerta culturale regionale, con obiettivi misurabili nel tempo: dai grandi eventi, alle manifestazioni nei piccoli centri, agli spettacoli teatrali e di danza.

Sono numerose le esperienze già attivate negli ultimi anni, ma è necessario che diventino parte del sistema culturale regionale.

Ruolo sociale delle Biblioteche e promozione della lettura

“La missione dei bibliotecari consiste nel migliorare la società facilitando la creazione di conoscenza nelle comunità di riferimento”. La Regione Piemonte è stata tra le prime a sviluppare e dotarsi di strumenti normativi e progetti di lungo periodo che favorissero la realizzazione di biblioteche di pubblica lettura nei territori urbani e nei piccoli centri attraverso:

- l'istituzione dei *Sistemi bibliotecari* in grado di coordinare l'attività delle singole biblioteche (circolazione libraria, acquisti, catalogazione centralizzata etc.)

- l'adesione al Sistema Bibliotecario Nazionale, e la pubblicazione dei cataloghi online
- la predisposizione di programmi per la promozione della lettura sin dai primi anni di vita
- le grandi campagne di digitalizzazione del patrimonio storico

Il Piemonte, dunque, vanta oggi un sistema di biblioteche (tra pubbliche e private, di istituti culturali, accademie, associazioni) solido che ha saputo rispondere all'emergenza pandemica riponendole al centro dello sviluppo delle comunità dei territori.

Se è vero che le biblioteche sono come "granai pubblici", è però altrettanto vero che il loro futuro è strettamente connesso al loro sviluppo come agenzie educative, come punto di contatto e snodo per venire incontro ai fabbisogni informativi e di lettura delle persone e come, soprattutto, **infrastrutture culturali con una forte vocazione sociale**: presidi per le piccole comunità locali, punto di incontro e mediazione documentaria nei centri urbani che stanno ripensandole su modelli che le mettono al centro del rapporto con i cittadini e le cittadine, come a Torino. Luoghi che favoriscono la *conversazione*. Perciò non va sottovalutata l'importanza nel sostenere percorsi di progettazione partecipata con le comunità.

Gli istituti culturali

Su questa prospettiva vanno indirizzate le politiche regionali anche verso realtà con una vocazione archivistica (è il caso delle Fondazioni e degli Istituti culturali), senza comunque snaturarne identità e mission. Tali istituti rafforzano infatti l'offerta culturale. Col sostegno della Regione mettono a disposizione del pubblico patrimoni archivistici e bibliotecari di privati, singoli e associazioni, per loro natura e origine storica espressione e memoria del territorio, culturale e civica. Il loro utilizzo è ulteriormente agevolato dalla digitalizzazione dei patrimoni che li mette al disposizione di ampie collettività non solo locali ma spesso internazionali, della industria culturale e dello spettacolo., della scuola, del mondo della ricerca, consentendo innovazione di contenuti e linguaggi. Tale politica di digitalizzazione già presente in passato va perciò intensificata.

Digitale e Intelligenza Artificiale. Risorse e opportunità anche per la cultura

L'Intelligenza Artificiale ha ormai pervaso la nostra quotidianità, più o meno consapevolmente: dai servizi alla persona, al marketing sui social media, alla redazione di contenuti in tutti i settori della conoscenza e dell'informazione, in campo scientifico e umanistico. Rispetto ad atteggiamenti conservatori e difensivi, e all'interno di un contesto più ampio di riflessione sui rischi e sulle opportunità che l'approccio all'intelligenza artificiale e il digitale in generale porta con sé, il suo utilizzo in campo culturale deve essere senz'altro un'opportunità su cui investire, con l'obiettivo dell'ampliamento del numero dei fruitori dell'importante patrimonio materiale e immateriale presente nella Regione e della restituzione di progetti di valorizzazione con linguaggi nuovi e più vicini alle giovani generazioni, anche in ottica di accessibilità per le persone diversamente abili.

Ulteriore opportunità è data dai progetti che nella realizzazione di strumenti di IA in campo culturale, prevedano percorsi di formazione per gli staff multidisciplinari coinvolti, perché l'approccio al digitale divenga opportunità di crescita per le persone e non venga vissuto e subito come minaccia alla propria professionalità.

Dai Grandi eventi alle piccole manifestazioni. La cultura come leva per il turismo e il commercio nelle periferie

Gli ultimi vent'anni hanno visto nascere e svilupparsi importanti appuntamenti culturali, prima nel capoluogo, poi a mano a mano, con un effetto domino positivo, verso i piccoli centri, valorizzando per questi le specificità del territorio e in entrambi i casi attivando un sistema virtuoso che ha contribuito allo sviluppo della vocazione turistica a beneficio dell'economia della Regione. Si può parlare di un sistema culturale in cui convivono le grandi manifestazioni ormai consolidate di approfondimento su politica, economia, tecnologia, i festival cinematografici, le rassegne di danza, il Salone del libro di Torino, con appuntamenti che mettono al centro le identità territoriali, unendo musica, cultura enogastronomica, escursionismo etc. anche in aree interne ancora escluse da questo processo di valorizzazione e sviluppo.

Occorre occuparsene anche sotto il profilo culturale attraverso gli strumenti legislativi e finanziari per stimolare prima l'emersione delle specificità dei singoli territori e poi investire nel loro sviluppo, contribuendo al contrasto dell'abbandono dei piccoli centri. (vedi infra al par Comuni montani e territori rurali)

Le grandi strutture della cultura

Grandi strutture permanenti, storicamente finanziate in parte dalla Regione nel campo dei musei, dell'arte, delle residenze reali, dello spettacolo devono restare un investimento elevato e strategico per dare al Piemonte una posizione internazionale e nazionale di rilievo e attrattiva nella offerta culturale, nella ricerca, nel turismo culturale. Alimentano con le loro mostre e spettacoli la stagione degli eventi, le loro attività didattiche arricchiscono l'offerta delle scuole, la loro ricerca produce innovazione. È utile sostenere i loro progetti specifici utili alla diffusione ulteriore di offerte culturali ai territori, alla promozione di imprenditorialità creativa e nuove tecnologie, alla internazionalizzazione. Del pari strategica e importante, anche per l'immagine culturale dei territori, resta la funzione della Film Commission.

In conclusione una avvertenza di metodo pare indispensabile: affinché la cultura non sia una fonte di lavoro precario, la Regione deve equilibrare col finanziamento alle strutture, grandi e piccole, il finanziamento di singoli progetti, sempre sulla base di criteri oggettivi di valutazione della qualità e sostenibilità, stabiliti nei bandi, con scadenze certe di erogazione.

6. TEMI TRASVERSALI: EUROPA E POLITICHE DI GENERE

A) PER UN PIEMONTE EUROPEO

Il Piemonte è una regione di frontiera non solo per ragioni geografiche ma anche perché la sua economia e la sua cultura sono fortemente integrate con le vicine Francia e Svizzera e con l'intera Europa. Siamo un'economia fortemente esportatrice, le nostre università hanno molti allievi stranieri e, a loro volta, i nostri studenti fanno sempre più spesso studi di specializzazione all'estero. I nostri trafori alpini sono stati i più antichi, da quello di Tenda, da cui si raggiungeva la Costa Azzurra, a quello del Frejus, il primo traforo ferroviario dell'arco alpino, al Sempione. Lo stesso progetto della TAV è stato il primo traforo di base ferroviario ad interessare le Alpi, anche se poi la Svizzera è riuscita a realizzare il Gottardo prima di noi. Importanti sono anche le connessioni autostradali che portano verso la Francia e la Svizzera, come il traforo del Bianco e quello del Gran San Bernardo. Infrastrutture che, insieme ai valichi verso Genova e Savona, fanno della nostra regione il punto di passaggio di tutte le merci e le persone da e per l'Europa occidentale. Ce ne siamo accorti quando il Bianco è stato bloccato per tre mesi, creando delle enormi code agli altri valichi. Completare e rendere più sicuro e performante il nostro sistema di comunicazioni transfrontaliere, puntando soprattutto sull'intermodalità, è una priorità per il Piemonte ed è anche un contributo importante al miglioramento dei trasporti in Europa.

Grazie agli strumenti giuridici messi a disposizione dall'Unione Europea, come il Geie (Gruppo Europeo di Interesse Economico) tunnel e valichi sono gestiti con società di diritto europeo, interessante esempio di società transfrontaliere, che potrebbe essere utilizzato per altri tipi di attività economiche o sociali. Grazie invece al GECT (Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale) si era costituita una Euroregione con Rhône Alpes, PACA, Liguria e Valle D'Aosta, che ha una sede congiunta a Bruxelles e che sarebbe dovuta diventare il centro del progetto di maggiore integrazione delle diverse economie, in particolare sul piano della ricerca e innovazione e dello sviluppo di progetti europei comuni anche sul piano culturale e sociale (ad esempio un ospedale trans frontaliere nelle Alpi). Progetto che va rilanciato e reso operativo.

Poiché con queste Regioni abbiamo in comune l'arco alpino occidentale, si dovrebbe sviluppare una politica comune per la montagna all'interno del più grande progetto di Eusalp, la strategia macroregionale alpina, all'interno della quale il Piemonte deve tornare a svolgere un ruolo importante.

Com'è noto dall'Unione Europea vengono le risorse più importanti per gli investimenti in politiche di sviluppo economico, per la formazione professionale e per la politica agricola. Nel periodo 2012-27 le risorse sono state 1 miliardo e 495 milioni per il fondo europeo di sviluppo regionale e 1 miliardo e 318 milioni per il fondo sociale europeo. A questi fondi si sono aggiunti i finanziamenti per i progetti inseriti nel PNNR (piano nazionale di ripresa e resilienza) e attribuiti al Piemonte. Non c'è dubbio quindi che le risorse europee siano una fonte essenziale per rilanciare lo sviluppo della nostra regione nella direzione che le è più appropriata, quella della ricerca e dell'innovazione, rafforzando in particolare i Poli di Innovazione creati durante la giunta Bresso e puntando su un sistema formativo adatto a una economia in profonda trasformazione.

(digitale, energie rinnovabili, transizione ecologica, per le quali manchiamo disperatamente di competenze).

Ma si può fare di più se si rafforza la cooperazione con le regioni francesi limitrofe: questa area del sud Europa, che va da Milano e Torino a Lione e verso il mare da Genova a Marsiglia, è l'unica che può riequilibrare verso sud lo sviluppo del nostro continente, oggi fortemente centrato nel nord ovest (Rotterdam, Amburgo, Francoforte, Colonia, Düsseldorf ecc). Il ruolo del Piemonte nel progettare e realizzare insieme alle regioni partner un nuovo polo di sviluppo europeo in quest'area, caratterizzata da tutte le competenze necessarie e da uno straordinario potenziale di qualità dei territori che risulta particolarmente attrattivo per le attività innovative nel campo del digitale e della transizione ecologica, può essere centrale. Occorre però una dirigenza competente e motivata, come non è stata sicuramente la Giunta attuale. Coltivare con mezzi organizzativi idonei un costante rapporto e scambio di informazione con gli organismi dell'Unione europea sui temi rilevanti per le politiche economiche, sociali e culturali della Regione è necessario al loro sviluppo

Per i membri della coalizione il Rapporto della Commissione indipendente *sull'Uguaglianza sostenibile* 2018 dell'Alleanza progressista nel Parlamento europeo è un riferimento importante per la elaborazione programmatica.

B) LE POLITICHE DI GENERE

Il filo conduttore per pensare queste politiche è il corpo, il corpo delle donne, la libertà di scelta, il benessere psico- fisico a partire anche dall'autonomia economica data da un lavoro soddisfacente, pagato il giusto, non discriminato. La coalizione, partendo dalla nuova legge elettorale regionale, si impegna attraverso una composizione delle liste e grazie alla doppia preferenza **a garantire una presenza paritaria di donne e uomini nell'assemblea elettiva e in tutti gli organismi di competenza regionale**. Inoltre ogni politica e proposta verrà valutata preventivamente in base all'impatto di genere.

Diritto alla salute per tutte e tutti

Solo all'interno della definizione di un nuovo piano sanitario (che manca dal 2017) sarà possibile intervenire efficacemente sui molteplici temi che riguardano il diritto alla salute così come definiti dall'art. 3 e 32 della costituzione.

Consultori e legge 194 in Piemonte. Situazione e prospettive

Sul tema della salute riproduttiva occorrerà verificare la diffusione, gli orari, le piante organiche dei consultori che devono tornare ad essere luogo di risposte e servizi alle donne, alle famiglie, alle ragazze garantendo la contraccezione gratuita.

Intervenire sul numero di medici obiettori presenti nelle strutture pubbliche è ineludibile per garantire la libera scelta e l'autodeterminazione delle donne, applicando pienamente la legge 194/78, trovando soluzioni che garantiscano un numero minimo di medici non obiettori che nel 2021 erano al di sotto del 50% e adeguato sostegno psicologico ad una maternità consapevole,

respingendo con forza ogni strumentalizzazione ideologica sul corpo delle donne. Occorre recuperare i principi che li avevano ispirati fin dalle prime aperture: promozione della salute delle donne attraverso la prevenzione, un approccio olistico alla persona, attraverso l'accoglienza, l'ascolto il dialogo. La multidisciplinarietà e integrazione dei servizi devono essere le direttrici di azione recuperando anche quella funzione essenziale di supporto ad una genitorialità consapevole e di contrasto alla povertà e alla discriminazione, in queste circostanze talora più severa nel caso di immigrate. Solo per questa strada si può garantire a ciascuna donna di scegliere liberamente sul proprio corpo sia attraverso la contraccezione, sia potendo accedere all'IVG. Nel nuovo piano sanitario dovrà essere ridisegnata la diffusione dei consultori (oggi 20 in tutto il Piemonte, di cui 11 a Torino). Occorre infine sburocratizzare l'accesso ai dati. L'attuale difficoltà e la lentezza con la quale si riesce ad accedere, non consente un puntuale monitoraggio della situazione.

Siamo tutte e tutti diversi: per una salute di genere

Lo studio delle differenze biologiche (definite dal sesso) e socioeconomiche e culturali (definite dal genere) ha effetti sullo stato di salute e di malattia di ogni persona.

La Medicina di Genere trae legittimazione dal principio di eguaglianza in base al quale il diritto a vedere pienamente tutelata la propria salute spetta a tutte le persone senza discriminazione alcuna. A giugno è stato pubblicato il "Piano regionale per l'applicazione e la diffusione della Medicina di Genere (2023-2025)" che dovrà essere applicato in tutte le sue parti entro il 2025.

L'eguaglianza promossa dalla Medicina di Genere non è solo formale, in quanto riconosce tutti i soggetti parimenti degni di tutela, ma è anche sostanziale, attraverso la valorizzazione delle differenze-specificità, ed evidenzia altresì come l'equità debba essere considerata come un principio da applicarsi non solo all'accesso delle cure ma anche alla loro appropriatezza. Inoltre va sottolineato che il tema della salute va declinato come salute psico-fisica; per le donne vi è un ulteriore determinante sociale di salute da considerare: il vivere in una società ancora profondamente permeata da una cultura patriarcale e maschilista.

All'interno di quest'approccio occorre portare il tema della salute nella comunità LGBTQIA+, per due motivi:

- se parliamo di genere è necessario ampliare il perimetro e superare il "binarismo" uomo-donna. Il termine "generi" è indubbiamente più attuale e inclusivo per chi non si riconosce nel genere assegnato alla nascita.
- se per le donne le criticità l'accesso ai servizi sanitari e ai percorsi di cura è una criticità, amplificata e inasprita dallo stigma e dai pregiudizi, in particolare nelle persone transessuali, transgender o di genere non conforme.

Contrastare la violenza contro le donne: potenziare i Centri antiviolenza

- Sono necessari fondi strutturali dal bilancio regionale, pluriennali e non a bando da distribuire ai Centri Antiviolenza regolarmente iscritti alla Regione
- I centri devono garantire una reperibilità h.24

- Occorrono inoltre fondi
 - per i servizi sociosanitari dedicati al contrasto alla violenza di genere, da utilizzare per l'aiuto ai figli delle donne offese e per il sostegno ai minori rispetto alla violenza assistita
 - per l'inserimento lavorativo
 - per l'autonomia abitativa
 - contributi economici a sostegno delle donne che hanno subito violenza economica e per promuovere nella popolazione un'azione di educazione all'economia e alla gestione del denaro

È necessario formare gli operatori e le operatrici sul territorio e degli organi preposti contrasto alla violenza di genere

Stesso lavoro, stesso compenso

Il Piemonte può dare un grande impulso a superare il gender pay gap, dando applicazione alla legge regionale n.11/2021, anche in raccordo con la legge nazionale 162/2021.,

Nel nostro Paese la diversità salariale tra uomini e donne risulta superiore del 30% rispetto alla media europea e su 101.000 nuovi disoccupati, 99.000 sono donne. Sono numeri che ci raccontano un mercato del lavoro inaccessibile alle donne, forme contrattuali sconvenienti, ricorso al part-time spacciato come "conciliazione dei tempi". Numeri che spiegano l'urgenza di intervenire con la legge per garantire la parità salariale.

Ecco allora l'importanza della piena applicazione **della legge regionale 11 del 2021** per la promozione della parità retributiva tra i sessi e il sostegno all'occupazione femminile, che è rimasta incompiuta per la mancanza dei regolamenti che la renderebbero applicabile. Un ritardo che connota in tutti i temi questa giunta e questo consiglio regionale.

Inoltre la legge 162/2021 sulla parità salariale ha: abbassato a cinquanta dipendenti la soglia dimensionale per l'individuazione delle aziende tenute a redigere, su base biennale, il rapporto sulla situazione del personale. Il rapporto deve contenere informazioni, tra l'altro, in relazione allo stato di assunzioni, della formazione, della promozione professionale, dei livelli, dei passaggi di categoria o di qualifica, dei licenziamenti, dei prepensionamenti e pensionamenti, della retribuzione effettivamente corrisposta ai dipendenti dei due generi.

La vera novità della legge 162/2021 è l'introduzione della certificazione di genere. Una certificazione volontaria che le aziende più virtuose potranno richiedere, agli organismi a ciò accreditati, per attestare la conformità dell'organizzazione di impresa ai principi di parità tra i generi, in punto di retribuzione e condizioni di carriera.

Le aziende che abbiano ottenuto la certificazione saranno esonerate dal versamento degli oneri contributivi, per un valore pari all'1% sulla generalità dei lavoratori dipendenti e fino ad un massimo di 50.000 euro annui. Occorrerà quindi aprire tavoli di confronto con le imprese per settore e a partire dai 50 dipendenti, per informare e stimolare le aziende a lavorare in questa direzione

7. LA REGIONE E GLI ENTI LOCALI

La Regione come istituzione

La funzione principale della Regione dovrebbe essere quella di pianificazione e coordinamento, piuttosto che di gestione diretta dei servizi. È importante fornire maggiore attenzione e risorse agli enti territoriali come province, comunità montane e associazioni di comuni.

Ci sono diversi motivi per sostenere questa visione. In primo luogo, gli enti territoriali hanno una conoscenza più approfondita delle specifiche esigenze locali e possono quindi pianificare e gestire meglio i servizi in base a queste esigenze. Inoltre, avendo una maggiore vicinanza ai cittadini, possono avere un migliore coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni che riguardano il territorio.

Inoltre, gli enti territoriali possono svolgere un ruolo importante nella promozione dello sviluppo locale e nella gestione delle risorse del territorio. Ad esempio, le comunità montane possono gestire in modo ottimale i servizi e le risorse naturali delle aree montane, che spesso richiedono una gestione specifica e attenta.

Tuttavia, ciò non significa che la Regione debba completamente rinunciare alla gestione dei servizi. In alcuni casi, come ad esempio quelli che richiedono una scala di intervento più ampia o una maggiore competenza tecnica, la gestione regionale può essere più appropriata. Ad esempio, la gestione regionale dei servizi sanitari può garantire una maggiore coerenza e uniformità nell'accesso e nella qualità dei servizi per tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro residenza. In definitiva, trovare un equilibrio tra la programmazione regionale e la gestione a livello locale può essere vantaggioso per garantire servizi efficaci ed efficienti per i cittadini.

La legge sull'unione dei comuni deve essere modificata. La riforma in questione, voluta dal centrodestra, stabiliva che i Comuni appartenenti a un'Unione di Comuni dovessero essere geograficamente limitrofi ad altri Comuni appartenenti alla stessa Unione. In caso contrario, i Comuni e le Unioni avrebbero avuto un anno di tempo per adeguarsi, altrimenti le Unioni sarebbero state automaticamente soppresse. Nel Piemonte, su 94 Unioni di Comuni, 32 non rispettano questa condizione di contiguità.

Le aggregazioni territoriali sono un modo per raggruppare diversi comuni in una singola entità amministrativa per la gestione dei servizi di area vasta. Questo approccio può offrire diversi vantaggi:

- **Efficienza nella gestione dei servizi:** Le aggregazioni territoriali consentono di ridurre le duplicazioni di servizi tra i comuni, rendendo la gestione più efficiente ed eliminando sprechi di risorse. Questo può portare a un migliore utilizzo delle risorse finanziarie disponibili e migliorare la qualità dei servizi offerti ai cittadini.
- **Economia di scala:** Le aggregazioni territoriali consentono di raggiungere economie di scala nella fornitura dei servizi. Più comuni vengono raggruppati insieme, più possibilità ci sono di ridurre i costi operativi e ottenere condizioni contrattuali più vantaggiose.

Inoltre, le aggregazioni territoriali possono facilitare la condivisione di risorse e competenze tra i comuni, offrendo ulteriori opportunità per risparmiare denaro.

- Maggiore rappresentatività politica: Le aggregazioni territoriali possono portare a una maggiore rappresentatività politica per i cittadini. Invece di avere una rappresentanza politica frammentata tra diversi comuni, una singola entità amministrativa permette una maggiore coesione e una voce politica più forte nella gestione dei servizi.
- Miglior coordinamento e pianificazione territoriale: Le aggregazioni territoriali facilitano il coordinamento e la pianificazione territoriale a livello più ampio. Consentono di adottare una visione più globale dell'area vasta, affrontando questioni come lo sviluppo urbano, la mobilità e l'ambiente in modo più coerente e integrato.

Ugualmente importante per l'istituzione regionale è il raggiungimento degli obiettivi delle sue politiche che, insieme con la legalità, devono essere la base per far sì che i cittadini possano avere fiducia verso la Regione. Le due condizioni sono

- le entrate di bilancio, provenienti da alcune tasse, da trasferimenti statali, da finanziamenti della UE (FSE e PNRR) vanno presidiate con personale di sicura competenza, a Torino, Roma e Bruxelles, e con cultura civica, e forte sintonia con le politiche della UE.
- forme di valutazione e rendicontazione del grado di raggiungimento di risultati, in itinere e finali, affidate all'Ires e ad una comunicazione istituzionale indipendente dalle contingenze politiche e perciò attendibile per la collettività: buone pratiche come quelle dell'Asvis sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Onu possono fornire esempi utili.
- Maggiori opportunità di finanziamento: Le aggregazioni territoriali possono offrire maggiori opportunità di finanziamento per progetti di sviluppo sostenibile e infrastrutture a livello locale e regionale. Possono essere in grado di accedere a fondi europei o nazionali riservati a entità di dimensioni più grandi e dimostrare maggiore capacità di realizzare progetti di ampio respiro.

Tuttavia, è importante considerare anche le sfide associate alle aggregazioni territoriali, come la potenziale perdita di identità locale e la riduzione dell'autonomia decisionale dei singoli comuni. Pertanto, è fondamentale che le aggregazioni siano basate su un solido coinvolgimento dei cittadini e dei comuni coinvolti, assicurando che le loro preoccupazioni e i loro interessi siano adeguatamente rappresentati nella gestione dei servizi di area vasta.

È assolutamente necessario che la Regione ritorni ad una maggiore progettualità interna, tramite la Programmazione e la Legislazione (che infine sono le precipue attività che lo Stato, tramite il Titolo V della Costituzione, ha attribuito alle regioni, con le deleghe su molte materie).

Noi pensiamo che occorra lasciare più deleghe alle Province (in fase di ricostituzione secondo schemi consolidatisi nel passato) alle Comunità montane, alle Unioni dei comuni, per le

procedure relative alla gestione di bandi, per la distribuzione di risorse per ogni incombenza gestionale. Naturalmente si tratta di un percorso graduale che in ogni caso occorre avviare.

Istituiamo una struttura di accompagnamento alla costruzione di partenariati pubblico privati con **SCR** (Società di Committenza Regionale) e Finpiemonte, al servizio delle aziende sanitarie, delle partecipate regionali e del sistema degli enti locali piemontesi. La **Finpiemonte** ha una grande necessità di rilancio: occorre metterla in mani intelligenti, capaci e, sotto il profilo professionale, indiscutibili. Se la finanziaria regionale funziona bene, il raggiungimento di obiettivi importanti sarà una naturale conseguenza (dai trasporti all'industria, dall'artigianato al commercio e alla cultura).

La Regione Piemonte sarà destinataria, nei prossimi anni, di una quantità considerevole di **fondi europei** da utilizzare. Le due voci principali saranno costituite dai soldi stanziati per il settennato 2021-2027 e i fondi del PNRR. Vincoli di destinazione d'uso e i tempi ristretti purtroppo giocano a sfavore ma una Regione diretta con competenza e professionalità potrà sfruttare questa grande occasione per far ritornare il Piemonte ai vertici delle classifiche regionali.

In questo contesto la Regione Piemonte deve programmare nei tempi stabiliti l'utilizzo delle molte risorse in arrivo e deve ripristinare al più presto la concertazione con le parti sociali perché i fondi vengano spesi meglio di quanto non si sia fatto finora. La strada da percorrere per raggiungere questo obiettivo passa attraverso una migliore programmazione che, probabilmente, potrà vedere un minor numero di progetti a fronte di una aumentata qualità dei progetti medesimi: non dobbiamo più ragionare con l'obiettivo di gratificare i 1280 sindaci del Piemonte con progetti di scarsa qualità, quanto lavorare per incrementarne la qualità.

A difesa della stessa **istituzione Regione**, occorre porre molta attenzione ad almeno due questioni basilari:

- **L'autonomia decentrata** (ovviamente l'attenzione dovrà porsi all'indomani delle elezioni per contrattare le materie oggetto di nuova autonomia);
- **La Legge elettorale regionale** (che così come è stata recentemente riformulata non è assolutamente all'altezza del suo compito, ovvero quello di rappresentare i cittadini piemontesi nell'Aula di Palazzo Lascaris).

Autonomia differenziata

Qualsiasi amministrazione regionale di centrosinistra dovrebbe considerare le nefaste ricadute dell'autonomia differenziata proposta dal ministro Calderoli. È necessario che anche la nostra Regione si opponga a questo disegno di legge che non solo aumenterebbe il divario tra Nord e Sud, ma rischierebbe di penalizzare anche il Nord, i suoi cittadini e il suo tessuto industriale e produttivo. la sclerotizzazione delle politiche pubbliche nazionali sulle infrastrutture e sulle politiche sociali. Pensiamo agli effetti che avrebbe sul nostro sistema produttivo e industriale avere 20 o 15 discipline diverse in materie come la "produzione e distribuzione nazionale

dell'energia" o la "tutela e sicurezza del lavoro" o le "grandi reti di trasporto e navigazione", o ancora il "coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario" o in materia di "istruzione" e "tutela dell'ambiente", ecc. E per quanto riguarda la tutela della salute pensiamo ai danni che arreca ai cittadini e ai bilanci delle regioni la crescente mobilità dei pazienti, dovuta all'impovertimento delle strutture pubbliche e alle loro eccessive differenziazioni.

L'autonomia differenziata proposta da Calderoli e dal Governo Meloni, oltre a mortificare il ruolo del Parlamento, rischia insomma di aumentare le disuguaglianze sociali e territoriali, di dividere ulteriormente l'Italia e al tempo stesso di compromettere le possibilità di crescita e sviluppo anche delle regioni più ricche e infrastrutturate, di assorbire per anni le energie delle amministrazioni regionali nella soluzione dei problemi procedurali di implementazione. I loro organismi di governo rischiano decisioni sbagliate in assenza di un criterio oggettivo che permetta di stabilire se una Regione sia o meno in grado di fare meglio dello Stato negli ambiti di competenze trasferibili e di partecipazione.

Un'autonomia diversa, un'autonomia cooperativa e solidale che non compromette le condizioni fondamentali dell'unità (sociale, culturale ed economica) ma valorizza le comunità locali è possibile, ed è quella per cui continueremo a impegnarci, partendo innanzitutto dalla *piena ed effettiva attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni (oggetto dei diritti civili e sociali)* che devono essere garantite a ogni persona su tutto il territorio nazionale.

Comuni montani e territori rurali

La Montagna rappresenta oltre il 50% del territorio della Regione Piemonte, con oltre 600mila piemontesi che la vivono. Il Piemonte deve recuperare un ruolo guida nazionale per le politiche delle montagne, affrontando con opportuni investimenti e strumenti legislativi la crisi demografica intrecciata con la crisi climatica.

La montagna è fragile. La Regione ha una legge sulla montagna importante, voluta otto anni fa dalla maggioranza di centrosinistra, che va pienamente attuata. Abbiamo anche la prima legge in Italia, in vigore e da potenziare, per la valorizzazione dei servizi ecosistemici: l'acqua e la forza di gravità in Piemonte hanno un valore. E il "fondo Ato" annuale destinato alle Unioni montane permette investimenti per la tutela dell'assetto idrogeologico e la garanzia di fonti idriche. Un modello virtuoso per l'Italia. Vogliamo anche incentivare il mercato dei "crediti di sostenibilità" e dei "crediti di carbonio" per le foreste pianificate e gestite.

La Regione vuole finalmente attuare una riforma istituzionale, che supporti piccoli e grandi Comuni che lavorano insieme. Recuperiamo il modello delle Comunità montane, smontate da una miope e dannosa scelta del centrodestra. Costruiamo ambiti territoriali ottimali, sosteniamo professionalità tecniche che lavorano con i Sindaci e le Amministrazioni comunali, diventando "manager dei territori". Aumenteremo il fondo regionale per la montagna, sostenendo gli Enti locali. La Montagna è comunità, è il NOI dei Comuni insieme che ha guidato il Piemonte sin dal 1973. Riprendiamo quel percorso, rafforzandolo, in accordo con le Associazioni degli Enti locali e tutti i Sindaci. Per potenziare investimenti, infrastrutture, servizi, diritti.

La Regione Piemonte sostiene la Strategia delle Green Communities e la Strategia aree interne: sono complementari nei territori, evitando abbandono e spopolamento. Investiamo nuove risorse europee su queste Strategie, utilizzate poco efficacemente negli ultimi cinque anni.

La Regione vuole individuare sgravi fiscali per chi vive e lavora in montagna. Vuole garantire diritti di cittadinanza e dunque servizi. Scuole, trasporti, sanità. Sulle scuole, vogliamo raddoppiare il fondo per le scuole di montagna, dimezzato dalla Giunta di centrodestra. Salviamo le scuole nei paesi, nei piccoli Comuni: sono eccellenza e cuore della vitalità presente e futura. Proponiamo deroghe alle norme nazionali, sbagliate, sulla chiusura di scuole, plessi, dirigenze. Sulla sanità, diamo una premialità ai medici che aprono e mantengono studi medici nei Comuni montani. Per i trasporti, vogliamo riattivare subito tutte le ferrovie "sospese", tagliate, e potenziare il "trasporto a chiamata" lungo le valli. Migliori servizi permettono un patto tra montagna e città, decisivo per costruire nuovi legami.

Costruiamo, anche usando fondi europei, nuovi spazi e luoghi di comunità. I paesi montani sono luoghi di vita. Servono cento bar, perché oltre cento paesi in Piemonte non hanno più negozi e luoghi di aggregazione. Un percorso analogo a quello della Francia, che si è dimostrata vincente. Un bar salva il paese. La Regione incentiva chi si trasferisce nelle zone montane alpine e appenniniche del Piemonte anche provenendo da Paesi diversi da quelli UE. La cooperazione di comunità, le comunità energetiche sono soluzioni per dare lavoro, valore, PIL ai territori montani. Favoriamo l'incontro tra storiche e nuove comunità.

Con i GAL, i BIM, i Distretti nati nelle aree montane, la Regione favorisce la promozione dei territori, la competitività delle imprese, la nascita di distretti, l'innovazione. Per le imprese, vogliamo costruire con Finpiemonte strumenti di incentivi, di leva fiscale, di agevolazione e garanzia del credito. Imprese che fanno filiere e aumentano nelle esportazioni, facendo eccellenza e puntando sulle certificazioni.

La Regione sostiene il Corpo regionale Antincendi boschivi (AIB) e i gruppi sui territori per la prevenzione degli incendi, che passa dalla pianificazione forestale e dalla "lotta attiva" investendo nella formazione e nelle dotazioni dei volontari, punta avanzata del Piemonte, esempio per l'Italia.

La Regione Piemonte deve annullare il divario digitale tra zone montane e urbane: consentendo a tutti di telefonare e mandare messaggi, con opportuni investimenti per i ripetitori anche di fondi europei sul 5G (grazie ai Piani Italia 1 Giga e Italia 5G), sui ripetitori per la televisione (sostenendo gli Enti locali proprietari), sulle reti fisse, accelerando l'attuazione del Piano banda ultralarga nei Comuni piccoli e in particolare montani e collinari.

Non c'è turismo senza agricoltura. Agricoltura di qualità, contribuendo alla modifica della PAC che favorisce le imprese - agricole, zootecniche, forestali - che lavorano tutto l'anno in montagna.

La montagna è destinazione turistica tutto l'anno: per la neve, lo sci, gli sport del ghiaccio, nelle grandi e piccole realtà montane. Per l'outdoor con grandi percorsi e traversate, al pari di sentieri e itinerari per tutti, a partire dai diversamente abili. Il distretto delle Alpi nord-occidentali è

perfetto per l'emulazione del grande ciclismo, che vogliamo sostenere portando sulle montagne le grandi corse a tappe e in linea, di tutte le categorie, dai ragazzi a professionisti

Amministrazione regionale: informatizzazione e semplificazione

Revisionare l'organizzazione dell'ente al fine di agevolare il perseguimento degli obiettivi del Piano Triennale per l'informatica di AGID, la cui attuazione nella declinazione a livello di Regione Piemonte (Piano Strategico pluriennale in ambito ICT per il triennio 2024-2026, approvato con DGR 7-8093 del 22.01.2024) consentirà di conseguire importantissimi recuperi di efficienza e di efficacia nell'esercizio delle proprie funzioni istituzionali. L'interoperabilità dei dati, la digitalizzazione dei procedimenti e l'utilizzo delle tecnologie AI già disponibili rappresentano strumenti irrinunciabili per:

- aumentare la produttività
- ridurre tempi di lavorazione delle pratiche
- abbattere costi derivanti da attività automatizzabili (protocollazione, archiviazione e conservazione legale sostitutiva, help desk di 1° livello, formazione, verbalizzazione incontri e produzione di relative relazioni, etc.)
- agevolare l'accesso e l'utilizzo di operatori e utenti

È importante che l'informatizzazione sia anche una opportunità di ridisegno di procedure, organizzazione e mansioni, anche minute, nonché di formazione e qualificazione degli addetti, affinché lungi dall'efficientare essa sia motivo di ulteriori irrigidimenti, di nessuna vera semplificazione, di tensioni e ritardi nell'implementazione. Indispensabile è quindi l'accompagnamento della informatizzazione con consulenza organizzativa esperta e una interazione forte, a livello di progetti esecutivi, del sistema tra lavoratori ed esperti di informatica e di organizzazione e che i bandi alle ditte incaricate comprendano queste esigenze. Eventuale maggiore spesa è ripagata da vero efficientamento nel tempo. L'informatizzazione dev'essere una delle strategie di sviluppo e valorizzazione delle professionalità presenti nell'amministrazione insieme ad altre di una gestione del personale attenta ad attrarle, mantenerle, premiarle, formarle. Sono infatti la premessa indispensabile per la realizzazione di qualsiasi politica, e di quelle prospettate in questo documento.

8. IL DIRITTO ALLA SALUTE IN PIEMONTE

Qualsiasi ragionamento sulla promozione della salute nei prossimi anni non può prescindere da tre grandi questioni. La prima è la pandemia di Covid19 che ha rivoluzionato tutti gli schemi e le sicurezze che avevamo costruito negli anni precedenti e ci ha obbligato a ripensare il futuro a partire da presupposti e consapevolezze nuove. In alcuni casi si tratta di rivedere il rapporto dell'essere umano con l'ambiente e le altre specie viventi e in altri di rivedere le priorità e l'organizzazione dei nostri sistemi sanitari. Il dramma della pandemia ha rimesso la sanità al centro delle priorità: è apparso evidente a tutti che una società non può reggere né tantomeno progredire senza **una sanità efficace ed efficiente** che dia a tutti le **stesse opportunità di cura e trattamento**. Per troppi anni la sanità è stata oggetto di tagli, ridimensionamenti e razionalizzazioni, considerando ogni risorsa destinata come una "spesa", finanche uno spreco, piuttosto che un **investimento sul futuro e sul benessere della popolazione**. Una deriva che ha portato progressivamente all'indebolimento del sistema e all'appannamento dell'ambizione universalistica dello stesso.

La seconda è legata alla tendenza demografica che caratterizza l'Italia e in particolare in Piemonte. Nei prossimi decenni avremo una Regione abitata da un maggior numero di **persone anziane** rispetto a quelle attuali con bisogni di salute differenti.

La terza è legata alla situazione drammatica delle **liste d'attesa** in Piemonte che di fatto sta generando una vera e propria discriminazione tra cittadini che possono rivolgersi al privato per accelerare i tempi e cittadini che invece sono costretti a rinunciare a curarsi in un contesto – quello degli ultimi 5 anni – in cui è mancata la programmazione in tutti gli ambiti.

Tutte queste questioni mettono in evidenza alcune traiettorie imprescindibili per i prossimi anni, a partire dalla necessità di un **adeguato finanziamento del SSN, raggiungendo almeno il 7,5% del PIL** (Francia e Germania sono oltre il 10%, attualmente il nostro è al 6,8% e il tendenziale al 2026 è al 6,1% inferiore alla media paesi OCSE del 7,1). Così come è necessario **rivedere le politiche di formazione e assunzione del personale sanitario**, potenziare i servizi territoriali uscendo da un modello "ospedale-centrico", rafforzare l'**interdipendenza tra ospedale e territorio** e tornare a parlare a investire sulla **prevenzione**.

Sono tante le azioni da introdurre se vogliamo risollevarci i servizi sanitari e provare a dare una risposta ai bisogni di salute dei cittadini. Non sarà facile recuperare il terreno perso nell'ultimo quinquennio di governo di centrodestra, ma servirà **tutto il nostro impegno**.

Ecco le **proposte condivise** dalla coalizione di centrosinistra:

1. Adozione di Nuovo Piano sociosanitario

Senza programmazione non c'è visione di futuro e si rischia di mettere in campo solo azioni scollegate tra di loro. L'ultimo piano ha esaurito la sua valenza nel 2017 e sappiamo quanto sia necessario oggi una **nuova programmazione** a partire dai cambiamenti rivoluzionari che la

pandemia ha imposto. Serve un piano serio, **costruito insieme a tutti i soggetti che operano nella sanità** e rappresentanze dei cittadini che devono diventare co-autori del nuovo disegno. Va fatto **entro il primo anno di legislatura**.

2. Informatica pubblica

Un capitolo importante di questo Piano sociosanitario deve riguardare le piattaforme informatiche a) per l'accesso al servizio da parte dei cittadini b) per la produzione e disponibilità dei dati medici a fini di cura e la loro gestione con le tecnologie più avanzate e le basi dati più complete ed automaticamente aggiornate che vanno a costituire il Fascicolo sanitario elettronico : un'insufficienza ed un ritardo di accessibilità reale ai fruitori e di copertura dei dati lesivo del diritto alla salute è reso inaccettabile dalla possibilità tecnica e organizzativa di un servizio migliore delle piattaforme che il piano deve perciò prevedere per rendere efficace il diritto alla salute, con un ruolo di forte e competente indirizzo della Regione a) nella committenza alle aziende di software incaricate e al CSI per un'usabilità e accessibilità, finora sacrificata al risparmio di spesa , e b) nel riformulare l'organizzazione del lavoro nella sanità in modo da sfruttare appieno le possibilità offerte nuova tecnologia per agevolare il lavoro degli operatori sanitari tutti, già in sovraccarico, e renderlo informato. E raggiungere così i risultati già ottenuti in molti casi e aspetti da altre Regioni.

3. Telemedicina

Istituire, in seno alle aziende sanitarie, centri specializzati per la gestione di servizi specialistici erogati in telemedicina, al fine di:

- rendere operativi presso i servizi territoriali l'accesso in tempo reale a servizi di diagnostica per ridurre i tempi (ed i disagi per l'utenza) connessi all'identificazione del percorso terapeutico. Ciò rappresenterebbe, inoltre, uno strumento economico per contribuire alla riduzione dei tempi di attesa;
- ridurre le giornate di degenza in ospedale tramite il completamento del ricovero a domicilio (ultimi due o tre giorni di ricovero), attivando il monitoraggio dei parametri clinici degli utenti con appositi kit di telemedicina che rilevano e trasmettono i dati di interesse ad una postazione allarmata allestita nel reparto ospedaliero di provenienza (in Molinette fu effettuata una sperimentazione in tal senso presso un reparto di medicina generale che ha dimostrato possibile ridurre di circa il 30% le giornate di degenza, senza incidere sulla qualità del servizio, anzi...)

4. Piano straordinario di assunzioni

La qualità della vita sul lavoro del personale sanitario è al centro delle nostre priorità. Affinché si facciano dei passi avanti su questo aspetto serve un **piano straordinario di assunzioni** condiviso anche con sindacati, aziende sanitarie e strutture ospedaliere che riguardi tutte le figure professionali. Un piano che preveda innanzitutto un **saldo positivo tra pensionamenti/licenziamenti e nuove assunzioni**, ma soprattutto che metta in condizione il

sistema sanitario regionale di sapere quali sono i **fabbisogni di personale per ogni realtà sulla base dei bisogni di salute**. Un obiettivo che non può prescindere da una stretta collaborazione e un confronto costante anche con le **Università**: uno sguardo rivolto al futuro prossimo necessario per **formare le figure professionali** del domani, evitando il ricorso alla pratica dei gettonisti.

Stante la piramide demografica attuale le università sono a rischio di perdere studenti nei prossimi anni. È necessario aprirsi ad una maggiore internazionalizzazione. Sarà prioritario intervenire sul fenomeno dei **gettonisti**, cresciuto a dismisura in questi anni, bloccando il ricorso a queste figure, con un piano che riporti il più possibile i servizi all'interno del sistema sanitario regionale. Dentro questo quadro riteniamo fondamentale promuovere progetti e sperimentazioni che valorizzino e il volontariato in ambito sanitario messo in campo da medici e infermieri in pensione.

5. Edilizia sanitaria

- Rilanciare l'iter per la realizzazione dei **nuovi ospedali piemontesi** previsti dalla programmazione regionale e non realizzati nel corso dell'XI legislatura che si è caratterizzata per tanta confusione, continui annunci e zero cantieri. Evitare di bloccare i percorsi già avviati come ha fatto la maggioranza guidata da Cirio e dare continuità ai progetti avviati nei diversi territori anche per ridurre sensibilmente la mobilità passiva verso altre regioni.
- Considerate le difficoltà incontrate in questi anni e la complessità delle situazioni riteniamo necessaria la creazione di un **nucleo centralizzato e altamente specializzato** che funga o da stazione unica appaltante per i progetti di edilizia sanitaria o che supporti in maniera diretta e costante le diverse stazioni appaltanti.
- Introduzione dei **"patti di integrità"**: uno strumento previsto dalla legge, dall'ANAC e dalla Commissione europea che garantisce la trasparenza e la correttezza delle gare d'appalto, contribuisce alla realizzazione di progetti di successo e permette di risparmiare denaro pubblico.
- Le nuove strutture dovranno rispondere, evidentemente, ai più elevati criteri di sostenibilità ambientale.

6. Revisione organizzazione ospedaliera

La DGR 600 *"Adeguamento della rete ospedaliera agli standard della legge 135/2012 e del Patto per la Salute 2014/2016 e linee di indirizzo per lo sviluppo della rete territoriale"* è figlia del Patto per la Salute (Balduzzi) e della necessità di uscire dal piano di rientro. Fatta salva la necessità di un modello organizzativo occorre rivederla nell'ottica delle nuove esigenze che la pandemia da Covid ha messo in evidenza.

In quest'ottica sarà necessario potenziare l'integrazione tra ospedale e territorio anche nell'ottica del superamento dell'ospedale-centrismo cresciuto negli ultimi decenni.

Promuoveremo una sperimentazione ispirata ai CAU (Centri di Assistenza e Urgenza), ideati da poco in Emilia-Romagna, che prendono in carico i pazienti senza patologie gravi, garantendo tempi di attesa molto più veloci e sgravando il Pronto Soccorso. Così come diventa sempre più urgente attivare gli ospedali di comunità.

7. IRCCS in Piemonte

Al contrario delle altre grandi Regioni italiane il Piemonte ha solo un **IRCCS** (Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico, ospedali di eccellenza che perseguono finalità di ricerca, prevalentemente clinica) quello di Candiolo (Oncologico). È necessario **valorizzare le eccellenze presenti nella sanità piemontese** e rilanciare con un piano dedicato agli IRCCS facendo in modo che anche il Piemonte abbia diversi centri di riferimento.

Pensiamo a due realtà. Il **DAIRI** (Dipartimento Attività Integrate Ricerca e Innovazione), un percorso avviato dall’Azienda Ospedaliera Universitaria di Alessandria e ASL AL per il riconoscimento a Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico in **patologie ambientali e mesotelioma**.

A **Novara** l’azienda ospedaliera-universitaria Maggiore di Novara e il Centro per le **malattie autoimmuni e allergiche** “Ipazia” che hanno tutte le caratteristiche per costituire e vedersi riconoscere il titolo di IRCCS. Infine è di assoluto rilievo l’investimento nel Parco della salute e dell’Innovazione (ex Molinette) e collegati laboratori biomedici, che vede protagonista l’Università con la sanità pubblica.

Serve infine un piano strategico regionale per la ricerca sanitaria e biomedica.

8. Privato convenzionato

Dentro un quadro di difesa e rilancio della sanità pubblica sia a livello nazionale sia a livello regionale è importante ripensare il **rapporto tra pubblico e privato** convenzionato. Il privato deve essere **strumento del pubblico** nell’ottica di garantire i servizi sanitari ai cittadini. Serve un monitoraggio costante delle prestazioni più critiche in termini di tempistiche di accesso e di qualità delle prestazioni e una curvatura specifica, anche del privato, su queste prestazioni. Ribadiamo la necessità di creare una rete territoriale pubblico/privato al fine di disporre di un **numero congruo di posti letto post acuzie** e impattare positivamente sul problema del **sovraffollamento dei pronto soccorso**. Sempre nell’ambito dell’emergenza/urgenza diciamo **no alla privatizzazione dei Pronto Soccorso**: i punti di emergenza, infatti, dovrebbero essere collocati solo in strutture in grado di far fronte ad ogni patologia ed imprevisto. Garanzie che sono assicurate negli ospedali pubblici grazie ai reparti, le dotazioni, il personale e le tecnologie disponibili.

9. Rafforzamento Sanità Territoriale

Lavoreremo per fare in modo che case di comunità e ospedali di comunità non siano solo operazioni di edilizia sanitaria, ma luoghi di effettiva presa in carico dei pazienti capaci di portare innovazione nel sistema sanitario regionale.

Una **Casa di Comunità** di comunità ogni 50mila abitanti facilmente individuabile e accessibile, attiva almeno 12 ore grazie a specifici accordi sindacali, che ospiti medici di medicina generale, infermieri e tutte quelle figure in grado di garantire la presa in carico dei pazienti. Il fulcro di una nuova medicina territoriale adeguata a rispondere ai problemi di salute delle persone e ridurre liste d'attesa e sovraccarico delle strutture ospedaliere.

Un obiettivo che intendiamo perseguire grazie ad una gestione efficace delle risorse messe a disposizione dal PNRR e implementando le funzioni obbligatorie, previste dal DM77 (servizi diagnostici e servizi ambulatoriali specialistici), con **ulteriori specialità** quali: psicologia di base, dietetica, servizi riabilitativi, medicina dello sport. Le Case di Comunità devono rappresentare un **punto di accesso semplice e diretto** al sistema sanitario ma anche sociosanitario grazie alla presenza di Assistenti Sociali e specialisti in grado di coordinarsi con il territorio e infermieri di comunità. In tale contesto possono giocare un ruolo centrale le **nuove tecnologie**, non solo in termini di strumenti diagnostici e affini, sia in termini di qualità che di risparmio sul medio-lungo periodo. La **Telemedicina**, ad esempio, in una regione come il Piemonte, con territori marginali e piccoli Comuni, assicura un accesso omogeneo e di qualità al servizio pubblico, attivando anche collaborazioni con la rete delle farmacie. In questo contesto si ritiene vincente il coinvolgimento del **mondo universitario** non strettamente legato all'ambito medico-sanitario in termini di monitoraggio, ricerca, sviluppo.

Dentro questo quadro sarà prioritario difendere la **giusta applicazione della 194** e **potenziare la rete dei Consultori** ponendosi l'obiettivo di renderne operativo uno per ogni Casa di Comunità. Il Consultorio inteso come luogo aperto e gratuito, adeguato a rispondere ai bisogni delle donne, dei giovani e delle famiglie e ad occuparsi in maniera più ampia della salute mentale e riproduttiva della donna, delle persone di ogni età, genere, orientamento sessuale

Ugualmente, metteremo al centro del nostro impegno, la **promozione della salute mentale**, anche andando oltre il dettato del PNRR su questo tema. La complessità della vita sociale, l'emarginazione, la mancanza di lavoro producono in tanti casi problemi che incidono sulla salute mentale delle persone e che spesso ricadono unicamente sulle famiglie.

10. Prevenzione, promozione della salute e medicina di genere

Ideazione e finanziamento di un piano con **obiettivi definiti per i Direttori Generali delle Asl** su temi specifici quali disturbi alimentari, pratica sportiva, diabete, malattie cardiache, tumori, osteoporosi, obesità, malattia mentale, in affiancamento a percorsi di sostegno per **l'invecchiamento attivo**.

La prevenzione non attiene solo l'individuo ma l'intera comunità e per questo riteniamo necessario potenziare ed integrare la rete della **protezione civile** regionale. Il cambiamento climatico e la pandemia hanno dimostrato che occorre farsi trovare pronti in caso di eventi estremi, come nel caso di eventi NBCR per cui l'attuale capacità di risposta è quali nulla.

Al centro di queste politiche attive ci sarà anche la **medicina di genere**. Una crescente mole di dati epidemiologici, clinici e sperimentali indica l'esistenza di differenze rilevanti nell'insorgenza, nella progressione e nelle manifestazioni cliniche delle malattie comuni a uomini e donne,

nonché nella risposta e negli eventi avversi associati ai trattamenti terapeutici. Tutto questo indica quanto sia importante tenere conto delle differenze “sesso e/o genere dipendenti” per tutti, a tutte le età

11. Integrazione sociosanitaria

Potenziamento dei servizi di **assistenza domiciliare integrata** ad anziani e disabili, dell'ospedalizzazione e della riabilitazione a domicilio. Sostegno alle **famiglie con carichi assistenziali** anche attraverso specifici contributi. Promozione di **forme alternative alle RSA** quali case-famiglia, cohousing, centri diurni, case di giorno, appartamenti protetti. Un aspetto importante è garantire un sistema di trasporti dei pazienti (senza care giver o risorse) con patologie ad alta complessità che risiedono in aree distanti dai centri hub.

12. Equa ripartizione del Fondo Sanitario Regionale

Da sempre sia a livello regionale sia a livello nazionale per la redistribuzione del Fondo Sanitario si segue prevalentemente il criterio della spesa storica. Questo genera situazioni di disuguaglianza sui diversi territori e un sistema inefficiente, in quanto il finanziamento delle attività non viene sottoposto a verifica oggettiva, ma viene riproposto anno dopo anno al di là dei risultati raggiunti.

Occorre lavorare a un **modello alternativo, fondato su dati oggettivi ed epidemiologici**, anche in collaborazione con enti di ricerca e università così da mettersi nella condizione di programmare un progressivo riequilibrio nella redistribuzione.

Va messa al centro la risposta ai **bisogni di salute reali** e l'**adempimento dei LEA**.

Dovremo istituire, in seno alle aziende sanitarie, centri specializzati per la gestione di servizi specialistici erogati in telemedicina, al fine di:

- rendere operativi presso i servizi territoriali l'accesso in tempo reale a servizi di diagnostica per ridurre i tempi (ed i disagi per l'utenza) connessi all'identificazione del percorso terapeutico. Ciò rappresenterebbe, inoltre, uno strumento economico per contribuire alla riduzione dei tempi di attesa;
- ridurre le giornate di degenza in ospedale tramite il completamento del ricovero a domicilio (ultimi due o tre giorni di ricovero), attivando il monitoraggio dei parametri clinici degli utenti con appositi kit di telemedicina che rilevano e trasmettono i dati di interesse ad una postazione allarmata allestita nel reparto ospedaliero di provenienza (in Molinette fu effettuata una sperimentazione in tal senso presso un reparto di medicina generale che ha dimostrato possibile ridurre di circa il 30% le giornate di degenza, senza incidere sulla qualità del servizio, anzi...)

13. Fragilità e autonomia disabili

Progetti per l'autonomia delle persone disabili anche attraverso l'applicazione della legge 112/2016 del "Dopo di Noi" e alla legge delega 267/2021 ancora in via di attuazione. Finanziamento con almeno 1.5 milioni di euro annui per la rete territoriale per cura e la prevenzione dei **Disturbi della Nutrizione e dell'Alimentazione** (DNA) e contestuale attivazione di una struttura di residenziali dedicata. Equiparazione delle cure dalla **salute mentale** a quella del benessere fisico con adeguati investimenti sui professionisti e sulle strutture con la predisposizione di un vero e proprio piano regionale considerato l'aumento delle problematiche registrato in questo campo. Rafforzamento dell'organizzazione della presa in carico sociosanitaria dei soggetti con **disturbi dello spettro autistico** e altri disturbi del neurosviluppo e i percorsi di inclusione scolastica, sociooccupazionali e di inserimento lavorativo.

Dare piena attuazione alla legge regionale 2/2018 per la prevenzione e il **contrasto a bullismo e cyberbullismo** e portare il progetto del patentino dello smartphone a livello nazionale attraverso la Conferenza Stato-Regioni

14. Sanità Penitenziaria

Nelle carceri piemontesi i problemi legati alla sanità sono gravi ed evidenti. Servono investimenti per **superare il sottodimensionamento e il forte turnover del personale** a partire dai medici e infermieri, ma anche degli **psicologi** che si accompagna a quello della **polizia penitenziaria**. Occorre intervenire sul tema deflagrante del **disagio psichiatrico** per cui servono al più presto investimenti seri, così come è necessario migliorare la comunicazione e la **collaborazione tra carcere e rete sanitaria esterna** per favorire davvero il reinserimento. Una priorità è anche la costituzione di un **Osservatorio regionale con poteri decisionali e strategici** per migliorare le condizioni dei detenuti e mettere in relazione il sistema sanitario regionale con quello penitenziario.

9. SCUOLA E DIRITTO ALLO STUDIO

Il Diritto a un'istruzione pubblica e di qualità per tutti/e è uno dei temi da cui ripartono le politiche di inclusione del Partito Democratico. Il tema dell'istruzione si declina in termini di risorse disponibili ma anche in termini di centralità del ruolo della Scuola nella crescita civile e nell'acquisizione di competenze individuali e collettive. Occorrono più risorse per l'istruzione in modo da allinearsi alla media europea, dando dignità al ruolo sociale di chi insegna, rafforzando le retribuzioni e la formazione di insegnanti, personale scolastico e educatori. La qualità della didattica e degli spazi didattici sono un presupposto per rilanciare la Scuola e in cui investire adeguatamente nei prossimi anni e sulle prossime generazioni.

Il PNRR ha messo a disposizione dell'Istruzione risorse importanti in termini di investimenti per il potenziamento dello 0-6 e del tempo pieno, per il contrasto alla dispersione scolastica e alla riduzione del divario territoriale, per l'ampliamento delle competenze e il potenziamento delle infrastrutture, per l'ammodernamento e la messa in sicurezza degli edifici scolastici. La pandemia ha fatto emergere sempre maggiori difficoltà relazionali fra i minori, che devono essere seguite con attenzione a pari passo del potenziamento del sostegno, innanzitutto in termini di insegnanti e personale educativo formato e stabilizzato. In un quadro in cui l'accesso all'istruzione dovrebbe essere gratuito, sgravando le famiglie dei costi da sostenere, e di pari qualità su tutto il territorio si pone il tema dell'autonomia differenziata che rischia di aumentare i divari in termini di qualità dell'offerta scolastica a livello territoriale e nelle varie Regioni.

Collegato all'Istruzione è anche il problema NEET, cioè le persone che non studiano, non lavorano e non sono inserite in un percorso di formazione, che in base ai dati Eurostat del 2022, impatta su 1,67 milioni di giovani tra 15 e 29 anni d (quasi il 20%) per i quali il contrasto alla dispersione scolastica rappresenta uno snodo primario per affrontare la questione.

1. Diritto al Nido e alla Scuola di Infanzia

Contrastare le disuguaglianze a partire dalle scuole

È necessario supportare un sistema scolastico di tipo universale che possa permettere una copertura di posti maggiore sul modello dell'Emilia-Romagna, per dare pari opportunità educative fin dalla prima infanzia e di conseguenza aiutare le famiglie nella conciliazione dei tempi di orario e di lavoro.

La frequenza del nido di infanzia e altri servizi integrativi in età compresa tra 0 e 3 anni, non è solo uno strumento per sostenere la famiglia e aumentare l'occupazione, ma consente di sviluppare al meglio le capacità relazionali e cognitive della prima infanzia, inserendo la famiglia all'interno di un prezioso sistema di relazioni. Quindi lo 0-6 rappresenta uno strumento per contrastare la povertà e l'emarginazione educativa e deve essere affrontata fin dall'asilo di infanzia.

È necessario aumentare le risorse per il sistema integrato di servizi educativi da zero a sei anni perché tutte le bambine e i bambini vedano soddisfatto il proprio diritto alla scuola di infanzia e

agli stimoli cognitivi e educativi sviluppati al suo interno. L'obiettivo è di rendere universale e garantito un servizio essenziale di inclusione e crescita delle competenze per combattere la povertà educativa ed economica, contrastare la dispersione scolastica e favorire il successo formativo

In Piemonte a fronte di una popolazione di 82.433 bambini nella fascia di età 0-2, al 31/12/2021 avevamo una capienza di 27.033 posti pari al 32,79%, con forti divari nelle singole province e con il dato della provincia di Torino che, con 43.086 bambini e 15.585 posti (pari al 36,17% della popolazione), trascina il dato generale. A fronte di un obiettivo UE innalzato recentemente dal 33% al 45% per la scolarizzazione della prima infanzia, la nostra Regione si trova al di sotto degli obiettivi con divari notevoli fra i vari territori e con il tema dei costi a carico delle famiglie che rappresenta un elemento di forte criticità per le famiglie economicamente e socialmente più fragili.

La Regione Piemonte deve porsi come obiettivo e orientare le proprie risorse al raggiungimento dei nuovi obiettivi europei per il 2030: del 96% della frequenza nella scuola di infanzia e del 45% sul nido di infanzia riconoscendo in pieno il ruolo dello 0-6 sia del punto di vista sociale e di servizio alle famiglie che nel suo ruolo educativo nello sviluppo di capacità e competenze di bambine e bambini fin dalla prima infanzia.

2. Contrasto a Dispersione scolastica, povertà educativa e povertà economica

Anche l'istruzione per gli adulti (CPIA) manifesta sempre maggiore difficoltà a soddisfare le domande di istruzione che proviene da adulti di recente immigrazione e dai minori non più in obbligo scolastico. Di fatto si stanno presentando all'interno della scuola i tre ordini di emergenza che riguardano un po' tutta la società italiana: povertà economica, povertà sociale e povertà educativa che impattano pesantemente sui minori e necessitano di un'azione vigorosa di contrasto.

Il contrasto alla dispersione scolastica rappresenta anche un punto essenziale delle politiche pubbliche di welfare. In Piemonte il tasso di abbandono scolastico nel 2021 si è attestato all'11,4%. Un dato inferiore alla media nazionale ma ancora a 2,4 punti dall'obiettivo europeo del 9% entro il 2030. Nella regione restano comunque ampi divari educativi sugli apprendimenti in classe.

Quindi sono necessarie azioni congiunte di rafforzamento e di sostegno per aumentare le competenze degli studenti, l'innovazione della didattica e la formazione dei docenti.

3. Equità nell'assegnazione delle borse di studio

Attualmente esistono due graduatorie con finanziamento quasi identico, ma nelle scuole paritarie i ragazzi sono 1/5 rispetto alla graduatoria delle scuole statali.

Risultato: nella graduatoria delle scuole paritarie sono tutti beneficiari del contributo, nelle scuole statali no, generando in tal modo una situazione paradossale: chi ha redditi più alti ottiene con certezza il contributo rispetto a chi ha redditi più bassi creando un'ingiusta discriminazione.

Proposta di riequilibrio: per annullare questa grave differenza è necessario riequilibrare i criteri di assegnazione dei voucher e delle borse di studio superando la doppia graduatoria e la norma che privilegia le famiglie che hanno scelto le scuole private paritarie producendo una inaccettabile ingiustizia.

4. Dimensionamento Scolastico

È necessario rivedere i criteri che accorpano gli istituti comprensivi con l'obiettivo di rendere gestibile da parte di un/a dirigente la presa in cura della didattica e dell'organizzazione della Comunità scolastica.

L'attuale dimensionamento dei plessi scolastici sparsi nel territorio rende molto difficile il compito per i Dirigenti che devono, contestualmente, gestire diversi Istituti, fatto che genera criticità e problemi sul piano organizzativo, inficiando la didattica e la buona cura della scuola.

La Regione ha un ruolo specifico in riferimento alle attività di pianificazione inerenti **al Piano regionale di revisione e dimensionamento della rete scolastica regionale**, per questo il primo punto sarà la necessità di presidiare il territorio garantendo che il dimensionamento scolastico preveda opportune deroghe per evitare la presenza di istituti scolastici con plessi dispersi in comuni distanti fra loro con conseguenze negative dal punto di vista organizzativo e della didattica.

Devono essere garantiti, a seguito degli accorpamenti degli edifici scolastici, e della conseguente crescita degli alunni e del personale, standard di sicurezza e funzionalità di tutti gli spazi scolastici compresi auditorium, laboratori, locali amministrativi, mense e palestre.

5. Accelerare sulla Scuola digitale

Analizzando i dati Eurostat del 2021 l'Italia è al 46% di popolazione con competenze digitali almeno di base, con una distanza di circa l'8% dalla media UE (nel 2019, la distanza dalla media UE era di oltre il 16%) che la pone in quart'ultima posizione. Il PNRR attraverso l'investimento 3.2 (Scuola 4.0 - scuole innovative, nuove aule didattiche e laboratori) mira alla trasformazione degli spazi scolastici in "connected learning environments" adattabili, flessibili e digitali e con laboratori tecnologicamente avanzati.

Con questo progetto si persegue l'accelerazione della transizione digitale del sistema scolastico italiano con quattro iniziative:

- Trasformazione di classi tradizionali in connected learning environments;
- Creazione di laboratori per le professioni digitali nel II ciclo
- Digitalizzazione delle amministrazioni scolastiche
- Cablaggio interno di circa 40.000 edifici scolastici e relativi dispositivi.

6. Rapportare la scuola al territorio

La scuola intercetta il territorio con le Comunità educanti. In ogni territorio con la comunità educante si può individuare in quell'ecosistema complesso che accompagna ciascun minore nel suo percorso educativo che coinvolge una pluralità di attori e di relazioni sul territorio. In primo luogo, la scuola con l'insieme di interazioni dinamiche tra studenti, insegnanti, famiglie, personale tecnico, assistenti e dirigenti scolastici. In secondo luogo, i soggetti istituzionali, a partire dagli enti locali, in qualità sia di proprietari degli edifici scolastici che di centri decisionali da cui passa la definizione di alcune politiche pubbliche territoriali.

In terzo luogo, l'insieme di realtà pubbliche e private del terzo settore che supportano il processo di apprendimento di ragazze e ragazzi.

Un percorso che non si svolge solo all'interno delle mura scolastiche, ma che coinvolge anche altri presidi educativi diffusi sul territorio: dalle associazioni sportive alle biblioteche, dai musei alle librerie, dai cinema ai doposcuola. Strutture formative organizzate e finanziate sia da soggetti pubblici che da organismi del terzo settore, quali associazioni, fondazioni, imprese sociali, cooperative, enti di volontariato.

Le scuole possono e si devono aprire al territorio condividendo gli spazi e mettendosi in rete. La Comunità educante diventa lo strumento di confronto fra scuola ed extra scuola per la crescita e la consapevolezza del ruolo e dell'importanza della cittadinanza fra i ragazzi. In questo quadro le strutture scolastiche devono divenire dei luoghi aperti, di incontro fra alunni e realtà locale attraverso le mediazioni dell'associazionismo e del terzo settore. Nel 2021 l'ufficio scolastico regionale del Piemonte ha riconosciuto l'importanza di questo strumento, promuovendo e finanziando, attraverso uno specifico bando aperto agli istituti scolastici, questo strumento. Bisogna aiutare la scuola ad aprirsi al territorio e a fare parlare di più scuola e comunità locale costruendo percorsi educativi insieme ai ragazzi.

In questo quadro, l'ente regionale deve affiancare l'ente locale promuovendo e finanziando i patti come strumento per rendere le scuole il perno di un progetto educativo che si realizza nella collaborazione con gli attori e i soggetti esistenti sul territorio e contribuendo a cementare quel rapporto tra gli studenti e la comunità che è una premessa della cittadinanza attiva.

10.SICUREZZA

La nostra regione merita un ambiente sicuro e protetto per tutti i suoi abitanti. L'impegno è quello di lavorare per raggiungere questo obiettivo senza eccessi o retorica. È del resto noto che la mancata sicurezza danneggia soprattutto strati di popolazione già socialmente deprivata e le periferie territoriali.

Ecco le principali linee guida del piano:

- Protezione delle Donne, dei Minori e delle vittime di discriminazione: creazione di centri di ascolto e supporto per le vittime di violenza domestica e abusi. Collaborazione con le scuole per educare i giovani alla prevenzione e alla consapevolezza.
- Emergenze e Gestione delle Crisi: miglioramento della preparazione e risposta alle emergenze, collaborando con i servizi di protezione civile e i volontari. ^[11]_[SEP]
- Prevenzione e Prossimità: intensificazione della presenza delle forze dell'ordine nei quartieri e nelle comunità locali. Collaborazione con le amministrazioni comunali per promuovere la sicurezza a livello di quartiere, coinvolgendo i cittadini e le associazioni.
- Contrasto alla Criminalità Organizzata: lavoro a stretto contatto con le forze di polizia per contrastare il traffico di droga, le attività illecite e le infiltrazioni mafiose. Investimenti in strumenti tecnologici e formazione per migliorare l'efficacia delle indagini.
- Sicurezza Stradale: promozione di campagne di sensibilizzazione per ridurre gli incidenti stradali. Potenziamento della presenza di pattuglie sulle strade e investimenti nella manutenzione delle infrastrutture viarie.
- Cybersecurity: Investimento nella sicurezza digitale per proteggere i dati personali dei cittadini e prevenire attacchi informatici.
- Collaborazione Internazionale: lavoro a livello europeo e internazionale per condividere best practice e affrontare le sfide globali della sicurezza.
- L'Amministrazione regionale sarà aperta al dialogo con i cittadini, le associazioni e le istituzioni per costruire un Piemonte più sicuro e accogliente per tutti.
- La sicurezza pubblica richiede un approccio sinergico e coordinato tra le diverse forze dell'ordine. Per garantire un servizio efficace e tempestivo, va promossa l'integrazione dei servizi tra le polizie locali, le forze di polizia dello Stato e gli altri Enti preposti alla tutela della sicurezza.

Ecco i principali orientamenti:

- Collaborazione Istituzionale; Formazione Condivisa, Scambio di Esperienze, Pianificazione Integrata, Supporto Tecnologico, L'integrazione dei servizi.

- In un'ottica di miglioramento costante e di adeguamento alle esigenze della nostra comunità, serve l'impegno a promuovere importanti riforme per la Polizia Locale a livello regionale.
- Ecco alcune delle novità che si intende elaborare:
- **Coordinamento e Formazione:** istituzione di un'agenzia regionale dedicata al coordinamento e alla formazione della Polizia Locale. Questa agenzia avrà il compito di collaborare con le diverse forze di polizia locale, i Comuni e la Regione stessa. Il suo obiettivo sarà quello di segnalare eventuali inadempienze, fornire indicazioni e pareri, sempre sotto l'impulso della presidenza della Regione e dell'assessorato alle Autonomie locali.
- **Definizione e integrazione di Ruoli e Funzioni:** sarà fondamentale definire e integrare le funzioni svolte dalla Polizia Locale e quelle esercitate dalle Forze di Polizia dello Stato, nel rispetto dei principi di specializzazione e competenza in materia di ordine e sicurezza pubblica.
- **Ampliamento delle Competenze:** attraverso decreti attuativi specifici, ampliamento delle competenze della Polizia Locale. Questo permetterà di accrescere l'efficacia e la capacità operativa degli agenti. In particolare, attraverso la regolamentazione delle funzioni in cui la Polizia Locale può agire come agente o ufficiale di polizia giudiziaria, di polizia tributaria e di pubblica sicurezza.
- **Norme su Armamento e Addestramento:** introduzione di norme specifiche relative agli strumenti di autodifesa, all'armamento individuale e di reparto. Questo è fondamentale per garantire la sicurezza degli agenti e dell'intera comunità. ^[1]_[SEP]
- **Criteri di Delega Specifici:** definizione di criteri specifici di delega in diverse aree, come la materia previdenziale, assicurativa, infortunistica e pensionistica. Inoltre, si promuoveranno forme di collaborazione con le Forze di polizia generaliste, inclusa la connessione tra il numero unico di emergenza 112 e le sale operative dei corpi di polizia locale.
- **Accesso ai Sistemi Informativi Automatizzati:** garanzia di accesso ai sistemi informativi automatizzati del pubblico registro automobilistico. Questo consentirà una gestione più efficiente delle risorse e una maggiore efficacia nelle operazioni. ^[1]_[SEP]
- **Impatto e Significato:** una riforma in tal senso rappresenta un passo significativo nel riorganizzare e modernizzare la Polizia Locale in Italia. L'accento sulla differenziazione delle funzioni, sulla collaborazione con le forze di polizia statali e sull'accesso migliorato alle risorse e ai dati mira a rafforzare l'efficienza e l'efficacia della Polizia Locale.
-

11.SPORT

Stato dell'arte: le criticità che intendiamo affrontare e risolvere

Lo sport e la “cultura del movimento” hanno un’importanza strategica essenziale per il futuro del Piemonte, non solo perché, come recentemente stimato, il comparto sportivo incide per quasi il 2% sul Pil del Paese, ma anche per il valore educativo, di inclusione, socialità e risparmio generato al Servizio Sanitario Regionale. L’attività sportiva e la promozione dello sport, tuttavia, da quando esiste la Repubblica, sono state delegate alla capacità, allo straordinario impegno e alla buona volontà di decine di migliaia di società sportive, che hanno svolto un lavoro encomiabile, grazie anche a un esercito di volontari e a finanziamenti privati (sponsor, mecenati e, soprattutto, denaro delle famiglie). La pandemia ha generato una discontinuità, quel modello è andato in frantumi e nulla potrà e dovrà più essere come prima. I terribili numeri che ci ricordano delle tante società sportive costrette a chiudere le loro attività e dei tesserati e praticanti sportivi persi nei due anni di pandemia, ci impongono un cambio di paradigma e la costruzione di un nuovo modello sportivo. Il lavoro parlamentare del Partito Democratico decisivo per la modifica dell’articolo 33 della Costituzione il cui comma finale oggi recita: “La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell’attività sportiva in tutte le sue forme” cambia ulteriormente il paradigma e impone politiche pubbliche che mettano questo neonato “diritto allo sport” a disposizione di tutte e di tutti i cittadini.

La nostra visione dello sport e della cultura del movimento in Piemonte.

Nel considerare lo sport come luogo di investimenti pensiamo certamente ai giovani, ma anche ai loro genitori e nonni per i quali la cultura del movimento è divertimento, relazione, senso di comunità, strumento di qualità della vita oppure vero e proprio sistema di welfare, capace di prevenire o controllare patologie come l’obesità, il diabete, malattie metaboliche e cardiovascolari o i disturbi dell’umore, molte forme tumorali.

Lo sport e la cultura del movimento sono dunque un investimento sulla salute delle persone e un grande generatore di risparmio per il Servizio Sanitario Regionale che deve poter continuare a garantire il diritto alle cure in forma universale e gratuita, come garantito dalla Costituzione. Il risparmio generato da una riduzione del tasso di sedentarietà è stato misurato dalla comunità scientifica che ha dimostrato che 1 euro investito in sport fa risparmiare almeno 4 euro al Servizio Sanitario Regionale. Immaginiamo un rinnovato sistema di welfare che consideri palestre, piscine, impianti sportivi o i parchi cittadini, come veri hub della salute.

Lo sport è un investimento sociale, perché crea occasioni di riscatto per tutte e tutti. Vogliamo città dove ogni quartiere sia dotato di campi polifunzionali, scuole che riconoscano dignità alla materia sportiva e che aprano le loro palestre alle società del territorio, affinché lo sport diventi strumento di socialità, inclusione, rafforzamento delle reti di prossimità e permetta alle persone diversamente abili di trovare la propria dimensione attiva nella società. Lo sport può contribuire a costruire un Paese dove il benessere individuale e quello collettivo si rafforzano a vicenda.

Lo sport è, inoltre, un investimento sull'ambiente e può essere strumento per attivare progetti di recupero, riqualificazione ed efficientamento energetico di luoghi come stadi, impianti, palestre, piscine e progetti volti a ripensare il paesaggio nel pieno rispetto della sostenibilità ambientale per creare "palestre a cielo aperto", capaci di diffondere la cultura del movimento e produrre benessere e di garantire anche presidi di sicurezza per le nostre cittadine e cittadini,

Lo sport, e ogni forma di attività motoria che permetta di prendersi cura di sé, deve essere un diritto accessibile a tutti, indipendentemente da età, talento, genere, status sociale, disponibilità economica, abilità o disabilità. Il mondo dello sport deve essere sostenuto da politiche pubbliche, muovendosi secondo due principi: la coprogettazione e la redistribuzione delle risorse, in modo che lo sport non sia accessibile solo a chi se lo può permettere.

Le azioni che proponiamo:

- Promuovere Sport Commission territoriali dove società, federazioni, enti di promozione sportivi, amministrazioni e Regione lavorino in stretto coordinamento, al fine di promuovere e sostenere progettualità orientate alla promozione dello sport come investimento sulla salute di cittadine e cittadini, al rapporto fra sport e cultura, al rapporto fra sport e impresa, all'attrazione dei grandi eventi sportivi sul territorio, all'ottimizzazione, al recupero, alla manutenzione delle infrastrutture esistenti, allo sviluppo dello sport destrutturato e capace di agire, nel rispetto dell'ambiente, anzi in una vera e propria cultura ecologista, nelle "palestre a cielo aperto", ovvero le meraviglie delle montagne, colline, parchi, laghi, fiumi della nostra Regione.
- Avviare come già succede per altre Regioni governate dal centro-sinistra i protocolli necessari per permettere la prescrizione, da parte del medico di base, dell'attività motoria come un farmaco.
- Sostenere e accompagnare le società nelle necessità generate dalla recente riforma del lavoro sportivo, per trovare il giusto equilibrio tra la sostenibilità per le società sportive e la tutela dei diritti di lavoratrici e lavoratori del mondo dello sport, che spesso sono abbandonate a sé stesse di fronte alle difficoltà burocratiche ed economiche che la riforma ha evidenziato.
- Stimolare progettualità per aumentare la proposta sportiva all'interno della scuola dell'infanzia e primaria con ulteriore attenzione alle disabilità, istituendo fondi specifici per dotare le scuole di attrezzature per lo sport inclusivo.
- Ridefinire le modalità di utilizzo delle palestre scolastiche in orario extra-curricolare, promuovendo convenzioni chiare e applicabili promuovendo un modello regionale capace di superare le tante conflittualità che ancora oggi esistono per le società del territorio e stimolare attività di coprogettazione nel periodo in cui le scuole sono chiuse.
- Sostegno a progetti, di promozione per lo sport universitario per tutte e tutti, e di programmi di dual career con borse di studio che garantiscano a giovani atlete e atleti meritevoli di proseguire gli studi universitari e di praticare sport in realtà di eccellenza

- Garantire l'accesso allo sport per tutti tramite voucher (spendibili in attività sportiva) per le famiglie con Isee più basso e a quelle con molti figli.
- Predisporre una mappatura nazionale di impianti regionali dismessi, degli spazi abbandonati, nonché di una valutazione del reale grado di utilizzo degli impianti sportivi, delle palestre scolastiche, piscine, grandi impianti e siti sportivi per promuovere progetti di recupero e riqualificazione, favorendo interventi volti all'efficientamento energetico. Investimenti sul paesaggio (parchi, piste ciclabili, sentieri, fiumi, laghi, montagne) nel pieno rispetto della sostenibilità ambientale, creando "palestre a cielo aperto" che diventeranno hub di salute e qualità della vita, con un compito educativo, nei confronti dei fruitori, rispetto ai temi della transizione ecologica.
- Riscrivere regole-quadro dei bandi per le future gestioni di impianti sportivi e natatori e intervenire in modo migliorativo sulle gestioni attualmente in corso, rivalutandone il valore sulla base delle nuove condizioni di mercato post-pandemiche e in relazione all'incremento dei costi energetici.
- Creare un fondo specifico per l'abbattimento delle barriere architettoniche e sensoriali degli impianti sportivi e per l'acquisto di ausili sportivi da destinare in uso gratuito alle persone con disabilità interessate all'avviamento alla pratica sportiva, con particolare attenzione ai giovani.
- Istituire un protocollo che possano incentivare forme di mobilità alternative legate al cammino e all'utilizzo della bicicletta, sviluppando il comparto "bike-economy", la pedonalità e la ciclabilità urbana ed extra-urbana e con interventi per migliorare la tutela, la sicurezza e la qualità della vita di pedoni e ciclisti.
- Promuovere e implementare l'attrazione dei grandi eventi sul territorio piemontese nel rispetto della sostenibilità economica e ambientale degli stessi, con particolare attenzione alla misurazione della legacy.
- Impegno, dopo le scelte del Governo nazionale rispetto agli impianti per i Giochi Olimpici di Milano-Cortina 2026, per ottenere dal Governo stesso le risorse necessarie per lo smantellamento della pista da bob di Cesana-Pariol, chiusa dal 2011, e per la riforestazione dell'area.

12. UN PIEMONTE CONNESSO: LE INFRASTRUTTURE

LA NOSTRA VISIONE: L'IMPORTANZA DELLE INFRASTRUTTURE

Le strade, le ferrovie e i collegamenti con i porti e gli aeroporti sono gli architravi dello sviluppo economico di una Regione. Il Piemonte, che rappresenta l'8% del PIL, il 10% dell'export italiano oggi può contare su due scali aeroportuali, sul collegamento con Malpensa e i porti di Genova e Savona ed è connesso con l'alta velocità che si interseca con la rete ferroviaria regionale e con i

collegamenti autostradali verso Milano, Piacenza, Genova, la Francia e la Svizzera. A questo proposito è necessario migliorare i collegamenti ferroviari del Piemonte con il Nord Est e la Liguria, a cominciare dal ripristino dei treni ad Alta Velocità per Venezia e Trieste soppressi negli ultimi anni. Nel territorio piemontese si estendono **14000 km di strade e 2600 km di ferrovie**, **3 nodi logistici** del nord Ovest (Novara, Orbassano e Alessandrino).

Consolidare l'attenzione per **infrastrutture moderne e ben connesse** contribuisce a rendere il Piemonte sempre più attraente per i cittadini e per chi ha interesse a investire per la crescita economica. Per raggiungere questo obiettivo è tuttavia indispensabile una visione organica del trasporto pubblico, delle infrastrutture per la mobilità stradale e della logistica. Inoltre, i collegamenti che attraversano il Piemonte come il corridoio mediterraneo e quello Reno-Alpi rendono particolarmente strategico l'investimento sulla logistica e sul trasporto delle persone anche in ottica turistica. Le nuove infrastrutture **possono e debbono essere importanti mezzi di sostenibilità** (ad es. quando ferrovie sostituiscono traffico stradale) e avere funzioni inclusive rendendo accessibili i servizi sociali e di istruzione, le opportunità di impiego, se distanti dalla residenza

Infrastrutture innovative ed efficienti per far correre il Piemonte

Un'efficace programmazione dei collegamenti da e verso il Piemonte non può prescindere dalle caratteristiche geomorfologiche, amministrative, sociali ed economiche del suo territorio. L'ubicazione geografica permette al Piemonte di essere **regione strategica per il benessere del Paese**. Collocata sulle principali rotte di comunicazione, la nostra regione è potenzialmente in grado di soddisfare la necessità di trasferimento di merci e persone con i principali paesi europei. Il tessuto industriale e il ricco patrimonio culturale piemontesi meritano di crescere, essere vissuti e conosciuti. Per garantire uno **sviluppo economico sostenibile** e un futuro prospero, il Piemonte ha bisogno di **investire in infrastrutture e trasporti efficienti e moderni**. **Avvicinare le grandi aree urbane alle porzioni rurali** e montane della regione consolidando le interazioni virtuose è un obiettivo strategico di straordinaria importanza. Non solo, dobbiamo **fare avvicinare il Piemonte all'Europa**. In questo modo, non solo si garantisce una migliore qualità della vita, ma si concretizzano al meglio le politiche di sostenibilità ambientale. **Come farlo?** Attraverso una vera pianificazione dello sviluppo del territorio e una **concreta visione del futuro** con il **coraggio di innovare davvero l'esistente**.

Il Piemonte vantava la rete ferroviaria più all'avanguardia del Paese, ma la strategia dei "rami secchi" del periodo 2010-2013 ha portato ad avere **12 linee sospese**, mai più riaperte, che connettevano i centri periferici ai grandi centri urbani, abbattendo le diseguaglianze e garantendo a tutti i cittadini le stesse opportunità. Allo stesso tempo linee attive come i **collegamenti tra i capoluoghi sono assolutamente da potenziare** per effettuare davvero un servizio utile a cittadine e cittadini che intendono muoversi per lavoro, studio e svago e per garantire a tutte e tutti, indipendentemente dal ceto, il **diritto e la libertà di movimento all'interno della Regione**. L'adozione di un **Piano sulla Mobilità Sostenibile** deve essere il primo passo per incentivare i sistemi di multi-sharing, mobilità elettrica, mobilità ciclistica e i percorsi

ciclopeditoni, ma anche l'abbattimento delle barriere architettoniche, siano esse fisiche e/o sensoriali.

È necessario **sostenere il servizio di trasporto pubblico locale**, investire sugli interramenti delle direttrici che attraversano le città, per migliorare l'efficienza dei servizi e renderli competitivi, a cominciare dai movicentri di interscambio. È fondamentale inoltre **rendere sempre più sostenibile il trasporto collettivo** sfruttando le nuove tecnologie presenti sul mercato come i veicoli ibridi o elettrici con l'obiettivo di rendere più vivibili e meno inquinate le nostre città e quindi di ridurre i rischi per la salute dei piemontesi. E trovare soluzioni efficaci anche per i territori a domanda debole sperimentando servizi a chiamata o car sharing incentivati dalle istituzioni in collaborazione con le aziende. Allo stesso modo, è necessario investire nei collegamenti fra ogni capoluogo e le zone rurali circostanti, migliorando il servizio pubblico al di fuori dei grandi centri. Parallelamente agli investimenti infrastrutturali e all'efficientamento della programmazione si deve investire in un cambio di paradigma, costruendo la consapevolezza che **il trasporto pubblico è l'unico mezzo davvero sostenibile** per la mobilità di tutte e tutti. Servono **campagne di sensibilizzazione**, ma soprattutto un servizio che renda accessibili i mezzi, il reperimento delle informazioni e l'acquisto dei biglietti per chi si muove sulle linee
Le azioni proposte specifiche sono le seguenti:

1. trasporto pubblico locale efficiente e intermodalità sostenibile

Mentre il settore del trasporto privato evolve con veicoli ibridi ed elettrici sempre più confortevoli ed efficienti ma, allo stesso tempo, sempre più costosi per l'utente finale, il servizio di trasporto pubblico non si è evoluto di pari passo. Per essere una valida alternativa al trasporto privato, è necessario far evolvere il servizio pubblico ripensando il trasporto collettivo multimodale, integrando i treni, i bus, le biciclette, i monopattini, i percorsi a piedi. In Piemonte viaggiano quasi 3 milioni di autovetture a fronte di una popolazione di 4,3 milioni di abitanti: ovvero 67 auto ogni 100 abitanti. Di questi 1,3 milioni sono auto ad alto impatto ambientale che continuano a viaggiare sulle nostre strade a causa dell'insufficiente attrattività dei sistemi di trasporto pubblico. Vogliamo che gli sforzi economici della Regione si concentrino sugli investimenti e sulla programmazione per acquistare nuovi treni, ristrutturare le stazioni - in particolare per l'accesso alle persone con disabilità - ripristinare i servizi pre-covid e riattivare le linee sospese per riconnettere parti importanti del territorio con i capoluoghi. E inoltre, semplificare su qualsiasi tipologia di trasporto l'acquisto dei biglietti e inaugurare il biglietto/abbonamento unico dei trasporti piemontesi sulla scorta del modello tedesco per un costo accessibile a tutti e di quello francese dove è stata introdotta una premialità per chi sceglie di viaggiare in maniera sostenibile. Inoltre riteniamo necessario garantire la gratuità del trasporto pubblico per gli U25.

L'obiettivo deve essere garantire un trasporto pubblico che sia **un'alternativa valida per** la più alta percentuale possibile della popolazione piemontese, dai centri più grandi a quelli più piccoli. Per questo è necessario investire nella capillarità, frequenza e puntualità del servizio ad ogni livello.

2. logistica: obiettivo 30%

Collaborare con il settore privato per sviluppare partenariati pubblico-privati per l'investimento e la gestione delle infrastrutture di trasporto, promuovendo l'innovazione e l'efficienza nella fornitura dei servizi di trasporto nazionali e internazionali. I poli logistici di Orbassano, della provincia di Alessandria e Novara possono rappresentare un'occasione imperdibile per rilanciare il ruolo logistico della Regione in relazione agli investimenti nel porto di Genova e alla presenza sul territorio Piemontese del corridoio mediterraneo e del corridoio Reno-Alpi sempre nel rispetto delle comunità e dell'ambiente. Ad oggi in Piemonte la maggior parte delle merci viaggia su gomma, dobbiamo porci l'ambizioso obiettivo di incrementare l'utilizzo dei treni merce, ad oggi ferme intorno al 13%, fino all'obiettivo UE del 30% nei prossimi anni. Va inoltre considerata l'importanza di intervenire efficacemente per ripristinare lo scalo merci di Alessandria.

3. realizzare le città 30

La Città con obbligo di velocità massima di 30 km/h per qualsiasi autoveicolo nasce per rispondere a un bisogno primario che è la sicurezza dei cittadini e dal diritto a potersi spostare al suo interno senza il tributo quotidiano di morti e feriti sulle strade e in particolare sulle strade urbane. Occorre ricordare che gli incidenti stradali sono la prima causa di morte tra i giovani sotto i 24 anni. Le città 30 sono un provvedimento che, se realizzato in maniera adeguata, riduce l'incidentalità, contrasta l'inquinamento e migliora la vivibilità delle nostre città senza penalizzare il traffico veicolare.

In realtà la Città 30 non è da considerare semplicemente come la riduzione di un limite di velocità, ma un intervento più ampio e complesso, infrastrutturale e culturale, di riqualificazione dell'ambiente urbano mediante la restituzione di uno spazio pubblico alle persone, alla loro sicurezza e socialità.

Il tema delle Città 30 è centrale per l'evoluzione della Città Sostenibile. Per spiegare come la Città 30 sarà un elemento indispensabile nell'organizzazione della Mobilità Sostenibile basta approfondire i contenuti dei primi 3 commi dell'art. 1 del codice della Strada: la sicurezza della persona e la tutela dell'ambiente; la qualità della vita; la riduzione degli incidenti. Per quanto riguarda il tema degli incidenti è utile mettere in evidenza un dato scientifico molto chiaro: se la velocità è 30 all'ora la mortalità è residuale, se è 50 all'ora la mortalità ha un'alta probabilità (questo è un aspetto che riguarda soprattutto le persone più vulnerabili).

Ulteriori suggerimenti

- Migliorare sicurezza e quantità delle piste ciclabili nelle aree urbane, senza sacrificare percorsi destinati esclusivamente ai pedoni
- Incentivare il rafforzamento del trasporto pubblico locale nelle fasce serali del fine settimana
- Aumentare l'offerta di bus e tram negli orari di punta (ingresso/uscita dalle scuole)
- Estendere la tessera di libera circolazione alle persone indigenti

4. Impiegare il digitale per gestire i trasporti

Una tematica introdotta anni fa sotto l'egida dei progetti 'smart city' ha avuto finora poche realizzazioni e va ripresa grazie ai nuovi sviluppi della tecnologia

- Con la razionalizzazione dei programmi di esercizio delle Imprese TPL (trasporto pubblico locale) per adeguare l'offerta dei servizi in modo da soddisfare al meglio la domanda sia espressa che potenziale, oltre che per determinare recuperi di efficienza: obiettivo perseguibile implementando una piattaforma di AI appositamente addestrata per analizzare le grandi moli di dati di interesse, già disponibili sul sistema informativo regionale su domanda ed offerta di servizi TPL, producendo proposte di revisione dei PEA (programmi di esercizio aziendali) funzionali all'ottimale dimensionamento dei servizi erogati e/o alla razionalizzazione della spesa;
- Introducendo soluzioni informatiche capaci di favorire un sempre maggior ricorso ai servizi del trasporto pubblico locale e della mobilità condivisa in luogo dell'uso dell'auto privata. Si tratta di servizi IT per l'accesso ai servizi TPL e MaaS (mobility as a service) che consentano l'acquisto dei titoli di viaggio e/o dei pacchetti di servizi MaaS disponibili (TPL + sharing mobility), sia con pagamento anticipato che con formule in "post payment" tramite l'applicazione delle logiche "best fare" sull'utilizzo dei servizi nel corso della mensilità e/o annualità di riferimento;

13. UNIVERSITÀ E CENTRI DI RICERCA

Le **Università piemontesi** si rapportano alle politiche della Regione in quanto 'aziende' di alta formazione, di ricerca e trasferimento di conoscenza, di assistenza sanitaria

a) Come aziende di alta formazione e diritto allo studio

Gli studenti iscritti ai corsi di laurea dei tre atenei piemontesi (Università di Torino, Politecnico, Università del Piemonte Orientale, cui si aggiunge l'Università non statale di Scienze Gastronomiche) sono circa 130.000. A questi vanno aggiunti gli iscritti ai corsi post-laurea (3.700), gli studenti dell'Alta Formazione Artistica e Musicale (oltre 5.500), delle Scuole superiori per mediatori linguistici (130 circa) e degli Istituti Tecnici Superiori (oltre 1.200). La maggior parte degli studenti si concentra nell'area metropolitana torinese (l'Università di Torino conta 81.000 studenti e il Politecnico 38.700), mentre l'Università del Piemonte Orientale (con sede a Vercelli, Novara e Alessandria) ha 14mila iscritti e l'Università di Scienze Gastronomiche, ateneo non statale con sede a Pollenzo (CN), poco meno di 500. Se si considerano anche i dipendenti (tra docenti e personale amministrativo ed escludendo i precari, UNITO ha oggi circa 4400 dipendenti, POLITO 2200, UNIUPO 900) e i volumi di risorse mobilitati in progetti, spin off d'impresa, il sistema universitario piemontese rappresenta uno dei segmenti economicamente più rilevanti dell'intera regione. Innegabile l'impatto economico, legato non solo all'effetto diretto dell'introduzione di laureati e dottorandi di qualità nel mercato del lavoro e alle collaborazioni progettuali tra università e aziende nei più disparati settori, ma anche all'indotto generato dal trasferimento di migliaia di studentesse e studenti su commercio, ristorazione, cultura e loisirs, sui trasporti e sul mercato degli affitti. Si tratta però anche di un impatto sociale in senso lato, perché un buon afflusso di giovani e studiosi favorisce il dinamismo culturale dei territori, produce opportunità di confronto, dialogo e scambio tra esperienze diverse, vivacizza i contesti urbani generando ulteriori occasioni di sviluppo. In questo senso, l'afflusso di studenti dalle altre regioni e dall'estero, in costante crescita negli ultimi anni, rappresenta un'opportunità di sviluppo e crescita economica, sociale e culturale dei luoghi in cui l'Università vive.

Occorre una visione strategica che sappia trasformare le opportunità offerte dal sistema universitario in un'occasione di crescita per tutto il territorio regionale. Per fare questo, bisogna che la Regione agisca su più livelli, non limitandosi ad azioni amministrative di strettissima competenza regionale, ma contribuendo attivamente allo sviluppo di politiche sinergiche e di rete, in grado di cogliere al massimo le opportunità offerte da questo importante settore. Di seguito alcuni spunti programmatici:

- **Università Piemonte – il nuovo policentrismo dell'Università.** Negli scorsi tre decenni si è passati da un'università fortemente urbana a un policentrismo diffuso, con sedi distaccate nelle province piemontesi, fino, più recentemente, a un ritorno alla centralità urbana, con la crisi degli investimenti sulle sedi decentrate: una crisi da imputare sia a una riduzione delle risorse disponibili nel settore pubblico sia al superamento dell'ideologia della cosiddetta "università sotto casa". Tra il modello dell'"università sotto casa" e la centralizzazione completa esiste la terza via di promuovere un nuovo modello

di policentrismo, fondato sull'apertura, presso le sedi decentrate, di corsi di laurea e percorsi di formazione fondati sulle specificità, le professionalità e le esigenze dei territori su cui insistono. L'obiettivo non è permettere allo studente che abita in provincia di frequentare un'università più vicina per non trasferirsi, ma attrarre nelle sedi distaccate studenti provenienti dal capoluogo, dalle altre regioni o dall'estero per frequentare precisamente quel corso d'eccellenza che si trova solo lì, così disseminando i benefici derivanti dalla mobilità di studenti e docenti su tutti i territori piemontesi alimentando una logica di valorizzazione delle vocazioni territoriali, in sinergia con i sistemi economici locali. Un nuovo modello policentrico di UNITO e POLITO, accanto alla naturale vocazione territoriale di UNIUPO, chiamerebbe in causa la Regione nel promuovere un sistema di collegamenti e trasporti efficiente ed efficace, sistema oggi evidentemente carente, funzionale a ridurre il divario tra territori e intensificare le relazioni tra gli stessi. Da questo punto di vista, diventa chiaro come sarebbe ancora più importante realizzare la proposta di un abbonamento unico regionale economico per tutti e gratuito per gli e le U30

- **Abitare per studiare – caro affitti e residenze pubbliche:** Ogni anno, in Italia, centinaia di migliaia di studenti italiani scelgono di interrompere gli studi prima di intraprendere il percorso universitario. Per chi di loro non abita nelle grandi città universitarie, questa decisione è spesso anche frutto dei costi associati a vivere in modo indipendente, insostenibili per molte famiglie italiane. EDISU Piemonte fornisce un servizio indispensabile per garantire il diritto allo studio di molti studenti e studentesse, ma non è in grado di supportare tutti coloro che ne avrebbero bisogno e merito. Volendo fare un più preciso riferimento al solo secondo semestre del 2023 per quanto riguarda i canoni degli affitti, secondo HousingAnywhere, la piattaforma per affitti per giovani lavoratori e studenti più grande in Europa, in Italia sono Firenze e Torino a crescere percentualmente di più del resto del Paese (sia nel breve che nel lungo periodo), sull'International rent index: entrambe le città hanno infatti registrato un aumento nei prezzi degli appartamenti in affitto rispettivamente del 21 e del 12,5% rispetto allo stesso periodo del 2022. In particolare, a Torino un bilocale costa oggi circa 900€ mensili a fronte degli 800€ dello stesso periodo dello scorso anno. Secondo indagini condotte da operatori del settore il costo medio di una stanza in affitto nel comune di Torino è di 370€ mensili, con punte più elevate nelle zone universitarie. Dunque, i prezzi delle case in affitto, sistemazione di gran lunga preferita dagli studenti fuorisede, sono aumentati a tal punto da raggiungere costi che per gli studenti, le studentesse e le loro famiglie d'origine risultano difficilmente affrontabili. costringendo spesso chi studia a cercare un lavoro part-time da coniugare all'attività universitaria per poter affrontare le spese, una scelta che molto spesso si scontra con un carico di studio già più alto in Italia rispetto alla maggioranza dei paesi europei. È necessario favorire un sistema di incentivi per i proprietari che favorisca l'affitto agli universitari anziché gli affitti brevi. Tali incentivi non devono essere solo fiscali, ma anche legali: la Regione deve prevedere la nascita di un'autorità garante regionale per la sicurezza dei proprietari, che li tuteli da eventuali inquilini morosi. Grazie all'intervento del PNRR è previsto un aumento del numero di

residenze a Torino e altre città (ad esempio, l'ex Centro Sociale di Novara), però la maggior parte delle risorse del PNRR dedicate all'aumento dei posti letto destinati agli studenti stanno andando e andranno agli studentati privati, con effetti che rischiano di essere addirittura controproducenti rispetto all'effettivo diritto allo studio di studenti e studentesse a medio e basso reddito. La Regione deve investire sulla residenzialità pubblica, favorendo il recupero delle aree dismesse e co-progettando con le istituzioni locali in modo da rendere l'inserimento della popolazione studentesca nei quartieri coinvolti un'opportunità, percepita come tale dagli abitanti.

È importante innovare ed espandere il ruolo dell'amministrazione regionale nel garantire il diritto allo studio delle studentesse e degli studenti del Piemonte: le borse di studio, così come sono concepite oggi, sono insufficienti sia nell'ammontare che nella distribuzione per garantire che tutti possano accedere all'istruzione superiore d'élite che il Piemonte è in grado di fornire grazie agli investimenti pubblici nel settore. Attraverso un leggero aumento delle borse e una maggiore flessibilità delle stesse in casi di malattia o interruzione temporanea degli studi, si potrà garantire a studentesse e studenti di tutte le estrazioni sociali la stabilità economica necessaria a perseguire i propri studi, attraendo allo stesso tempo nuovi talenti dall'estero. A fronte di un investimento modestissimo rispetto alle finanze regionali, queste misure rafforzerebbero il ruolo del Piemonte come fucina di talenti e innovazione nel Paese, con evidenti vantaggi economici nel lungo periodo.

- **occorre rafforzare la capacità del mercato del lavoro extra-accademico di assumere dottori di ricerca**, offrendo opportunità di avere personale altamente qualificato all'economia locale, industriale e terziaria. E allo stesso pubblico impiego e all'amministrazione regionale, largamente sottodimensionato rispetto ai bisogni, promuovendo il riconoscimento del titolo di studio dottorale

b) Come aziende di ricerca e trasferimento di conoscenze a imprese e PA

Le università piemontesi sostengono con la ricerca e la diffusione dei suoi risultati alle imprese e la pubblica l'innovazione necessaria ad una economia competitiva in grado di diffondere benessere

- L'impegno della Regione nel finanziamento di progetti di ricerca applicata che vedono la collaborazione di università e impresa è certamente una politica 'storica' – in varie forme legate spesso a finanziamenti europei (es. POR-FESR)- da proseguire e potenziare , cogliendo ogni nuova opportunità nazionale e internazionale di finanziamento, a sostegno di un sistema di imprese che è in grado solo in parte di sostenere direttamente e da solo i costi della ricerca necessaria a innovazione di prodotto e di processo e che deve sempre più rendersi indipendente dal semplice utilizzo di brevetti stranieri e utilizzare nella organizzazione del lavoro le nuove tecnologie a fini non solo di produttività ma anche di benessere dei lavoratori.
- L'università di Torino sta inoltre attuando un progetto di innovazione delle sue strutture dedicate alla ricerca scientifica nella nuova sede di Grugliasco, dedicato a concentrare le

Scienze della sostenibilità (agrarie, veterinarie, naturali, fisico-matematiche) e potenziare una già elevata internazionalizzazione in questo campo. È una importante opportunità che le politiche regionali per l'agricoltura, l'industria, il terziario prima elencate possono utilizzare mediante accordi.

- Il Politecnico di Torino è un interlocutore di eccellenza e a tutto campo per queste politiche economiche della Regione, oltre che per le politiche del territorio e urbane, con cui incrementare accordi di collaborazione.
- le competenze dell'Università del Piemonte orientale si aggiungono a queste risorse conoscitive da utilizzare

c) Come aziende di servizio sanitario

L'Università di Torino e l'università del Piemonte orientale collaborano strettamente alla medicina negli ospedali di interesse regionale. E sono quindi interlocutori e collaboratori quotidiani e naturali delle politiche sanitarie altrove tracciate in questo documento L'Università di Torino sta inoltre attuando un progetto di innovazione nella medicina più avanzata, di precisione e biomedica, collegato alle 'nuove Molinette', denominato *Parco della salute e della innovazione*, in grado di erogare cure avanzate e nuove per patologie difficili, oggi non o non adeguatamente disponibili, di attrarre un indotto di imprese biomediche, di impiegare profili professionali fortemente innovativi. È una importante opportunità per la politica sanitaria, per quella industriale e dei servizi, della Regione, complementare e sinergica alla medicina territoriale, che deve essere materia di accordi di collaborazione tra Università e Regione.

I Centri Di Ricerca

È importante anche potenziare i centri di ricerca, con la partecipazione di gruppi interdisciplinari provenienti dalle diverse università, collegati alle attività economiche più importanti. Sul territorio piemontese sono inoltre presenti diversi Enti Pubblici di Ricerca, tutti di livello nazionale con distaccamenti e istituti nel capoluogo di regione e nelle altre città: CNR (con diversi istituti presenti a Torino, Biella e Verbania)– INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, presente presso il dipartimento di fisica di Unito con circa 120 dipendenti, presso il Politecnico e l'Università del Piemonte Orientale con diversi associati) – Istat (sede regionale sita a Torino)– INAF (Istituto Nazionale di Astrofisica, con alcuni dipendenti presso il dipartimento di Fisica di Unito e un osservatorio astronomico situato a Pino T.se) – INRIM (Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica, unico ente nazionale mono sede tutto concentrato a Torino) - CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, con sede a Asti) - ENEA (con sede a Saluggia nel vercellese).

Oggetto di aspettative elevate è il *Centro AI4Industry*, dedicato alle applicazioni industriali dell'intelligenza artificiale, recentemente istituito e "alloggiato" in Regione, affinché diventi un motore di innovazione anche per l'economia regionale in sinergia con le competenze delle università piemontesi e del mondo delle imprese

È importante che la Regione si interfacci con questi istituti per promuoverne l'impatto in termini di implementazione tecnologica delle imprese dei relativi settori e per migliorare il coordinamento tra gli stessi e il territorio, in termini logistici, economici e progettuali.

14. POLITICHE SOCIALI PER UNA COMUNITA' PIU' FORTE

La visione

Nella nostra visione, le politiche sociali non hanno una mera funzione riparativa e non rappresentano un costo per la Pubblica Amministrazione, ma sono piuttosto un investimento e una scelta strategica, per costruire una comunità più forte e accrescere il benessere collettivo. Solo se tutti i componenti della comunità (a prescindere dalla loro cittadinanza) sono inclusi, sono integrati e stanno bene, l'intera comunità sta bene e quindi cresce e si sviluppa, socialmente, culturalmente ed economicamente. Il sociale non si occupa solo del malessere, ma anche del benessere ed è pertanto il miglior alleato non solo della sanità, ma anche dell'economia e della cultura.

Il contrasto e la correzione delle disuguaglianze economiche ulteriori rispetto a quelle di genere altrove trattate riguardano individui e famiglie con salari che non consentono di superare la soglia di povertà, popolazioni inattive, immigrati senza cittadinanza o con cittadinanza ma poveri, minori e altre figure molteplici, nonché lavoratori precari. Le competenze affidate alla Regione dalla legislazione vigente consentono interventi solo su alcuni aspetti della condizione di queste persone. Il loro esercizio richiede perciò spesso collaborazione con altri settori della pubblica amministrazione e degli enti territoriali e il riconoscimento pieno e l'utilizzazione di associazioni e organizzazioni del privato sociale esterne alla Regione. Una materia così complessa deve quindi essere oggetto di un forte investimento di attenzione e attività, cui quindi questo Programma di coalizione assegna una elevata priorità.

Nella nostra visione, le politiche sociali non sono esclusivamente la somma di diritti individuali ed il frutto di misure categoriali, che esaltano le derive individualistiche degli ultimi decenni e frammentano ulteriormente la comunità, esasperando il rischio di improprie contrapposizioni e di pericolose "guerre tra poveri", ma sono uno strumento per tenere insieme la comunità, per realizzare i diritti umani ed applicare la Costituzione, con la collaborazione preziosa, distinta e sussidiaria del Terzo Settore no profit. Il sociale si nutre di diritti, ma anche di doveri, si poggia sul principio democratico della libertà, ma necessita anche del principio altrettanto democratico della responsabilità. Il sociale non è un atto di pietà, una concessione paternalistica dello Stato verso il "cittadino-suddito", una politica residuale e minore, ma un riconoscimento dei diritti fondamentali dei cittadini, da promuovere in stretta integrazione con le politiche sanitarie e con le politiche attive del lavoro.

Rifuggiamo perciò i compartimenti stagni e gli "spezzettamenti" a cui abbiamo assistito negli ultimi cinque anni in Piemonte, con la direzione welfare staccata dalla direzione sanità, ed anche spacchettata al suo interno tra due diversi assessori, con conseguenti rallentamenti e cortocircuiti di governance. Il sociale nei fatti è sempre più integrato con la sanità e con le politiche del lavoro, anche a causa dei tagli del Governo Meloni sul fondo sanitario nazionale, sul fondo nazionale sostegno alla locazione e morosità incolpevole, sulle misure di contrasto alla povertà e sul salario minimo. I tagli o l'inazione del Governo Meloni su sanità, casa e lavoro fanno

scivolare nuove competenze sul sociale e sui comuni, rendendo indispensabile un riequilibrio finanziario ed anche organizzativo, che impone alla Regione una ricombinazione delle deleghe in seno alla Giunta e una maggiore attenzione per le politiche sociali.

Il Piemonte negli ultimi cinque anni è diventato più piccolo, più anziano e più povero: è quindi indispensabile operare un riallineamento e una maggiore integrazione tra politiche sanitarie, sociali e del lavoro.

Il Piemonte si sta spopolando: nel 2023 i residenti erano solo più 4.245.461. mai così poche nascite e tanti decessi negli ultimi 70 anni. La popolazione invece cresce in Lombardia ed Emilia-Romagna. I residenti con più di 65 anni sono 1.076.000: il 25,4% del totale. L'età media dei piemontesi è 47,8 anni. Biella è la provincia più anziana. Cuneo la più giovane. Il 10% dell'export italiano proviene dal Piemonte e il PIL del Piemonte è cresciuto (7,5% del totale nazionale nel 2022), ma il potere d'acquisto dei piemontesi si è ridotto a causa dell'inflazione. Inoltre, il PIL, sebbene sia cresciuto, non è tornato ai livelli del 2005, quando rappresentava l'8,1% del totale nazionale. Il 7,9% delle famiglie piemontesi è in povertà assoluta (140.000 famiglie) e il 13,7% dei piemontesi è a rischio povertà

A ottobre 2023, 34.500 famiglie piemontesi hanno beneficiato del Reddito di cittadinanza. Il 29% dei piemontesi tra 15 e 64 anni d'età sono inattivi. In particolare, nel 2021 c'erano in Piemonte 119.000 NEET (il 19,8% dei coetanei), cioè persone di età compresa tra 15 e 29 anni che non studiavano e non lavoravano

Se le donne avessero lo stesso tasso di occupazione degli uomini, avremmo in Piemonte 180.000 donne occupate in più. Il settore Non Profit nel 2020 contava in Piemonte 30.203 istituzioni non profit, con 72.780 lavoratori, impiegati soprattutto nelle cooperative sociali

Nella nostra Regione i giovani sono una vera e propria risorsa scarsa, mentre c'è una grande abbondanza di anziani. Nei prossimi cinque anni si dovrà fare i conti con questa condizione demografica e con l'impoverimento economico.

Altri fattori molto condizionanti sono l'orografia montana del 50% del territorio e la struttura molto frastagliata dei comuni piemontesi, tra i quali più di 500 hanno meno mille abitanti. La prevalenza delle aree interne poco collegate dai trasporti e la difficoltà dei piccoli comuni a erogare servizi, ad esempio quelli abitativi, complica ulteriormente la programmazione regionale in materia di politiche sociali.

1.Integrazione sociosanitaria: un'incompiuta da compiere

Sanità e sociale non sono stati adeguatamente integrati nelle politiche regionali degli ultimi anni. Il primo intervento da introdurre è la revisione dei distretti sociali, in modo tale da farli coincidere con quelli sanitari, superando l'attuale asimmetria. Gli enti gestori delle funzioni socioassistenziali sono infatti 47, un numero superiore a quello dei distretti sanitari.

I distretti, comprendenti ciascuno una popolazione non inferiore a 70.000 abitanti, costituiscono

l'articolazione territoriale delle ASL e l'ambito ottimale per l'integrazione delle attività sociosanitarie. Le case di comunità saranno fondamentali per questa integrazione, essendo prevista al loro interno una coesistenza e collaborazione tra operatori sanitari e sociali, ma al momento la loro realizzazione è in stadio non avanzato e soprattutto è carente sul lato del coinvolgimento dei medici di medicina generale. Il ruolo della Regione sarà determinante per evitare di realizzare cattedrali nel deserto.

Serve un piano serio, costruito insieme a tutti i soggetti che operano nella sanità e nel sociale che devono diventare co-autori del nuovo disegno. Va fatto entro il primo anno di legislatura.

Sanità territoriale: ambito prioritario dell'integrazione sociosanitaria

La sanità territoriale è il primo ambito in cui si persegue l'integrazione sociosanitaria. Non solo case di comunità e guardia medica, ma anche piano della cronicità, SISP delle ASL, SERD, ambulatori territoriali e CSM Centri di Salute Mentale, consultori familiari, farmacie, telemedicina, domiciliarità e residenzialità, per anziani, minori, disabilità, dipendenze e psichiatria. Su questi interventi, sanità e sociale sono strettamente intrecciati e devono essere programmati all'unisono per sortire risultati più efficaci.

Sanità e sociale, ospedale e territorio, domiciliarità e residenzialità sono binomi inscindibili, che richiedono un approccio non manicheo né compartimentato.

Residenzialità e domiciliarità: due facce della stessa medaglia

La residenzialità deve man mano cedere terreno alla domiciliarità. Se da un lato l'offerta di posti letto residenziali deve essere in una misura congrua alla richiesta e ai bisogni della popolazione, soprattutto per determinate patologie e per le situazioni abitative e familiari inadeguate, dall'altro è necessario prestare altrettanta attenzione alla garanzia di cure e assistenza presso il domicilio, considerando che le cure domiciliari garantiscono maggiore qualità di vita per gli utenti e per le loro famiglie, interventi più personalizzati, costi più bassi per la collettività, riduzione dei ricoveri ospedalieri inappropriati e degli intasamenti dei pronto soccorso. Queste cure sono più appropriate, meno costose e più rispettose dei legami affettivi e comunitari, che sono parte dell'identità della persona e concorrono al suo benessere non solo relazionale, ma anche sanitario.

Al 31.12.2020 in Piemonte le persone non autosufficienti, gravi e gravissime, beneficiarie di prestazioni sociali domiciliari in lungo assistenza, finanziati dal Fondo Nazionale per la Non Autosufficienza (fondo di carattere sociale e non sanitario), erano 21.548. Al 7.3.2024, invece, i posti letto in RSA Residenze Sanitarie Assistenziali (posti letto accreditati + in costruzione + 8 ter) erano 35.722. Circa la metà di questi era finanziata dal Sistema Sanitario Regionale tramite convenzione.

Le misure residenziali e domiciliari riguardano non solo gli anziani, ma anche i minori, le persone con disabilità, dipendenze o problemi di salute mentale.

La residenzialità è oggi nettamente predominante rispetto alla domiciliarità, sia in termini numerici sia in termini di consistenza finanziaria a beneficio delle famiglie.

Occorre promuovere un potenziamento delle cure domiciliari per lasciare alle famiglie la libera scelta tra residenzialità e domiciliarità, finanziando con maggiori fondi sanitari non solo gli interventi sanitari residenziali, ad esempio incrementando i posti in convenzione per le RSA che decidono di avviare interventi territoriali integrativi, ma anche quelli a domicilio (infermieristica, diagnostica, riabilitazione, fisioterapia ecc.), oltre alle prestazioni domiciliari di assistenza tutelare professionale della persona (esempio cura ed igiene della persona). Non solo un'assistenza medico infermieristica domiciliare, ma anche un contributo economico adeguato che permetta ai familiari di sopportare le spese per il personale di assistenza senza subire un danno economico, oltre la sofferenza psicologica e l'isolamento sociale. Intendiamo altresì potenziare l'ospedalizzazione domiciliare.

2. La non autosufficienza

In Piemonte le **politiche per gli anziani** sono un settore strategico per garantire la sostenibilità della sanità e del welfare, essendo gli anziani i principali fruitori di questi servizi. Tuttavia, oggi buona parte delle cure per le persone non autosufficienti (anziane o con disabilità) è delegata agli utenti e ai loro cari. Le politiche della non autosufficienza devono diventare un diritto di cittadinanza. È necessario ripensare e potenziare "scelta sociale", la misura introdotta dalla Regione in questi anni a sostegno delle famiglie con anziani o disabili non autosufficienti, utilizzando le risorse del Fondo Sociale Europeo; i 600 euro attuali sono una cifra assolutamente inadeguata, e dovremo portare il contributo alle famiglie perlomeno a 1000 euro, anche a fronte dei rincari di questi ultimi anni.

L'insufficienza di interventi pubblici di sostegno alle persone non autosufficienti sta producendo effetti drammatici sulla popolazione italiana, e nello specifico piemontese: dall'impoverimento dei nuclei familiari che devono farsi carico dell'assistenza familiare a domicilio o dei posti letto nelle RSA, alle gravi problematiche che colpiscono le dinamiche familiari quando l'impegno di assistenza diventa insostenibile, con la rinuncia alla dimensione lavorativa per chi non può fare a meno di dare assistenza ma non può usufruire dei congedi retribuiti, fino ai gravissimi rischi di solitudine e abbandono per i malati che non dispongono di solide relazioni sociali e di reti familiari. La convinzione diffusa che l'assistenza alle persone non autosufficienti sia esclusivamente a carico dei nuclei famigliari, in ragione dell'assenza o debolezza dei servizi pubblici di supporto, costituisce un serio problema culturale, che alimenta nelle famiglie un lacerante senso di abbandono. Il rischio più grande è quello di un vero e proprio fenomeno di "eutanasia da abbandono": pazienti cronici anziani che non ricevono più le cure necessarie.

Esiste pertanto l'urgenza di aggiornare i modelli di cura, di evitare la cristallizzazione di procedure non più adeguate ai bisogni e di smettere di considerare il malato come un "cliente" o come un "oggetto di cure", ma come una persona a cui va sempre riconosciuta dignità, anche quando non c'è speranza di guarigione. Per questo le cure domiciliari e residenziali rivolte alle persone non

autosufficienti, croniche, psichiatriche e con malattie neurodegenerative rappresentano la nuova frontiera non solo del sociale, ma soprattutto della sanità italiana.

Purtroppo il Piemonte sconta l'assenza di una rete di servizi che mettano in contatto l'ospedale, il territorio e le residenzialità in modo fluido. Occorre strutturare una rete di servizi tra queste diverse realtà di cura. La famiglia non può essere un succedaneo del SSN, eppure oggi il carico di cura delle persone non autosufficienti è in gran parte sulle spalle delle famiglie piemontesi.

In questi anni, infatti, abbiamo assistito ai seguenti fenomeni:

- L'erosione dei fondi regionali sociali per cure domiciliari. C'è stata una progressiva erosione della spesa sociale regionale per le cure domiciliari, solo in parte compensata da maggiori trasferimenti statali tramite il Fondo nazionale per la Non Autosufficienza. C'è stata in particolare una riduzione di 10 milioni di euro sui progetti domiciliari nella città di Torino rispetto alla spesa storica di 55 milioni di euro.
- L'aleatorietà e variabilità dei fondi sanitari per cure residenziali. Nel corso degli ultimi anni la spesa sanitaria annuale per convenzioni in RSA è stata molto variabile e non soggetta a vincoli, mettendo a rischio la sostenibilità delle strutture. Non basta alzare le tariffe o finanziare periodi bimestrali di ricovero transitorio in Rsa dopo le dimissioni ospedaliere (cosiddette "dimissioni protette"). Se la spesa sanitaria non è elevata e stabile, i pochi fondi se ne vanno per finanziare l'innalzamento delle tariffe (per di più insufficiente) e il numero di posti letto finanziati dalla sanità resta basso. Ad esempio, è necessaria la costituzione di un fondo a favore dei Comuni o delle associazioni di Comuni per sostenere l'integrazione delle rette in RSA per i soggetti a basso reddito.
- La carenza di personale sanitario e sociosanitario. I nuovi inserimenti in RSA e le nuove prestazioni domiciliari sono rallentati anche dalle carenze di organico, ormai introvabile. Questa carenza è stata aggravata dai concorsi pubblici banditi durante la pandemia, che hanno drenato personale dal settore privato.

3. Un nuovo modello di cura

È mancato l'aggiornamento degli standards di cura. Le Dgr 45/2012 e Dgr 85/2013 prevedono standards ormai superati e non adeguati all'attuale tipologia di beneficiari delle cure residenziali, rappresentati quasi completamente da persone non autosufficienti.

La difficoltà di coordinamento tra domanda e offerta di posti letto residenziali, con molti posti letto vuoti e disequilibri dei posti letto in convenzione da ASL ad ASL

Puntiamo su una riforma complessiva del modello di cura per le persone croniche non autosufficienti, per individuare, insieme alle famiglie, formule nuove e più flessibili di cura ed assistenza, senza arretramenti della sanità e con una migliore integrazione sociosanitaria.

Occorre innanzitutto una riforma delle RSA. Le Residenze Sanitarie Assistite sono concessionarie di pubblico servizio ed erogano livelli essenziali di assistenza a titolarità sanitaria. Occorre

favorire una maggiore integrazione sociosanitaria, dimensioni più contenute delle strutture, tariffazioni più eque, minore isolamento rispetto al territorio, oltre a una maggiore presenza di personale sanitario. Inoltre è necessario aumentare e rendere obbligatoria la spesa sanitaria annuale regionale per convenzioni residenziali in RSA, innalzare la quota sanitaria delle rette in RSA, rivedere i criteri sociali di accesso ai posti letto in convenzione in RSA.

Deve essere favorita la riconversione delle RSA in centri multiservizi, in grado di offrire non solo ospitalità residenziale, ma anche diurna, oltre a consegna pasti a domicilio, ricoveri di sollievo, ecc.

Anche il nodo dei Medici di Medicina Generale è fondamentale. Occorre aumentare il numero di Medici di Medicina Generale, prevedere una loro maggiore presenza nelle future Case di Comunità e nelle RSA, migliorare il loro coordinamento con i SISP delle ASL.

La telemedicina è una risposta necessaria soprattutto nei territori più periferici ed isolati. Occorre rafforzarla, insieme alla diagnostica domiciliare e agli infermieri di comunità. Organizzare il territorio con infermieri e professionisti sanitari “di quartiere” o di valle (fisioterapista, dietista, tecnico di radiologia con strumenti trasportabili, ecc.), con il medico di medicina generale come case manager. Infine i consultori familiari in Piemonte sono poco presenti (1 ogni 36.000 abitanti quando dovrebbero essere 1 ogni 20.000) e sono molto deboli nell’assistere le donne in menopausa e nella prevenzione oncologica.

4. per l'autonomia delle persone con disabilità e fragili

Progetti per l'autonomia delle persone disabili, con il potenziamento dei progetti di vita indipendente, l'applicazione della legge 112/2016 del “Dopo di Noi” e della legge delega 267/2021 ancora in via di attuazione. Finanziamento con almeno 1.5 milioni di euro annui per la rete territoriale per cura e la prevenzione dei Disturbi Alimentari (DNA) e contestuale attivazione di una struttura di residenziali dedicata. Equiparazione della cura dalla salute mentale a quella del benessere fisico con adeguati investimenti sui professionisti e sulle strutture con la predisposizione di un vero e proprio piano regionale considerato l’aumento delle problematiche registrate in questo campo. Rafforzamento dell’organizzazione della presa in carico sociosanitaria dei soggetti con disturbi dello spettro autistico e altri disturbi del neurosviluppo e i percorsi di inclusione scolastica, sociooccupazionali e di inserimento lavorativo.

Dare piena attuazione alla legge regionale 2/2018 per la prevenzione e il contrasto a bullismo e cyberbullismo e portare il progetto del patentino dello smartphone a livello nazionale attraverso la Conferenza Stato-Regioni.

5. Le famiglie

Se il Piemonte sta invecchiando persino più rapidamente di altre Regioni, è anche a causa dell’assenza di politiche adeguate a supportare le famiglie. Il crollo del tasso di natalità è legato anche e soprattutto all’incertezza economica e alle difficoltà che i genitori si trovano ad affrontare nel conciliare la propria vita personale con quella professionale. Questo è vero soprattutto per le donne, per le quali com’è noto è ancora molto difficile conciliare maternità e

lavoro. È necessario che la Regione si impegni fortemente in questa direzione, non solo per mitigare gli effetti dell'“inverno demografico”, ma anche per ridurre le disuguaglianze, sia sociali che di genere. Attiveremo un “Progetto Family”, un ampio pacchetto di sostegni per riconciliare la genitorialità con il lavoro e per far sì che i giovani non si trovino più nella situazione di dover rinunciare alla genitorialità a causa dell'assenza di servizi adeguati o di costi troppo alti da sostenere. Il primo passo dovrà essere l'introduzione di un sistema di acquisti agevolati nelle farmacie pubbliche, per i prodotti indispensabili durante i primi sei mesi di vita dei bambini. Dovremo poi concentrarci sul potenziamento dei servizi per l'infanzia, aumentando le risorse e i posti disponibili per il sistema integrato di servizi educativi da zero a sei anni, a partire dagli asili nido, perché tutte le bambine e i bambini vedano soddisfatto il proprio diritto alla scuola, combattendo la povertà educativa ed economica, e al tempo stesso per dare alle famiglie un aiuto concreto indispensabile nelle loro vite quotidiane.

6. Interventi per i minori nei servizi sociali

Quasi il 9% dei minori piemontesi è preso in carico dai servizi sociali. Un dato drammatico che impone un potenziamento dei progetti a sostegno dell'infanzia, dell'adolescenza e dei nuclei familiari. I servizi sociali piemontesi sono ricchi di professionalità di prim'ordine e sono fondati su una tradizione normativa, procedurale, operativa e di Terzo Settore che per molti aspetti ne ha fatto un apripista e un modello per il resto d'Italia, ma è affaticato ed indebolito dalla carenza di personale e di risorse e dalla scarsa omogeneità territoriale ed integrazione tra comparto sociale, educativo e sanitario, fattori che rischiano di disperdere il patrimonio di buone prassi ed innovazioni messe a punto negli anni, di rendere insufficiente l'ordinaria attività di vigilanza e di intervenire in modo tardivo sulle situazioni di maggior disagio familiare.

È necessario da un lato riconoscere il buon lavoro svolto in questi anni dalle istituzioni, dagli operatori, dai ricercatori e dal Terzo Settore piemontesi e dall'altro investire di più, in termini di progettualità tecniche, coordinamento istituzionale ed impegno di bilancio, su tre filoni: a) la prevenzione, b) l'integrazione sociale, sanitaria e educativa, c) la vigilanza.

Si riscontra una eccessiva mole di lavoro per tutte le tipologie di operatori (assistenti sociali, educatori, psicologi, neuro psichiatri infantili, operatori dei Serd, degli ambulatori territoriali di psichiatria adulti, delle Commissioni di vigilanza delle Asl, del Tribunale...), che richiede assunzioni massicce.

Il problema dell'eccesso di allontanamenti in Piemonte di minori dalla famiglia d'origine o dell'allontanamento fatto esclusivamente per carenza di reddito è fittizio ed è stato circondato da una propaganda, politica e mediatica, che nuoce gravemente a tutto il sistema dei servizi e della rete di volontariato, che dimentica i dati di un contesto sempre più socialmente disgregato (inadeguatezza genitoriale, separazioni conflittuali, problemi sanitari dei genitori, background migratorio), che tradisce un forte pregiudizio verso gli operatori, verso il lavoro fatto in passato anche da giunte di centro destra, verso i poveri, verso le famiglie affidatarie, verso la gravità dei maltrattamenti di natura psicologica accanto a quelli di natura fisica.

Occorre un dialogo sereno e aperto con tutti gli attori coinvolti ed una concreta dotazione di risorse finanziarie per rafforzare le professionalità e le progettualità in campo (esempio progetto PIPPI). Il sistema può infatti essere migliorato, ma le situazioni di disagio, malessere e pregiudizio sono molte e necessitano di interventi. La strada da percorrere è mettere più risorse nei servizi a sostegno delle famiglie e ripensare in modo organico i diversi interventi, prevedendo una maggiore collaborazione tra il settore educativo, sanitario e sociale ed una maggior omogeneità territoriale. Non basta certo lasciare i bambini in famiglia, unica soluzione finora propagandata, ci vogliono più servizi e servizi più integrati ed omogenei, oltre ai necessari controlli sull'adeguatezza del sistema di protezione minorile.

7. Il Piemonte e la cooperazione internazionale

Le sfide globali che dobbiamo tenere presenti anche quando affrontiamo le nostre scelte "locali" sono chiaramente richiamate dall'Agenda 2030, sottoscritta nel 2015 da 193 Paesi delle Nazioni Unite. In particolare, gli obiettivi riguardanti persone, prosperità, partnership e risorse naturali.

Il ruolo delle istituzioni locali, e della società civile Piemontese in questo contesto è molto importante per costruire una comunità capace di condividere problematiche e soluzioni con altre collettività, attuare questi obiettivi ricercando il benessere e la prosperità senza alimentare conflitti. A questo fine è necessario che le relazioni internazionali della Regione vengano sviluppate a 360°, con un'attenzione specifica a coinvolgere le diverse componenti economiche e sociali del nostro territorio per favorirne sia lo sviluppo di *rapporti con altri territori*, sia per rappresentare e promuovere *un'azione positiva di cooperazione*. La Regione Piemonte ha un'esperienza di cooperazione internazionale consolidata, sviluppata in oltre trent'anni di attività innovative e di grande rilevanza per il territorio; un percorso che è stato fortemente limitato solo durante i quattro anni di governo regionale a guida leghista. Si tratta di riprenderlo e promuovere nuove azioni, prevalentemente culturali ma con importanti implicazioni sociali e costruirne una governance multilivello.

a) Per una cultura diffusa di cittadinanza globale e integrazione sociale:

Noi vogliamo portare avanti con continuità l'azione di solidarietà internazionale così come indicato dalla Legge Regionale 67/95, "Interventi regionali per la promozione di un'educazione di pace per la cooperazione e la solidarietà internazionale" ma con rinnovato impegno e stimolando nuove e importanti politiche per favorire la crescita del Sistema Piemonte che è riconosciuto come buona pratica a livello nazionale ed europeo.

Pertanto, le attività di cooperazione internazionale regionale saranno orientate da un lato a favorire il protagonismo della società civile, per promuoverne, armonizzarne e coordinarne l'azione e dall'altro a sostenere un processo educativo e di sensibilizzazione che consenta ai cittadini ed in particolare ai giovani, di acquisire una nuova cultura della cooperazione, della solidarietà internazionale, dello sviluppo sostenibile.

Una attenzione particolare sarà attribuita alle Organizzazioni della Società Civile (OSC) piemontesi che hanno un'esperienza straordinaria in quanto operano in oltre 70 Paesi del

mondo realizzando progettualità che ogni anno impegnano circa 20 milioni di euro e coinvolgono, in Italia e all'estero, oltre 2.000 operatori e operatrici italiani e locali. Il loro importante sapere sarà essenziale nella partecipazione ai progetti regionali, nel rafforzamento dell'azione delle Amministrazioni Locali della regione, nella sensibilizzazione ed educazione alla Cittadinanza Globale.

In questo quadro sarà valorizzato anche il ruolo delle Associazioni della Diaspora. I nuovi cittadini, infatti, hanno una competenza ed una conoscenza reale dei rispettivi territori di origine e quindi possono essere un fattore determinante nell'avvio e nella continuità dei rapporti con le comunità locali e nel successo delle relative attività di cooperazione. Altrettanto importante sarà il loro coinvolgimento sia nelle attività di Educazione alla Cittadinanza Globale sia nello sviluppo di opportunità per le nostre imprese.

Le attività di sensibilizzazione e di educazione alla cittadinanza globale saranno integrate alle attività di cooperazione internazionale e decentrata (partenariati territoriali), per favorire un approccio empatico e solidaristico diffuso.

b) Per promuovere una governance multilivello e procurare risorse:

A questi fini, un ruolo importante sarà riconosciuto alle Autonomie Locali, ed in particolare ai comuni piemontesi che saranno stimolati a sviluppare rapporti con omologhe istituzioni in paesi partner attivando le proprie comunità (associazioni, imprese, cooperative, istituzioni religiose, ONG, Associazioni della diaspora, ecc.) in azioni di partenariato territoriale che abbiano una durata pluriennale.

Saranno individuate nuove forme di finanziamento alle Amministrazioni Locali, per sostenere programmi comunali pluriennali di azione che integrino le attività di Educazione alla Cittadinanza Globale e le attività di cooperazione internazionale.

Per superare il sistema "competitivo" rappresentato dai Bandi a cui sono sottoposti gli enti che intendono ottenere finanziamenti pubblici, occorrerà promuovere azioni di co-progettazione tra Amministrazione Regionale, Autonomie locali, OSC, Fondazioni, Diaspora, ecc. al fine di elaborare iniziative pluriennali di cooperazione per le quali richiedere finanziamenti a livello nazionale, Europeo e Internazionale.

8. La povertà non è una colpa.

Il 7,9% delle famiglie piemontesi è in povertà assoluta (140.000 famiglie) e il 13,7% dei piemontesi è a rischio povertà. Ad ottobre 2023, 34.500 famiglie piemontesi hanno inoltre beneficiato del Reddito di cittadinanza. Il tema della povertà non deve essere affrontato con paternalismo né con una delegittimante colpevolizzazione. In questi anni è mancato un corretto coordinamento tra l'assessorato alle politiche sociali e quello deputato al lavoro, unitamente a una scarsa disponibilità alla coprogettazione con il privato sociale che soccorre quotidianamente i poveri.

a. Le politiche per la casa

Nel 2022 in Piemonte ci sono stati 4mila sfratti e solo il 5% del fabbisogno di abitazioni è stato soddisfatto dall'edilizia residenziale pubblica. Ci sono nuove persone che fanno domanda di case popolari, che hanno un contratto di lavoro, ma non trovano casa a causa del basso salario o della diffidenza dei proprietari, e non sono solo stranieri. Il Governo Meloni non solo non ha fatto un Piano Casa, ma ha azzerato nel 2023 e nel 2024 il fondo sulla morosità incolpevole ed il fondo di sostegno alla locazione. Dopo la revisione del reddito di cittadinanza e il taglio al fondo sanitario, questi tagli sulla casa tradiscono un accanimento verso i poveri, abbandonati a loro stessi e alle cure del Terzo Settore.

Proponiamo di aumentare dal 60 all'80% la quota di cui la Regione si fa carico annualmente rispetto alla morosità incolpevole degli assegnatari di casa popolare uniformare le Commissioni sulle utenze nelle tre Atc, che oggi hanno un regolamento diverso per riuscire a dare una casa ad una nuova fascia intermedia "grigia" di popolazione, che è bisognosa di casa, è necessario incentivare i privati a dare in affitto la loro casa. Per farlo bisogna finanziare con fondi pubblici polizze assicurative che tutelino i proprietari privati e li accompagnino, in modo che non si sentano soli nella relazione con l'inquilino; fare manutenzione agli alloggi popolari sfitti; riconvertire gli stabili pubblici vuoti per metterli a disposizione dell'edilizia residenziale pubblica; coinvolgere le banche che hanno alloggi pignorati per creare meccanismi che mettano in circolazione appartamenti; rafforzare il principio di rotazione: se una famiglia che vive negli alloggi popolari esce dalla povertà, bisogna accompagnarla verso l'uscita dalla casa popolare.

Inoltre esprimiamo netta contrarietà alle modifiche della legge regionale n. 3 proposte dall'assessore alle politiche della casa Caucino, finalizzate a rivedere in maniera significativa i criteri di assegnazione dei punteggi privilegiando coloro che sono residenti in Piemonte da 15-20 o 25 anni.

b. le politiche sociali: Operatori, strutture, funzioni

In questi anni abbiamo visto usare spesso le politiche sociali come una sorta di "clava culturale" da parte della Giunta Cirio. Pregiudizi verso gli operatori, screditamento del lavoro sociale, commissariamento dei servizi con l'introduzione di nuove rigide procedure frutto di sfiducia e disistima. C'è stata un'offensiva culturale tramite i temi sociali: sugli allontanamenti dei minori, il primato dei legami di sangue, l'adultocentrismo ed il ruolo delle comunità per minori e delle famiglie affidatarie; sull'assegnazione di case popolari agli stranieri o a chi si sia trasferito in Piemonte da meno di quindici anni; sulla famiglia come mondo privato idealizzato, da difendere rispetto a intromissioni esterne; sull'equivalenza tra povertà e colpa; sulla prevenzione dell'interruzione di gravidanza; sulle dipendenze equiparate a problemi di salute mentale e quindi trattate negli stessi dipartimenti; sulle misure repressive di fronte alla devianza minorile; sulla minimizzazione dell'impatto del gioco d'azzardo patologico.

Il sociale come strumento di propaganda, di provocazione o appunto di offensiva culturale. Noi vogliamo ripristinare un clima di dialogo e rispetto, nei confronti del Terzo Settore, dei Comuni e delle loro rappresentanze associative, spesso scavalcate nelle decisioni più delicate (ad esempio

l'aumento delle tariffe sociali della retta in RSA, del nuovo Regolamento ISEE ecc). Senza operatori motivati e senza un Terzo Settore coinvolto in modo rispettoso non sarà possibile realizzare politiche sociali al passo con i bisogni. L'organizzazione dei servizi. Gli EEGG Enti Gestori delle Funzioni Socio-Assistenziali sono 47 e di dimensione molto disomogenea. Il più grande coincide con il Comune di Torino (858.000 abitanti). Ve ne sono altresì 33 di piccola dimensione, sotto i 100.000 abitanti. Tra questi, quattro EEGG coprono una popolazione inferiore ai 30.000 abitanti: Arona, Ovada, Ceva e Perosa Argentina. Gli EEGG costituiscono la spina dorsale delle politiche sociali in Piemonte. Le materie di competenza degli EEGG sono state incrementate nel tempo così come il loro ruolo nell'attuale fase di fragilità del tessuto sociale piemontese. Negli ultimi anni gli EEGG hanno dovuto infatti far fronte ad un aumento delle povertà materiali ed educative, del disagio psichico, della non autosufficienza, delle problematiche familiari, della condizione giovanile e della genitorialità, della solitudine, soprattutto dopo gli anni della pandemia di Covid 19.

Allo stesso tempo, in particolare a partire dal 2022, gli EEGG hanno dovuto far fronte ad un incremento delle spese, a causa del caro energia e dell'inflazione. Dal 2023 è inoltre intervenuta una ulteriore incombenza per gli EEGG, che hanno dovuto gestire le domande per i nuovi bandi domiciliarità e residenzialità del bonus "Scelta Sociale", non essendo questo nuovo contributo regionale mediato da convenzioni con i Patronati e i CAF. Infine, a seguito dell'approvazione della legge regionale 17/2022 "Allontanamento zero", il fondo indistinto regionale erogato agli EEGG non è stato incrementato, ma è stato fortemente vincolato alla prevenzione degli allontanamenti. All'articolo 4.2c della legge si stabilisce infatti di destinare una quota non inferiore ad euro 20.000.000,00 delle risorse del sistema integrato dei servizi sociali e delle politiche familiari per sostenere le azioni di prevenzione all'allontanamento di cui alla presente. Quindi complessivamente il fondo indistinto non cresce, ma viene rimodulato e vincolato, a favore delle politiche di allontanamento dei minori e a detrimento delle altre tipologie di politiche sociali portate avanti dai consorzi (politiche per i minori già allontanati, politiche per gli anziani, i disabili ecc), a prescindere dalla composizione demografica territoriale. Nel 2024 gli EEGG potrebbero trovarsi nella condizione di farsi carico dell'incremento della quota sociale della retta in RSA a seguito della modifica che regolamento regionale ISEE, che esclude l'indennità di accompagnamento dell'utente dal conteggio ISEE e dal contributo alla retta. Occorre quindi non solo rivisitare l'organizzazione degli EEGG, per renderne omogenea la dimensione, ma dotarli di maggiori risorse, gestibili con maggiore flessibilità e aderenza territoriale.

c. L'uso dei fondi europei

In questi anni la Giunta Cirio ha ripetutamente utilizzato i fondi europei per sostituire capitoli di spesa regionale. I casi più eclatanti sono quello del diritto allo studio universitario e del sostegno alle persone non autosufficienti. Quest'ultimo si è esplicitato nel bonus "Scelta Sociale", 90 milioni di euro tradotti in 600 euro al mese per circa 24 mesi a favore di circa 6.000 beneficiari. Un sollievo immediato per le persone non autosufficienti e per le loro famiglie, ma una grave distorsione sul medio periodo. Si tratta infatti di fondi europei di natura sociale e non di fondi

sanitari rientranti nei Lea. Un contributo una tantum e non ad un diritto esigibile; si tratta di fondi temporanei con scadenza 2024; non sappiamo da cosa sono stati distolti questi 90 milioni di euro di Fondo Sociale Europeo.

Non ci pare la risposta corretta all'emergenza della non autosufficienza, di persone anziane o disabili. I fondi europei di carattere sociale dovrebbero essere aggiuntivi e non alternativi o sostitutivi dei fondi regionali, sia sanitari sia sociali. La Giunta Cirio, invece, ha tagliato negli ultimi tre anni ben 10 milioni di euro di fondi regionali sociali per cure domiciliari per persone non autosufficienti e sta riducendo la spesa sanitaria per Rsa. Un taglio su fondi regionali in vista di maggiori fondi europei è segno di un forte disimpegno e deresponsabilizzazione da parte della Regione.

Le politiche sociali si riconnettono a quelle del lavoro, della economia, della formazione che, se producono sviluppo, consentono anche la possibilità di inclusione sociale, purché realizzate con attenzioni e provvedimenti specifici per l'inclusione a suo luogo segnalati quali il sostegno alla piccola impresa, la richiesta di pratiche di responsabilità sociale alle imprese, estese anche alle filiere produttive e di servizio, la stessa formulazione dei bandi per affidamento esterno lavori o per conferimento di contributi per servizi culturali o assistenziali o abitativi che non consentano opportunismi generatori di lavoro povero o discriminazioni,

d. Le politiche per le persone LGBTQI+ nelle competenze regionali.

La Legge Regionale n. 5/2016 all'art. 16 ha istituito il "Fondo di solidarietà per la tutela giurisdizionale delle vittime di discriminazione", destinato a sostenere le spese per l'assistenza legale alle vittime di discriminazione. Visto quanto accaduto a Padova, considerato che sono ormai bloccati i riconoscimenti alla nascita nei confronti della madre non biologica e, quanto alle coppie di papà, è prevista una trascrizione solo parziale degli atti di nascita formati all'estero (in particolare solo in favore del genitore biologico), riteniamo che all'interno del Fondo di garanzia debbano essere ricompresi tutti i casi di richiesta di adozione in casi particolari ex art. 44 lett. d) legge n. 183 /1984 (cosiddetta stepchild adoption) laddove il genitore adottivo decida di essere assistito da un legale nella procedura davanti al Tribunale dei Minorenni. Non solo. Considerato il panorama legislativo del tutto incerto ed anzi assente sul tema, riteniamo che anche che le mere consulenze legali a tale gruppo di persone debbano essere garantite a spese del Fondo affinché tale assenza/negazione di diritti non gravi sul bilancio delle stesse famiglie arcobaleno.

In favore delle persone Trans chiediamo che venga garantita la tutela giurisdizionale a tutt* coloro che intendono chiedere l'affermazione del proprio genere tramite ricorso in Tribunale.

15. GOVERNO E PARTECIPAZIONE

La attuazione degli obiettivi politici elencati in questo documento richiede non solo attività deliberativa e spesa finalizzate ma anche un *metodo democratico rigoroso*, necessario a conferire nuova fiducia nelle istituzioni da parte dei cittadini, oltre al consenso necessario all'attuazione dei singoli provvedimenti, e per ridurre nel tempo il preoccupante assenteismo elettorale. Lo condensiamo in tre concetti e priorità: legalità, partecipazione, responsabilità

a) Cultura della legalità

Il Piemonte ha un radicamento chiaro e conclamato delle mafie sul proprio territorio., che ha interessato direttamente in passato anche amministratori regionali. Il Piemonte ha però anche un radicamento chiaro e appassionato dell'antimafia sociale sul proprio territorio. Il Piemonte deve avere sempre di più il radicamento dell'antimafia istituzionale per costruire veri anticorpi per l'eliminazione dell'infiltrazione mafiosa negli enti istituzionali e nell'economia reale.

Per contribuire al raggiungimento di questo importante obiettivo elenchiamo qui di seguito i nostri interventi:

- Rivedremo la "Commissione permanente per la promozione della cultura della legalità e contrasto ai fenomeni mafiosi" per consentire alla stessa e ai suoi componenti di conoscere e approfondire le specificità del fenomeno. Avviare una lettura attenta degli atti dei processi per conoscere dinamiche e soggetti coinvolti e coinvolgere nell'organizzare i lavori di commissione esperti esterni che possano dare strumenti tecnici e di visione su temi direttamente e indirettamente al tema.
- Proporremo di svolgere corsi di formazione per tutti i dirigenti regionali e per il personale politico sui temi della corruzione, della trasparenza, della storia delle mafie in Piemonte e sui beni confiscati e sugli strumenti legislativi nazionali.
- Sempre in quest'ottica finanzieremo e svolgeremo gli stessi corsi di formazione per tutti i Segretari generali comunali e per il personale politico degli enti locali, dividendo la Regione in quadranti territoriali.
- Questa attività promessa dal Presidente Cirio, subito dopo l'arresto di Roberto Rosso, è stata svolta solo in parte e solo in modalità on line con alcuni dirigenti della Regione.
- Aumenteremo i fondi per il recupero dei beni confiscati arrivando a 1,5 milioni di euro. Questo sforzo ha una ragione di fondo molto chiara: il Piemonte è in fondo alla classifica delle regioni con meno beni riutilizzati. Dobbiamo cambiare la rotta.
- Daremo la possibilità di accedere al bando regionale le realtà sociali e del terzo settore che hanno ottenuto in gestione un bene confiscato dall'ente locale.
- Presenteremo e approveremo un codice etico che metta al centro i temi del conflitto d'interessi, dell'etica e della trasparenza amministrativa. Prenderemo spunto dal codice etico approvato nella passata commissione parlamentare antimafia presieduta dall'On. Bindi e dalla Carta di Avviso Pubblico, associazione di enti locali di cui la Regione Piemonte è socia da diversi anni.

- Promuoveremo una cultura della legalità nell'opinione pubblica anche attraverso l'organizzazione dei corsi sui temi della legalità nelle scuole.
- Attueremo protocolli d'intesa con l'ANAC, la Prefettura, la DIA e la DDA per aumentare l'efficacia dei controlli sugli appalti regionali e sulle partecipate. Programmeremo almeno due volte l'anno un incontro di confronto con la commissione parlamentare antimafia e la nostra commissione regionale.
- Allargheremo il protocollo già esistente sul tema dell'usura, oggi valido e approvato solo per il territorio provinciale torinese, a tutte le provincie del Piemonte
- Aumenteremo i fondi sul tema del sovraindebitamento costituendo un coordinamento regionale di tutti gli sportelli regionali di competenza.
- Avvieremo la discussione con tutte le realtà sociali e istituzionali competenti sul tema per approvare un testo unico regionale sull'antimafia

b) Partecipazione

La partecipazione politica intesa come elezioni e attività deliberativa degli organi deputati non esaurisce la democrazia né risponde al bisogno del suo rafforzamento ma impegna la Presidenza, i membri della Giunta, i consiglieri eletti nella coalizione ad attivare una pratica assidua di ascolto e confronto preliminare alle decisioni strategiche, secondo le competenze di ciascun organo:

- Con gli enti territoriali interessati ai provvedimenti e la pubblica amministrazione
- Con le associazioni imprenditoriali e professionali, del settore industriale e del terziario di mercato e pubblico, del terzo settore e culturali, con le fondazioni bancarie, di volta in volta interessate per materia specifica
- Con le associazioni sindacali dei lavoratori dipendenti di volta in volta interessate per materia specifica

Tale pratica potrà definire sinergie e collaborazioni utili a costruire beni comuni, servizi e utilità collettive come a chiarire all'amministrazione e all'opinione pubblica eventuali divergenze e circoscriverle: appare comunque necessaria per il raggiungimento dei grandi obiettivi di una via di sviluppo 'alta' (ad alto contenuto di innovazione e conoscenza come base di competitività, in antitesi a bassi salari e prodotti maturi), socialmente inclusiva e ambientalmente sostenibile e resiliente dello sviluppo regionale

La partecipazione democratica deve però potersi estendere ulteriormente. Temi e decisioni specifiche suscettibili di un impatto collettivo diretto e complesso su popolazioni e territori definiti interessati o su popolazioni senza rappresentanza specifica formalizzata potranno altresì essere motivo di pratiche di informazione mirata, ascolto e confronto sulle sinergie, specificità ed eventuali criticità di cui la deliberazione negli organi deputati o la progettazione esecutiva debba tener conto. Tali pratiche potranno essere variamente configurate secondo utilità e fattibilità (es. assemblee pubbliche, esperienze di democrazia deliberativa, progettazione partecipata, presenza a manifestazioni, visite ufficiali ecc.) e originate sia dall'amministrazione sia come risposta a movimenti d'opinione spontanei dal basso.

Le forme di partecipazione elencate consentono anche quella articolazione e differenziazione territoriale degli interventi, quanto mai necessaria in una regione assai diversificata come il Piemonte, attualmente sbilanciata nel suo sviluppo (l'affermazione vale anche per gli intenti manifestati in questo documento, trattati solo a livello aggregato per semplicità espositiva)

c) Responsabilità e funzione pubblica della comunicazione della Regione

Il rigoroso rispetto della trasparenza può tradursi in un mero adempimento burocratico funzionale ad una responsabilità meramente formale e legale, così come la presenza sui media può ridursi a banale newsmaking politico, se non sono completati con una *ampia e accessibile comunicazione istituzionale e pubblica dell'attività della Regione nel suo complesso*- comprensiva di analisi, informazione su delibere e servizi, gestita su *propri* contenuti e media tradizionali e nuovi, con destinatari diversificati raggiunti direttamente e opinione pubblica raggiunta con un proficuo rapporto con la stampa e le televisioni , nazionali e locali, e alcuni social media.. Adeguate misure contro la diffusione di fakenews sui social media sono indispensabili.

Specifiche attività di documentazione e informazione devono accompagnare le forme di partecipazione sopra elencate. Analisi delle problematiche economiche e sociali affrontate dalle politiche, ai diversi livelli di aggregazione territoriale di volta in volta necessari, e *valutazioni obiettive* sull'efficacia delle politiche specifiche, affidate all'Ires Regione Piemonte o per suo tramite a terzi, devono far parte integrante dei processi decisionali e concorrere a conferire autorevolezza alla comunicazione dell'ente.

Il grado di raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile definiti dall'ONU per il 2030 (declinati per l'Italia dai rapporti annuali Asvis) deve diventare una misura di riferimento importante dell'efficacia dell'insieme delle politiche regionali.

La sostenibilità economica del bilancio e la sua rispondenza agli obiettivi della spesa è un'altra materia essenziale di esercizio di responsabilità, rendicontazione e comunicazione (anche in forme accessibili a interessati non esperti), atta a rendere trasparenti le scelte di agenda politica consentite dalle risorse e le priorità assegnate di volta in volta agli obiettivi tracciati in questo documento.

A tali condizioni gli interlocutori esterni della Regione e tutti i membri del Consiglio sono messi in grado di effettuare valutazioni corrette dell'operato e l'ente Regione di definire le proprie responsabilità sostanziali e le proprie risposte, costruendo nel tempo un rapporto tra istituzione e società antitetico al populismo. Il rafforzamento organizzativo e di missione dei servizi regionali di comunicazione e dell'Ires è necessario a questi fine.

16. I VINCOLI DI BILANCIO

Gli intenti manifestati in questo documento per essere attuati nella nuova legislatura devono prendere le mosse da una operazione di verità e comunicazione trasparente del bilancio agli elettori e alla opinione pubblica, anticipando in questa sede la prassi appena auspicata per la prossima legislatura.

L'eredità è un vincolo da assumere, non per una sterile critica del passato, che serva da alibi, ma come atto di delimitazione delle responsabilità, necessario a individuare strategie di superamento della situazione attuale.

Prendiamo in considerazione la dimensione finanziaria del bilancio (limitandoci al 2024 perché gli altri due esercizi successivi sono, anche se con valori in diminuzione, abbastanza simili) **che è di 20 miliardi e 713 milioni circa di Euro.**

Questo valore comprende l'applicazione in entrata, di una serie di fondi, tra cui il maggiore è costituito dal famoso fondo anticipazione di liquidità per **circa 3 miliardi e 395 milioni** che vanno a finanziare le spese, costituite principalmente, come vedremo, dalla sanità.

A) con l'utilizzo del fondo anticipazioni di liquidità nello stesso importo accantonato nel risultato presunto della gestione 2023		3.291.683.955,34
B) con una quota di fondi vincolati		25.269.000,00
C) dai fondi pluriennali vincolati		77.846.757,31

Le altre entrate sono costituite principalmente da tributi di cui l'84,52% serve a coprire le spese della sanità e da altre entrate minori, tra le quali figura il ricorso al credito per finanziare investimenti di 29 milioni 670 mila euro.

D) tributi destinati al finanziamento della sanità		8.992.774.828,12
E) altre entrate tributarie		1.645.916.152,26
F) Trasferimenti		1.807.488.919,45
G) extratributarie		688.178.080,05
H) entrate in conto capitale		694.938.302,70
I) riduzione di attività finanziarie		402.868.134,10
L) ACCENSIONE DI PRESTITI		29.670.000,00
M) entrate non rilevanti perché uguagliano le spese		3.056.213.329,65
	Totale entrate	20.712.847.458,98

Considerando solo le entrate nette (senza gli oltre 3 miliardi di partite di giro) il totale diminuisce a **17 miliardi 657 milioni circa.**

Sempre per quanto riguarda le entrate regionali, con particolare riferimento a quelle derivanti dai tributi, occorre ricordare che qualunque manovra su questi ultimi si renderebbe impossibile in quanto, per effetto del piano di rientro adottato per coprire il disavanzo del 2014, le aliquote dei principali tributi, tra cui l'addizionale regionale IRPEF, sono già previste al massimo e resteranno tali fino alla chiusura dei disavanzi regionali ovvero nel l'anno 2043

La composizione della spesa del bilancio regionale

Considerando solo la natura (e non la destinazione) la situazione che si presenta è la seguente:

A)Quota annua del ripiano del disavanzo di amministrazione		234.134.272,37
B) spese correnti		12.385.194.586,24
C) spese in conto capitale (investimenti)		1.140.379.689,76
D)spese per incremento attività finanziarie		400.100.000,00
E) rimborso annuale quota capitale prestiti		3.496.825.580,96
F) spese non rilevanti perchè uguagliano le spese		3.056.213.329,65

La quota A) rappresenta il ripiano dei disavanzi cumulati di cui si dirà in seguito. Vediamo che la spesa è principalmente di natura corrente, ovvero per servizi, personale etc., mentre le spese destinate agli investimenti sono limitate. Il rimborso del debito contratto è particolarmente elevato e incide annualmente per quasi 3,5 miliardi sul totale delle disponibilità finanziarie della Regione.

Se vogliamo anche nel caso delle spese, considerarle al netto di alcune voci, che non sono comprimibili e che rappresentano un obbligo, vediamo che la spesa regionale da destinare alle proprie missioni istituzionali si riduce a **13 miliardi e 636 milioni di Euro**:

	totale spese	20.712.847.458,98
Al netto spese non rilevanti		3.056.213.329,65
Al netto ripiano disavanzo		234.134.272,37
Al netto rimborso debito contratto		3.496.825.580,96
Al netto interessi dui debito contratto		289.974.917,39
	totale spese disponibili	13.635.699.358,61

Esaminando la spesa secondo la destinazione per Missioni - sono 23 di cui la principale è costituita **dalla tutela della salute (Missione 13)** - vediamo che questa assorbe **il 72,03 delle spese disponibili** (al netto delle spese obbligatorie come viste prima), perché è pari a **10.031.275.991,18 Euro con una riduzione rispetto ai dati assestati 2023 di oltre 344 milioni di Euro.**

Per il finanziamento delle altre 22 Missioni (trasporti, diritti sociali, lavoro formazione etc.) restano a disposizione 3 miliardi e 604 milioni di Euro.

TUTELA DELLA SALUTE	10.031.275.991,18
Finanziata con risorse provenienti da tributi	8.992.774.828,12
Finanziata con risorse trasferite	1.038.501.163,06
ALTRE MISSIONI DIVERSE DALLA SANITA'	3.604.423.367,43

Occorre anche osservare che la spesa complessivamente destinata alla sanità è finanziata con tributi, all' 89,64% con particolare riferimento all'addizionale regionale IRPEF (applicata ai livelli massimi per fronteggiare i disavanzi) e all' IRAP. Considerando questo dato e le attuali difficoltà da parte dei cittadini per utilizzare con il SSN le prestazioni loro necessarie, con conseguente ricorso al privato, è del tutto evidente che le prestazioni sanitarie vengono pagate, per chi se lo può permettere, due volte, e non vengono fruite da quei cittadini che non se lo possono permettere.

Al Bilancio 2024/2026 è allegata una tabella (obbligatoria) che presenta il risultato di amministrazione "presunto" dell'esercizio che si è appena chiuso: il 2023.

RISULTATO DI AMMINISTRAZIONE PRESUNTO DEL 2023	
a) composta dal disavanzo della gestione di competenza 2023	1.279.744.703,73
A CUI AGGIUNGERE GLI ACCANTONAMENTI OBBLIGATORI TRA CUI IL FONDO ANTICIPAZIONE LIQUIDITA'	3.729.012.666,00
A CUI AGGIUNGERE LA PARTE VINCOLATA	99.900.905,00
A CUI AGGIUNGERE LA PARTE DESTINATA A INVESTIMENTI	1.951.093,27
DISAVANZO COMPLESSIVO PRESUNTO ANCORA DA RIPIANARE AL 31/12/2023	5.110.609.368,00

Rispetto allo stesso risultato riferito al rendiconto 2022 (5.342.969.584,20) c'è una diminuzione di 238.147,226 Euro che rappresenta il disavanzo ripianato in quell'anno.

La composizione del disavanzo presunto, determinato sotto il profilo contabile è la seguente:

€ 727.717.712,60 disavanzo ancora da ripianare del piano di rientro dell'esercizio 2014 (fine mandato Cota)

€ 1.091.207.700 disavanzo ancora da ripianare del riaccertamento straordinario dei residui

€ 3.291.683.955 disavanzo da costituzione del fondo anticipazioni di liquidità ex DL 35/2013 (fine mandato Cota).

Anche gli intenti manifestati in questo documento dovranno essere realizzati con provvedimento regolativi e di spesa che valutino chiaramente i costi e le fonti di finanziamento, proveniente sia dal bilancio dell'ente, rivisto con grande attenzione, sia da privati che operino secondo un indirizzo strategico dell'ente forte e preciso o con cui si individuino sinergie chiare e concordate, a seguito di priorità esplicite e responsabili negli obiettivi deliberati e di una valutazione dei mezzi utili a miglior tutela dei diritti sociali universalistici dei cittadini ed efficienza/efficacia degli interventi economici, da parte dell'ente regionale.